



Non può essere venduto separatamente dal numero odierno del quotidiano
Poste Italiane Sped. in A.P.DL 353/2003 cov. L. 46/2004, art. 1, c1, DCB Milano

I pilastri della cattedrale

MARCO TARQUINIO

Abbiamo imparato ad ascoltare e ad amare Joseph Ratzinger, il nostro Papa Benedetto XVI, come uomo di fede e di ragione, innamorato di Cristo e, perciò, saggio cercatore e difensore della verità profonda che unisce e fa bella e degna la vita degli uomini e delle donne. Per questo, spesso e con ammirazione, anch'io mi sono ritrovato a pensare a lui come a un grande "costruttore di cattedrali". Un costruttore gentile e forte, che s'è messo all'opera senza paura in anni segnati dai distruttori che hanno insanguinato il cuore del Novecento, che hanno raggelato di vuoto e di terrore i decenni del dopo-atmica, che hanno preteso di fare dell'«io» il nuovo «dio». Un costruttore lucido e paziente, capace della perizia e della gioia, dell'onestà e dell'assoluta pulizia necessarie per tenere aperto, nel tempo e nella città dell'uomo, il cantiere infinito della "casa" di Dio e del "cortile" di civiltà, offerto a tutti, che le sta sempre accanto. Un costruttore così consapevole dell'importanza di coronare l'opera - per Colui al quale è destinata, e per la comunità che ha guidato per anni nella bella fatica - da coronare di rinuncia e silenzio la propria dedizione, consegnandosi al lavoro cristiano più prezioso e nascosto, quello della preghiera. Passano i giorni, e la scelta del Papa continua a toccarci nel profondo, a commuoverci, a scuoterci. E fa risaltare il nitore e la saldezza dei pilastri della "cattedrale" che Benedetto XVI ha costruito con noi e per noi e che ci chiama a continuare a costruire secondo il piano del Padre e con infinito amore per l'umanità che il Figlio ha fatto per sempre sua. Qui, oggi, raccontiamo di tutto questo. E per tutto questo, semplicemente, diciamo grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

NULLA PER SÉ TUTTO PER CRISTO

ANGELO BAGNASCO

Dopo l'inattesa rinuncia di Benedetto XVI che ha commosso la Chiesa e il mondo, affiorano d'impulso ricordi e sentimenti. Anche nel mio animo si affollano pensieri e immagini, gesti e parole che hanno segnato il mio servizio alla Chiesa e, innanzitutto, la mia vita di credente. In quanto cardinale e come presidente della Cei, ho avuto la grazia e la gioia di poterlo incontrare più volte. Ogni volta, sentivo che il carisma petrino di confermare la fede mi aveva segnato. E quanto più l'attenzione affettuosa sulla Chiesa che è in Italia, e la mitezza della sua parola erano visibili, tanto più la conferma era chiara e vigorosa. Rincuorava il cammino con il calore della sua paternità universale e sollecitava nella verità del Vangelo da vivere con radicalità e da annunciare con gioia. Se posso osare, mi ha da subito colpito la libertà interiore di quest'uomo venuto dal nord, che Cristo aveva scelto come Successore di Pietro. Una libertà - pensavo - possibile solo quando il cuore batte con quello di Dio e non si ha nulla da affermare di sé. La discrezione del tratto, la naturale riservatezza sembravano il desiderio di distogliere l'attenzione dell'interlocutore dalla sua persona: come un dito puntato su Cristo. L'urgenza di annunciare che Gesù è il Signore della vita e della speranza, infatti, è l'urgenza che ha ispirato tutto il suo pontificato. L'annuncio in un mondo che cambia vorticosamente, fino a voler ridefinire i fondamenti dell'umano, richiede una fede pensata capace di parlare alla modernità con serena chiarezza. I suoi interventi - dalle omelie ai discorsi, dalle encicliche ai libri - sono un esempio di amore, di lucidità di pensiero e di metodo, a cui guardare come luminoso riferimento per continuare nel dialogo con l'uomo contemporaneo. Egli è alla ricerca - magari inconscia - del senso ultimo del vivere e delle ragioni del credere con le sue implicazioni morali.

L'emozione con cui viviamo la decisione umile e ferma di Benedetto XVI si associa a un profondo senso di riconoscenza per il suo ministero a servizio della Chiesa e del mondo. Vorremmo che il Santo Padre sentisse ora, più forte che mai, l'abbraccio dei Vescovi italiani. Insieme alle loro comunità, si stringono a lui con affettuosa gratitudine per l'esempio, e per la parola segnata dall'autorità di Pietro e dalla dolcezza di Benedetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interventi di

Francesco Botturi, Joseph Weiler,
Carlo Cardia, Elio Guerriero,
Pierangelo Sequeri, Davide Rondoni,
Stefano Zamagni, Enzo Bianchi,
Salvatore Mannuzzu, Francesco Totti,
Paolo Portoghesi, Antonia Arslan, Pupi Avati

Interviste a

Walter Kasper, Monique Baujart,
Jeffrey Lena, Bartolomeo I, Rowan Williams,
Samir Khalil, Riccardo Di Segni

GRAZIE BENEDETTO





Quante lezioni sulla cultura della fede

DI FRANCESCO BOTTURI

Un aspetto non secondario del vasto magistero di Benedetto XVI riguarda il rapporto tra la cultura umana e la civiltà, e in questo il ruolo storico e teologico della fede cristiana. Questa infatti, come aveva insistito ad affermare Giovanni Paolo II, non si dà mai disgiunta da un impegno culturale, che scaturisce dall'intimo della fede stessa in quanto origine e fondamento di una visione del mondo che illumina ogni aspetto dell'esperienza umana. La "cultura della fede", poi, porta in sé un inevitabile germe di civiltà, cioè una forza vitale in grado di plasmare, integrando, innovando e inventando, le strutture fondamentali della convivenza storica tra gli uomini. Non si tratta di un progetto di conquista e di dominio, ma della inevitabile efficacia evangelica di un "lievito che fa fermentare tutta la pasta". Ed è, perciò, secondo le leggi del lievito - nascosto ma attivo, minoritario ma onnicomprensivo, lento ma duraturo - che il germe della fede trova espressioni culturali e getta le basi di una civiltà. In questo aspetto del magistero vengono ricordate tali verità, che sembrano così sproporzionate per un cristianesimo che si sente spesso culturalmente marginale e quasi espulso da un progetto di civiltà, mentre il Papa sembra invece voler ricordare che esse non sono presuntuosi resti di una mentalità "costantiniana" e trionfalistica, ma esigenze inevitabili di una fede non ridotta e decurtata nel suo significato proprio. Piuttosto, si tratta di comprendere bene in che cosa consista tale logica del lievito e come essa agisca all'interno di una condizione storica e culturale secolarizzata, spinta sino ai suoi esiti peggiori, relativisti e nichilisti, che sembrano prevalere oggi sui suoi esiti migliori.

A questo fine assumono un rinnovato significato quattro grandi discorsi, pronunciati da Benedetto XVI in luoghi altamente significativi, di cui possiamo riprendere solo qualche punto essenziale.

Al **Collège del Bernardins** (Parigi, 12 settembre 2008), luogo legato alla grande cultura monastica medievale, il Papa svolge una profonda riflessione sull'origine della cultura e della cultura cristiana quale matrice della stessa cultura occidentale. Nella grande, millenaria esperienza del monacismo occidentale di impronta benedettina il Papa vede un paradigma della cultura della fede. Un paradigma paradossale, perché tanto più efficace quanto meno programmato per realizzare una grande opera storica: «Non era loro intenzione di creare una cultura e nemmeno di conservare una cultura del passato». La motivazione del lavoro culturale della grande tradizione monastica non era culturale, ma di fede, di una fede dinamica, fondata nella certezza e aperta alla ricerca di Dio, *quaerere Deum*: «Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa». È il paradosso della fede che dà frutto oltre se stessa, solo nella misura in cui essa è cercata e vissuta per se stessa, per il suo valore di "vita eterna". Insegnamento fondamentale per una fede come la nostra, incapace di sostare e di contare sull'essenziale e anch'essa paradossale, ma in modo diverso e sterile: sfiduciata di sé e della propria capacità generativa, e insieme affannata a trovare forme culturali convincenti gli altri. Mentre, conclude Benedetto XVI, «ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarlo, rimane anche oggi il fondamento di ogni vera cultura».

Gli altri tre discorsi portano indicazioni preziose sul metodo con cui la cultura della fede e, analogamente, le grandi tra-



dizioni religiose, possono intrattenere rapporti con le istituzioni pubbliche delle società secolarizzate; come cioè, la cultura delle fede, germe di rinnovata civiltà, contribuisca alla maggior verità delle istituzioni della stessa civiltà secolare e secolarizzata.

Nel discorso alle autorità civili in **Westminster Hall** (Londra, 17 settembre 2010), durante il suo viaggio nel Regno Unito, il Papa pone l'interrogativo «sul giusto posto che il credo religioso mantiene nel processo politico» e, in correlazione con questo, su quale sia il giusto fondamento dei «principi morali che sostengono il processo democratico». Le due prospettive convergono, perché è proprio della religione il «purificare e gettare luce sull'applicazione della ra-

da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione», per cui ogni «marginalizzazione» della religione è un sintomo di crisi di una società democratica, segnale di un'incapacità di gestire produttivamente per la nazione i «diritti fondamentali della libertà religiosa, della libertà di coscienza e di associazione».

Nei due altri discorsi all'**Assemblea delle Nazioni Unite** (New York, 18 aprile 2008) e al **Parlamento federale tedesco** (Berlino, 22 settembre 2011) Benedetto XVI approfondisce un tema tipico del magistero papale contemporaneo, quello di un'etica personalista fondata sulla «legge naturale»; tema difficile e ostico alla cultura contemporanea, ma che nel contesto dei discorsi che abbiamo con-

siderato assume tutta la sua importanza. Qui si misura infatti la portata dell'istanza che la cultura della fede avanza nei confronti della cultura secolarizzata, quella cioè di non rinunciare alla centralità dell'uomo e alla normatività del-

la sua natura personale. Come, su un versante, il Papa afferma l'importanza delle religioni nello spazio pubblico delle istituzioni secolari e secolarizzate e la rilevanza della correlazione di ragione e religione affinché tale ruolo pubblico sia svolto e accolto correttamente, così, su un altro versante, Benedetto XVI richiama la necessità che le istituzioni politiche nazionali e internazionali riconoscano criteri di giudizio superiori alla legge del consenso e delle convergenze minimali e contingenti. Alle Nazioni Unite il Papa ricorda che il diritto internazionale si fonda in ultima istanza sui diritti umani che hanno come loro referente la persona umana e trovano fondamento nella «legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà». Il merito avuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti

LO STILE

Il coraggio di affrontare la «religione» della laicità

SALVATORE MAZZA

Parigi, Londra, Berlino. E, dall'altra parte dell'Atlantico, New York. Città-simbolo, ciascuna a suo modo, quasi paradigmi di quel mondo contemporaneo che ha scelto di vivere "come se Dio non esistesse". Che è qualcosa di molto diverso, più subdolo e, per molti versi, più arido, dell'ateismo: perché Dio non lo ignora ma, semplicemente, lo mette di lato. Orpello da tollerare, forse da sopportare, in ogni caso da escludere da qualsiasi ruolo pubblico, senza riconoscergli né peso né valore. Sul quale si può sempre scherzare, anche pesantemente, salvo poi meravigliarsi, addirittura indignarsi, se poi qualcuno se ne ha a male,

in nome di quella nuova religione chiamata *laicità* per cui non serve fede ma che non disdegna il fanatismo. Non c'è stato nulla di casuale nella scelta di Benedetto XVI di portare proprio nel cuore di queste città i discorsi più densi del suo pontificato. Sfidando la cultura, l'idea "moderna" di democrazia,

la politica, il concetto di coesistenza tra i popoli non sul terreno delle posizioni preconcette e contrapposte, ma su quello che, nel suo pensiero, vede fede e ragione quasi obbligate a declinarsi l'una con l'altra, l'una nell'altra, indissolubilmente, *naturalmente* legate come sono. Parole chiare, semplici; immagini a volte folgoranti come quando, a Westminster Hall, ricordando

gli sforzi fatti per salvare le banche in quanto *troppo grandi per fallire*, disse: «Certamente lo sviluppo integrale dei popoli della terra non è meno importante: è un'impresa degna dell'attenzione del mondo, veramente "troppo grande per fallire"». Spiazzando continuamente ogni attesa, previsione,

commento. E senza mai sacrificare nulla all'altare laico del politicamente corretto così come, dal versante contrario, senza concedere nulla al fondamentalismo confessionale. Benedetto XVI ha scelto la strada del dialogo col mondo a partire da quella ragione che, come è capace di illuminare la fede, a sua volta può essere da questa illuminata. Scegliendo la strada faticosa di comunicare direttamente con tutte le persone, credenti e non, in un modo che nessuno aveva tentato prima.

Salutando alla sua partenza dal Regno Unito, il premier britannico David Cameron, in un discorso improvvisato, disse: «Lei ci ha dato davvero qualche cosa su cui riflettere». Potrebbero sembrare, rilette adesso su una pagina di giornale, semplici parole di circostanza. Ma chi ricorda il tono, e la faccia, di Cameron in quel momento, sa molto bene che non lo erano.

Salvatore Mazza



Con Elisabetta II



Onu: con Ban Ki Moon



Berlino: al Reichstag

il filosofo

Botturi: a Parigi, Londra, New York e Berlino quattro discorsi sul cristianesimo generatore di civiltà



gione nella scoperta dei principi morali oggettivi», soprattutto nel caso della «tradizione cattolica» che ritiene che «le norme obbiettive che governano il retto agire siano accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione», in opposizione a ogni «fondamentalismo»; mentre le esigenze di una razionalità politica a loro volta chiedono che la ragione abbia il suo ruolo «purificatore e strutturante [...] all'interno della religione». Dunque, «è un processo che funziona nel doppio senso»: il mondo della ragione, della secolarità razionale e il mondo della fede, del credo religioso «hanno bisogno l'uno dell'altro» per non «cadere preda di distorsioni», ripete Papa Benedetto, riprendendo ciò che aveva detto come cardinale in dialogo con Habermas. «La religione, in altre parole, per i legislatori non è un problema

NEI NUOVI MEDIA

Con Twitter verso il «prossimo digitale»

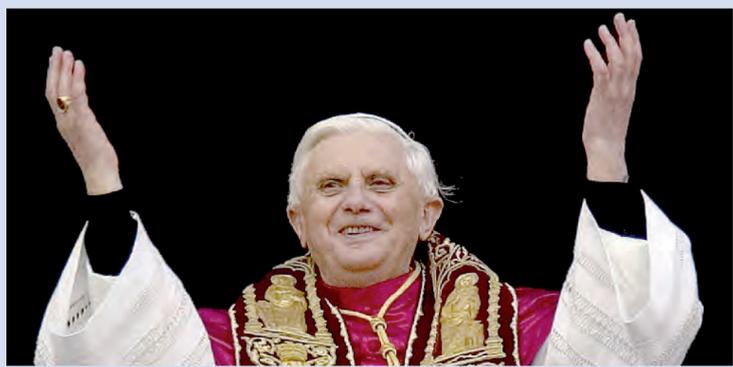
Forse è la domanda più spiazzante, per chi non è nativo digitale (i più giovani di certo non si pongono il problema): «Chi è il mio "prossimo" in questo nuovo mondo?». Chi è il "prossimo" nel mondo della rete, dei social network, della miriade di incontri senza volto dei nostri giorni? Il Papa poneva questa domanda essenziale nel Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali del 2011 («Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale»), in cui delineava uno "stile cristiano" per stare sul Web. La risposta verrà due anni più tardi, il 12 dicembre 2012, quando Benedetto XVI ha lanciato nel World Wide Web il primo tweet firmato @pontifex_it. Con il suo clic sul tasto "invia" il Papa più che ottuagenario ha indicato che nel mondo dei media digitali tutti sono "prossimo". Il suo voler essere accanto ai navigatori del terzo millennio non è un semplice "stare al passo con i tempi", bensì il cercare «le menti e il cuore» delle persone laddove oggi stanno, ossia nelle nuove piazze incorporee. «Se la Buona Notizia non è fatta conoscere anche nell'ambiente digitale, potrebbe essere assente nell'esperienza di molti», scrive nel Messaggio del 2013. Il Vangelo però non viene buttato nella mischia, rumore in mezzo al frastuono. Il Papa ha privilegiato Twitter: messaggi lunghi al massimo 140 caratteri consentono uno spazio di riflessione «e di autentica domanda» in un ambiente, quello digitale, fin troppo affollato e dispersivo, secondo le suggestive indicazioni di «Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione» (Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni sociali del 2012). Questa, allora, è la cifra del dialogo di Benedetto con tutto il mondo, che si è reso visibile, perfino esposto, in account Twitter declinati in (quasi) tutte le lingue, latino e arabo compresi, ed è stato raccolto da 3 milioni di navigatori in tutto il pianeta: esserci, offrire la bellezza del Vangelo, eterna, immutabile, tangibile, fin nelle pieghe della contemporaneità più mutevole e sfuggente.

Antonella Mariani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 APRILE 2005: JOSEPH RATZINGER È PAPA

Alle 17,50 la fumata bianca, alle 18,43 l'annuncio: «Habemus Papam». Le prime parole rivelano tutta l'umiltà del nuovo vescovo di Roma: «Dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i signori cardinali hanno eletto me, un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti».



BARI, 29 MAGGIO 2005: IL PRIMO BAGNO DI FOLLA

Benedetto XVI compie il primo viaggio apostolico. Va in Puglia, prima uscita da Pontefice, per concludere il Congresso eucaristico nazionale. Da qui invita a riscoprire la «domenica cristiana». Che non è un «dovere» ma «un bisogno e una gioia». «Come per i martiri - dice davanti a decine di migliaia di fedeli - neppure per noi è facile vivere da cristiani. Ci serve un cibo per affrontare le fatiche».



COLONIA, 18-21 AGOSTO 2005: LA SORPRESA DELL'ENTUSIASMO

Un milione di giovani attende il Papa per la prima visita internazionale, nella sua Germania. Lo scetticismo della vigilia per il Pontefice "professore" che avrebbe faticato a conquistare i giovani cede il passo all'entusiasmo di chi lo ascolta e lo accoglie come un padre. Non c'è più Giovanni Paolo II ma nessuna riserva sfiora i ragazzi accorsi per conoscerlo. Basta il primo contatto, le braccia aperte, le parole chiare, l'invito all'adorazione. E i giovani ricambiano. Benedetto li definisce «rivoluzionari». «Grazie - esclama - per queste ore meravigliose che mi avete donato e per la comunione che abbiamo vissuto».

la Chiesa & oltre
**Una voce «ragionevole»
che non esclude nessuno**

DI CARLO CARDIA

A Benedetto XVI è stata affidata la cura della Chiesa, in certo modo del mondo intero. La paternità universale chiede al Papa di diffondere il Vangelo presso tutti i popoli, per renderli amici gli uni agli altri, di difendere i deboli ovunque e chiunque siano. Questo nostro Papa ha agito a favore dei popoli e dei loro diritti, ha promosso la dignità umana, ha insegnato che ogni persona è amata da Dio, destinata a una pienezza di vita senza che nessuno possa dominare sui propri simili. Il suo magistero è tanto radicato in quello dei predecessori quanto innovatore, e ha stupito il mondo perché ha incarnato la spiritualità e i valori cristiani nella storia d'oggi, e nessuno si è sentito escluso dalle sue parole. Benedetto XVI si è ispirato al programma indicato da Paolo VI nell'*Ecclesiam Suam* del 1964 dove si parla dei tre cerchi, o raggi, entro i quali il magistero pontificio opera. Il primo cerchio, i cui confini sono gli stessi dell'umanità, comprende anche coloro che non credono o negano Dio, e che la Chiesa vuole avvicinare, ascoltare. Il secondo cerchio è quello degli uomini che adorano il Dio unico e sommo, quale anche noi adoriamo. Infine il cerchio più vicino alla Chiesa, nel quale il dialogo diviene ecumenico, è quello del mondo che s'intitola a Cristo, cioè di coloro che si riconoscono nella fede cristiana. Giovanni Paolo II ha dato nuova forza alla cattedra di Pietro recandosi ovunque, facendo del Papa l'amico di ogni uomo, incontrando uomini di tutte le fedi e opinioni. Con Benedetto XVI il magistero e l'azione pontificia ampliano l'universalità del Papato oltre l'immaginabile, moltiplicano relazioni con religioni e culture, estendono la paternità del Papa a ogni uomo: e ciascun uomo, in questi giorni difficili e appassionanti, ha come avvertito quel punto di congiunzione fra trascendenza e umanità che è proprio del successore di Pietro. Benedetto XVI ha riproposto


lo storico

Cardia: nel magistero di Benedetto si è espressa pienamente l'universalità del messaggio cristiano

rinuncia ha coinvolto intensamente chiunque abbia ascoltato la sua parola, dentro o fuori i confini della cristianità. C'è, poi, un carattere del pontificato di Benedetto XVI rimasto un po' in ombra nelle più recenti riflessioni, ed è il suo impegno eccezionale, continuo, per i diritti umani, in difesa dei più deboli, dei più poveri, di chi non ha voce, e che merita invece un'attenzione speciale da chi è testimone della voce di Dio in terra. Benedetto XVI è stato il cantore dei diritti umani ovunque, mentre altre voci si sono affievolite o sono scivolote nello scetticismo. Nelle encicliche, negli incontri con istituzioni internazionali, statisti e diplomatici di tutto il mondo, ha posto la persona al centro d'ogni cosa, promuovendo la sua dignità, la dignità delle donne, dei bambini, di malati e sofferenti, contro dimenticanze e oltraggi da parte di chi segue la strada dell'egoismo o cede alle lusinghe del nichilismo. E ha proclamato che la dignità della persona, i suoi diritti fondamentali, hanno un solido fondamento nella fede e nella ragione perché da esse traggono la garanzia della loro universalità e inalienabilità. Il veleno del relativismo che corrode la modernità pone a rischio i diritti umani perché se questi - afferma il Papa nel 2010 al bureau dell'assemblea del Consiglio d'Europa - «fossero privi di un fondamento razionale, oggettivo, comune a tutti i popoli, e si basassero su decisioni legislative e di tribunali particolari, come potrebbero offrire un terreno solido e duraturo per le istituzioni sopranazionali?». C'è qualcosa che precede Stati, legislatori, giudici: è una volontà che parla alla nostra coscienza, indica la strada da seguire, dà alla libertà dell'uomo la più alta dignità che è quella di poter scegliere il bene. Benedetto XVI consegna al mondo intero un messaggio di speranza e d'amore, ed estende il ruolo del pontificato oltre i confini della Chiesa e della cristianità, quasi una garanzia per tutti gli uomini che vedono e sentono il Papa, oggi più di ieri, come parte integrante e insostituibile del proprio orizzonte umano e spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Londra, 17 settembre 2010: il Papa parla ai membri del Parlamento a Westminster Hall. Lo accolgono tra gli altri David Cameron, Tony Blair, John Major e Margaret Thatcher

Una lingua oltre Babele

Parla al mondo con lo strumento più persuasivo: la ragione

DI JOSEPH H.H. WEILER

Sarebbe difficile trovare, un po' dovunque nel mondo, una persona che non mantenga vivo il ricordo di qualcuna delle apparizioni più importanti di Benedetto XVI sulla scena mondiale: all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, forse, o forse il famoso discorso a Parigi, al Collège des Bernardins, o alla Westminster Hall di Londra, o forse ancora al Bundestag tedesco - e quasi tutti, poi, avranno sentito parlare del discorso tenuto a Ratisbona. Come si spiega una tale capacità di catturare l'attenzione di un intero mondo? È semplicemente a causa del suo ufficio, il Papato? Il suo essere a capo di una Chiesa che comprende un miliardo e duecento milioni di persone? In Genesi, Capitolo 11, si legge la vicenda iconica della Torre di Babele: tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini... si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». La vicenda raccontata nel libro della Genesi, ingannevolmente semplice, va al cuore della condizione umana. Viviamo in un mondo guidato da *hybris* e superbia, e perciò diviso da lingua, cultura, e diverse religioni, ideologie e visioni del mondo. A volte dominato dai conflitti, spesso sanguinari. Qual è la «sola lingua», quali sono queste «stesse parole» capaci di trascendere sia l'*hybris* che le divisioni culturali, linguistiche e di altro genere? Come un uomo può «parlare al mondo», a un mon-

do al di fuori del proprio? I sapienti vi hanno riflettuto nel corso degli anni. Ebraico? Greco? Latino? Benedetto, nel suo carisma unico, nel suo magistero e nel suo stesso modo di essere, offre a questa domanda una delle risposte più interessanti e persuasive: è la lingua della ragione! Questo è il filo rosso che unisce il suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il suo discorso di Parigi, il suo intervento a Westminster Hall, le conferenze di Ratisbona e il suo intervento, probabilmente

l'intellettuale

Weiler: il segreto di Ratzinger? È la personificazione di Gerusalemme e Atene, una metafora che ama usare per descrivere il cristianesimo

il più importante, al Bundestag tedesco. Non si fraintenda: quando si muove sulla scena del mondo, del mondo al di fuori del suo, Benedetto non mette da parte la sua fede. La Rivelazione e la costante presenza di Dio in questo mondo definiscono il suo essere, sono parte della sua continua testimonianza. Ma questo è ciò che egli offre. Nell'espressione del suo grande predecessore, la Chiesa propone, mai impone. Ma quando egli avanza richieste al mondo, quando afferma con sicurezza la legittimazione della Chiesa e del messaggio cristiano a prendere parte al dialogo sui valori nella vita pubblica, il suo linguaggio, le sue parole appartengono alla sola lingua che può trascendere la differenza e la divisione, la ragione umana. Non si corre il rischio di esagerare nel sottolineare l'importanza di questa lingua Benedettina. Essa è allo stesso tempo audace e coraggiosa. È audace in due modi. Innanzitutto, si ha di fronte un uomo, il cui solo metro è sempre stata la verità, anche quando la verità è scon-

certante, che distingue il cristianesimo da altre religioni, la cui normatività pubblica è invece stata e rimane tuttora una combinazione di rivelazione e ragione. Per lui questa è una cosa impossibile: imporre nell'ambito pubblico una prescrizione fondata sulla sola rivelazione, a persone che possono non accettare quella od ogni altra rivelazione, offende non solo la dignità dell'uomo, ma la dignità della religione e di Dio stesso. Per Benedetto la libertà di religione è necessariamente anche libertà

stema democratico i fedeli dovevano dunque godere della libertà di religione, ma avrebbero dovuto lasciarla a casa, quando si fosse trattato di entrare nella discussione pubblica. Nella storia delle idee, la lezione di Benedetto al Bundestag sarà considerata come la risposta più autorevole a Rawls. Il Papa accetta la premessa di Rawls, ma dimostra le sue incomprensioni e il suo distorcere il carattere del cristianesimo. È poi una lingua coraggiosa perché non soltanto è un viso di ingresso nella pubblica piazza, ma impone anche una seria e severa disciplina alla comunità cristiana di fede. Le vie della ragione potrebbero portare a rivedere articoli di Fede, a rovesciare precedenti giudizi. Viene a mancare il jolly: «Questo è ciò che Dio ha comandato». Questa non è ragione. Si potrebbe anche soccombere, ragionevolmente, in una discussione radicata nella ragione. Se si adotta una lingua, occorre parlarla correttamente per essere compresi, per essere persuasivi. E ciò vale anche per la lingua della Ragione.

In tutti i suoi principali incontri con il mondo al di fuori del suo, abbiamo assistito allo stesso scenario, continuamente ripetuto: i mass media scettici in attesa di un rigido dottrinario, "Il Professore" - per ricordare uno dei suoi più gentili appellativi -, "L'Inquisitore", "Il Rottweiler", tra quelli peggiori. E invece, puntualmente, ogni volta, egli riesce in modo tranquillo e convincente ad avvincere, non il suo gregge, ma persone di altre fedi o senza nessuna fede - chi può dimenticare il suo trionfo totale, per esempio, nel Regno Unito? Qual è il segreto? Egli è la personificazione di Gerusalemme e Atene, una metafora che ama usare nel descrivere il Cristianesimo. Un uomo di evidente grande fede, che però non predica, soltanto insegna. Audace, ma anche coraggioso e in grado di auto-limitarsi. E, infine, una capacità comunicativa unica, l'abilità di rendere semplice e accessibile ciò che a volte è complesso e profondo. Sarà un esempio difficile da seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Benedetto con Weiler

25 GENNAIO 2006: LA VERA NOTIZIA È CHE DIO CI AMA

Viene presentata la prima enciclica del Papa dal titolo «Deus caritas est», firmata il giorno di Natale del 2005. La lettera, che focalizza l'attenzione su Dio che è amore, va al cuore del cristianesimo. E si rivela una rigorosa e completa meditazione sulla verità al centro della fede cristiana e sui suoi riflessi nella vita dell'uomo e nell'azione dei credenti e della Chiesa. L'opera, oltre che teologico-pastorale, ha un profondo rilievo culturale.


POLONIA, 25-28 MAGGIO 2006: LA MEMORIA VIVE

Nel corso della visita nella patria di Wojtyła, Benedetto XVI fa tappa ad Auschwitz-Birkenau, uno dei luoghi dove la dignità umana è stata oppressa dai carnefici nazisti. Il Papa si ferma in preghiera davanti alle ventidue lapidi che, in lingue differenti, raccontano lo stesso orrore. «Non potevo non venire qui - dice -. Era ed è un dovere di fronte alla verità e al diritto di quanti hanno sofferto, un dovere davanti a Dio, di essere qui come successore di Giovanni Paolo II e come figlio del popolo tedesco».


VALENCIA, 8-9 LUGLIO 2006: NEL MATRIMONIO LA VERA LIBERTÀ

Oltre un milione di persone partecipa all'Eucaristia che il Papa presiede in occasione del V Incontro mondiale delle famiglie. L'evento si inserisce in un difficile clima culturale che, proprio nella Spagna secolarizzata, strizza l'occhio a matrimoni tra coppie omosessuali e ampliamento del ricorso all'aborto. Il Papa invoca invece il rispetto, la difesa e la promozione della «meravigliosa realtà del matrimonio indissolubile tra un uomo e una donna. Uno dei più importanti servizi che si possono rendere oggi al bene comune».



l'amico

Dal fermento del dopo-Concilio all'esperienza di «Communio»: il pensiero e il carattere di Ratzinger dalla voce di un intellettuale italiano che gli è legato da oltre quarant'anni. «È un uomo capace di ascolto e di gesti delicati»

Forza e misura: il teologo diventato Pietro

DI ELIO GUERRIERO

Roma agli inizi degli anni '70 era una città viva, e al Sant'Anselmo, sull'Aventino, dove studiavo teologia – un luogo stimolante nel quale si respirava ancora l'aria del Vaticano II –, si provava l'ebbrezza gioiosa della cattolicità, l'entusiasmo della fede vissuta fianco a fianco con giovani provenienti da ogni parte del mondo. Ma non era l'isola di utopia, Sant'Anselmo. Anche lì arrivavano i proclami dei sostenitori dell'umanesimo ateo, del principio speranza, della ricerca del piacere come scopo della vita. Ci vennero in aiuto due voci flebili e tuttavia capaci di farsi breccia in quel rumore che, anche tra i teologi, diveniva assordante. De Lubac: «La Chiesa è fatta per i santi e per i peccatori, più per i peccatori», che ci rassicurava sulle contestazioni interne negli anni del dopo concilio.

Ratzinger: «Il credente deve vagliare la sua fede alla prova corrosiva del dubbio, il non credente, invece, se ne può stare tranquillo nella sua non fede?».

Una parola di verità che ci liberava dallo stato quasi di minorità nel quale volevano costringerci i cantori della morte di Dio. Non sapevo allora che i due uomini di Chiesa erano legati da stima e amicizia e che presto avrei avuto modo di incontrarli. Qualche anno dopo ero in Germania, a Monaco, e potevo ascoltare di persona l'autore di *Introduzione al cristianesimo* che avevo letto e riletto quasi a conferma di quella intuizione liberante. Ricordo la sorpresa di trovarmi di fronte un uomo ancora giovanile, con la chioma folta, ma interamente bianca, quasi resa tale dalla conoscenza che in lui diveniva sapienza di vita. Segui dopo poco tempo l'invito a partecipare alla rivista *Communio* e un accostamento graduale alla sua persona favorito dal padre von Balthasar che con decisione levava la voce contro il troppo facile dissenso interno alla Chiesa, contro una sorta di iconoclastia antiromana, e rimandava noi più giovani al senso d'equilibrio, alla misura di Ratzinger. Cominciai allora a tradurre alcuni articoli del teologo che sottolineava la ricchezza del dogma cristiano, la continuità nella tradizione viva della Chiesa. Lavorava su queste tematiche Ratzinger che aveva lasciato la turbolenta Tubinga e si era trasferito a Frisinga dove il raccoglimento della piccola università vicina al luogo d'origine favorì un rinnovato entusiasmo per la ricerca messa al servizio della fede. «Cercai anzitutto di ripensare nuovamente la mia dogmatica secondo il taglio del Concilio... Maturai una visione del tutto, che si nutriva delle molteplici esperienze e conoscenze... Provai la gioia di poter dire qualcosa di mio, di nuovo e, insieme, di pienamente inserito nella fede della Chiesa».

Anche la voce della musica che giungeva da Salisburgo con i concerti mozartiani e più da vicino dalle esecuzioni di Bach, Vivaldi, Monteverdi, dirette dal fratello Georg, suggeriva l'armonia della fede. Poi nel 1977 l'inattesa e sofferta nomina a vescovo di Monaco e l'inizio di quel viaggio che doveva portarlo dove «egli non voleva». Seguirono la svolta del 1978 con l'elezione di Giovanni Paolo II e la convocazione a Roma come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Continuò, tuttavia, a dedicarsi allo studio e a pubblicare opere che erano punti fermi della fede, testimonianze di fedeltà alla Chiesa e al Pontefice. Da parte mia mi accostavo sempre più alla sua opera e alla sua persona. Mi colpivano nei nostri incontri la perspicacia delle sue intuizioni teologiche capaci sempre di portare ogni controversia al centro pulsante della fede, di illuminare gli ambiti della vita e la grettezza dei tanti che lo consideravano superato, relegato nel campo dei conservatori ostili al rinnovamento. E poi la delicatezza del tratto umano: la capacità di ascolto, l'attenzione di chi non faceva pesare il suo grado e la sua conoscenza e con piccoli gesti d'amicizia si sforzava di mettere l'interlocutore a suo agio. In occasione di un convegno romano organizzato nel 1985 un grande ricevimento in onore di von Balthasar. Colsi l'occasione per invitarlo a Brescia per un incontro finalizzato al sostegno dell'edizione italiana di *Communio*. In una mirabile lezione a Palazzo della Loggia evidenziò un altro dei tratti salienti del suo pensiero: la dimensione pubblica della fede cui sono dedicati i libri sull'Europa, dalla speranza generata dalla svolta per la caduta del muro di Berlino alla delusione per il prevalere del relativismo, il vero tarlo dell'eredità europea. Nel 1992 lo ricordo a Milano dove ricevette il premio Penna d'argento come autore dell'anno delle edizioni San Paolo, e a me toccò l'onore di tenere la sua *laudatio*. Con il volume *Introduzione allo Spirito della liturgia*, che richiamava l'opera d'inizio Novecento di Romano Guardini, la sua attenzione si rivolgeva nuovamente alla liturgia, luogo della presenza viva del Signore risorto nella Chiesa. Lo invitai a presentare questa sua opera a Milano, al Museo diocesano, e ancora una volta emerse la sua capacità di dare spessore di cultura e di attrazione alla pienezza della fede. Lo incontrai, infine, l'ultima volta da cardinale, a poco più di un mese dalla morte di Giovanni Paolo II. Appariva disteso, raccontò del ritorno in Germania, della possibilità di dedicarsi ancora allo studio nell'amata Baviera. Gli chiesi di portare a termine la sua autobiografia, rifiutò decisamente. Doveva scrivere ancora di Gesù. Poi ci fu l'elezione inattesa e la tenerezza per quelle spalle esili già gravate negli anni da tanti fardelli, ma anche la consapevolezza che nella forza dello Spirito avrebbe richiamato la Chiesa all'essenziale, alla carità, alla speranza e alla fede. Anche da Pontefice, però, non venne meno il filo del lavoro e dell'amicizia. Mi disse in un'udienza: «Ma non è ancora stanco di lavorare ai miei libri?», e poi quei biglietti scritti con grafia minuta, inconfondibile. Nonostante il peso del servizio petrino, subito gravoso, i libri su Gesù divennero tre. In essi egli ritornava sulla presenza viva del Signore risorto nella comunità cristiana di modo che ogni fedele possa entrare in dialogo con Lui. Suggestiva poi elementi di una ecclesiologia nuova, particolarmente attenta al dialogo con Israele. Indimenticabile resta la successione di catechesi sui santi, quasi un accento di successione nella santità accanto alla successione apostolica. Infine il gesto epocale della rinuncia e di nuovo la tenerezza e l'affetto per quella decisione presa nella solitudine davanti a Gesù. Nei giorni scorsi ha dichiarato il cardinale Kasper: «Benedetto XVI passerà alla storia per tutto ciò che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede della Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima, probabilmente non avremo presto un altro Papa di questo livello intellettuale e spirituale». A noi resta il debito della gratitudine e della preghiera per l'uomo devoto alla cultura e all'amicizia, per il testimone tenace, il padre nella fede.



Papa Benedetto XVI con Elio Guerriero

Dopo la sua rinuncia, oltre all'enorme eredità spirituale per aver consolidato e consolato la nostra fede, ci resta il debito della gratitudine e della preghiera per l'uomo devoto alla cultura e all'amicizia, per il testimone tenace, il padre nella fede

vano nei nostri incontri la perspicacia delle sue intuizioni teologiche capaci sempre di portare ogni controversia al centro pulsante della fede, di illuminare gli ambiti della vita e la grettezza dei tanti che lo consideravano superato, relegato nel campo dei conservatori ostili al rinnovamento. E poi la delicatezza del tratto umano: la capacità di ascolto, l'attenzione di chi non faceva pesare il suo grado e la sua conoscenza e con piccoli gesti d'amicizia si sforzava di mettere l'interlocutore a suo agio. In occasione di un convegno romano organizzato nel 1985 un grande ricevimento in onore di von Balthasar. Colsi l'occasione per invitarlo a Brescia per un incontro finalizzato al sostegno dell'edizione italiana di *Communio*. In una mirabile lezione a Palazzo della Loggia evidenziò un altro dei tratti salienti del suo pensiero: la dimensione pubblica della fede cui sono dedicati i libri sull'Europa, dalla speranza generata dalla svolta per la caduta del muro di Berlino alla delusione per il prevalere del relativismo, il vero tarlo dell'eredità europea. Nel 1992 lo ricordo a Milano dove ricevette il premio Penna d'argento come autore dell'anno delle edizioni San Paolo, e a me toccò l'onore di tenere la sua *laudatio*. Con il volume *Introduzione allo Spirito della liturgia*, che richiamava l'opera d'inizio Novecento di Romano Guardini, la sua attenzione si rivolgeva nuovamente alla liturgia, luogo della presenza viva del Signore risorto nella Chiesa. Lo invitai a presentare questa sua opera a Milano, al Museo diocesano, e ancora una volta emerse la sua capacità di dare spessore di cultura e di attrazione alla pienezza della fede. Lo incontrai, infine, l'ultima volta da cardinale, a poco più di un mese dalla morte di Giovanni Paolo II. Appariva disteso, raccontò del ritorno in Germania, della possibilità di dedicarsi ancora allo studio nell'amata Baviera. Gli chiesi di portare a termine la sua autobiografia, rifiutò decisamente. Doveva scrivere ancora di Gesù. Poi ci fu l'elezione inattesa e la tenerezza per quelle spalle esili già gravate negli anni da tanti fardelli, ma anche la consapevolezza che nella forza dello Spirito avrebbe richiamato la Chiesa all'essenziale, alla carità, alla speranza e alla fede. Anche da Pontefice, però, non venne meno il filo del lavoro e dell'amicizia. Mi disse in un'udienza: «Ma non è ancora stanco di lavorare ai miei libri?», e poi quei biglietti scritti con grafia minuta, inconfondibile. Nonostante il peso del servizio petrino, subito gravoso, i libri su Gesù divennero tre. In essi egli ritornava sulla presenza viva del Signore risorto nella comunità cristiana di modo che ogni fedele possa entrare in dialogo con Lui. Suggestiva poi elementi di una ecclesiologia nuova, particolarmente attenta al dialogo con Israele. Indimenticabile resta la successione di catechesi sui santi, quasi un accento di successione nella santità accanto alla successione apostolica. Infine il gesto epocale della rinuncia e di nuovo la tenerezza e l'affetto per quella decisione presa nella solitudine davanti a Gesù. Nei giorni scorsi ha dichiarato il cardinale Kasper: «Benedetto XVI passerà alla storia per tutto ciò che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede della Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima, probabilmente non avremo presto un altro Papa di questo livello intellettuale e spirituale». A noi resta il debito della gratitudine e della preghiera per l'uomo devoto alla cultura e all'amicizia, per il testimone tenace, il padre nella fede.

la svolta per la caduta del muro di Berlino alla delusione per il prevalere del relativismo, il vero tarlo dell'eredità europea.

Nel 1992 lo ricordo a Milano dove ricevette il premio Penna d'argento come autore dell'anno delle edizioni San Paolo, e a me toccò l'onore di tenere la sua *laudatio*. Con il volume *Introduzione allo Spirito della liturgia*, che richiamava l'opera d'inizio Novecento di Romano Guardini, la sua attenzione si rivolgeva nuovamente alla liturgia, luogo della presenza viva del Signore risorto nella Chiesa. Lo invitai a presentare questa sua opera a Milano, al Museo diocesano, e ancora una volta emerse la sua capacità di dare spessore di cultura e di attrazione alla pienezza della fede. Lo incontrai, infine, l'ultima volta da cardinale, a poco più di un mese dalla morte di Giovanni Paolo II. Appariva disteso, raccontò del ritorno in Germania, della possibilità di dedicarsi ancora allo studio nell'amata Baviera. Gli chiesi di portare a termine la sua autobiografia, rifiutò decisamente. Doveva scrivere ancora di Gesù. Poi ci fu l'elezione inattesa e la tenerezza per quelle spalle esili già gravate negli anni da tanti fardelli, ma anche la consapevolezza che nella forza dello Spirito avrebbe richiamato la Chiesa all'essenziale, alla carità, alla speranza e alla fede. Anche da Pontefice, però, non venne meno il filo del lavoro e dell'amicizia. Mi disse in un'udienza: «Ma non è ancora stanco di lavorare ai miei libri?», e poi quei biglietti scritti con grafia minuta, inconfondibile. Nonostante il peso del servizio petrino, subito gravoso, i libri su Gesù divennero tre. In essi egli ritornava sulla presenza viva del Signore risorto nella comunità cristiana di modo che ogni fedele possa entrare in dialogo con Lui. Suggestiva poi elementi di una ecclesiologia nuova, particolarmente attenta al dialogo con Israele. Indimenticabile resta la successione di catechesi sui santi, quasi un accento di successione nella santità accanto alla successione apostolica. Infine il gesto epocale della rinuncia e di nuovo la tenerezza e l'affetto per quella decisione presa nella solitudine davanti a Gesù. Nei giorni scorsi ha dichiarato il cardinale Kasper: «Benedetto XVI passerà alla storia per tutto ciò che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede della Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima, probabilmente non avremo presto un altro Papa di questo livello intellettuale e spirituale». A noi resta il debito della gratitudine e della preghiera per l'uomo devoto alla cultura e all'amicizia, per il testimone tenace, il padre nella fede.

chiamato la Chiesa all'essenziale, alla carità, alla speranza e alla fede. Anche da Pontefice, però, non venne meno il filo del lavoro e dell'amicizia. Mi disse in un'udienza: «Ma non è ancora stanco di lavorare ai miei libri?», e poi quei biglietti scritti con grafia minuta, inconfondibile. Nonostante il peso del servizio petrino, subito gravoso, i libri su Gesù divennero tre. In essi egli ritornava sulla presenza viva del Signore risorto nella comunità cristiana di modo che ogni fedele possa entrare in dialogo con Lui. Suggestiva poi elementi di una ecclesiologia nuova, particolarmente attenta al dialogo con Israele. Indimenticabile resta la successione di catechesi sui santi, quasi un accento di successione nella santità accanto alla successione apostolica. Infine il gesto epocale della rinuncia e di nuovo la tenerezza e l'affetto per quella decisione presa nella solitudine davanti a Gesù. Nei giorni scorsi ha dichiarato il cardinale Kasper: «Benedetto XVI passerà alla storia per tutto ciò che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede della Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima, probabilmente non avremo presto un altro Papa di questo livello intellettuale e spirituale». A noi resta il debito della gratitudine e della preghiera per l'uomo devoto alla cultura e all'amicizia, per il testimone tenace, il padre nella fede.

chiamato la Chiesa all'essenziale, alla carità, alla speranza e alla fede. Anche da Pontefice, però, non venne meno il filo del lavoro e dell'amicizia. Mi disse in un'udienza: «Ma non è ancora stanco di lavorare ai miei libri?», e poi quei biglietti scritti con grafia minuta, inconfondibile. Nonostante il peso del servizio petrino, subito gravoso, i libri su Gesù divennero tre. In essi egli ritornava sulla presenza viva del Signore risorto nella comunità cristiana di modo che ogni fedele possa entrare in dialogo con Lui. Suggestiva poi elementi di una ecclesiologia nuova, particolarmente attenta al dialogo con Israele. Indimenticabile resta la successione di catechesi sui santi, quasi un accento di successione nella santità accanto alla successione apostolica. Infine il gesto epocale della rinuncia e di nuovo la tenerezza e l'affetto per quella decisione presa nella solitudine davanti a Gesù. Nei giorni scorsi ha dichiarato il cardinale Kasper: «Benedetto XVI passerà alla storia per tutto ciò che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede della Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima, probabilmente non avremo presto un altro Papa di questo livello intellettuale e spirituale». A noi resta il debito della gratitudine e della preghiera per l'uomo devoto alla cultura e all'amicizia, per il testimone tenace, il padre nella fede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«La mia Baviera, scuola di gioia»

DI GIANNI CARDINALE

«La cultura bavarese è una cultura allegra: noi non siamo persone rudi, non si tratta di semplice divertimento, ma è una cultura allegra, imbevuta di gioia; nasce da un'interiore accettazione del mondo, da un sì interiore alla vita che è un sì alla gioia». Con queste parole, calde e spontanee, Benedetto XVI ha spiegato il suo legame profondo con la sua terra d'origine, la Baviera. Lo ha fatto salutandoci la «serata bavarese» organizzata a Castel Gandolfo la sera del 4 agosto dello scorso anno per festeggiare il suo 85° genetliaco. All'evento, promosso dall'arcidiocesi di Monaco, hanno partecipato anche artisti che hanno eseguito musiche, canti e danze della tradizione bavarese. Particolarmente folta la rappresentanza degli alpini Bayerische Gebirgsschützen, che prima dell'ingresso al Cortile, in Piazza della Libertà a Castel Gandolfo, nei loro costumi folkloristici e con armi a salve hanno sparato in onore del Papa. E proprio a proposito di questo gesto il Pontefice si è lasciato andare a una scherzosa



Il legame con la sua terra natale, che «solo attraverso la cultura delle persone, la loro fede, la musica e l'arte è diventata così bella come il Creatore, da solo, non voleva fare»

confidenza: «Certo, i Gebirgsschützen, che ho potuto sentire solo da lontano, meritano un ringraziamento particolare, perché io sono un Schütze onorario, anche se, a suo tempo, sono stato un schütze mediocre». Ma nel suo discorso Benedetto XVI si è lasciato andare a un elogio della sua terra. Sincero e commovente. «È vero, – ha detto – si deve dire che Dio, in Baviera, ci ha facilitato il compito: ci ha donato un mondo così bello, una terra così bella che diventa facile riconoscere che Dio è buono ed esserne felici». «Allo stesso tempo, però, – ha subito aggiunto – Egli

ha anche fatto in modo che gli uomini che vivono in questa terra proprio a partire dal loro «sì» hanno saputo darle la sua piena bellezza; solo attraverso la cultura delle persone, attraverso la loro fede, la loro gioia, i canti, la musica e l'arte è diventata così bella come il Creatore, da solo, non voleva fare, ma solo con l'aiuto degli uomini». Questa «elegia bavarese» pronunciata dal Papa non era fine a se stessa, ma è stata l'occasione per proporre una «catechesi» semplice e profonda allo stesso tempo sul senso autentico dell'«amor di patria» per un cristiano. «Ora – ha infatti osservato il papa Ratzinger – qualcuno potrebbe dire: ma sarà lecito essere tanto felici, quando il mondo è così pieno di sofferenza, quando esiste tanta oscurità e tanto male? È lecito essere così spavaldi e gioiosi?». «La risposta – ha continuato – può essere soltanto: «sì»! Perché dicendo «no» alla gioia non rendiamo servizio ad alcuno, rendiamo il mondo solamente più oscuro. E chi non ama se stesso non può dare nulla al prossimo, non può aiutarlo, non può essere messaggero di pace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GERMANIA, 9-14 SETTEMBRE 2006: TRA FEDE E RAGIONE

La seconda visita in Germania tocca Monaco, Altötting e Ratisbona; città, quest'ultima, dove tiene una lectio magistralis memorabile ma purtroppo fraintesa e fatta passare per un intervento anti-islamico. In realtà di tratta di una profonda riflessione sull'Occidente, la sua cultura, le sue radici. E sulla necessità di allargare gli orizzonti della razionalità per promuovere un dialogo fecondo tra fede e ragione.



VERONA, 19 OTTOBRE 2006: ITALIA, I SÌ DI DIO

Benedetto XVI partecipa al Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana. Dieci ore intensissime per disegnare il cammino ecclesiale del decennio. Ribadendo la difesa della vita e della famiglia, l'impegno a tutto campo sul delicatissimo fronte educativo, i grandi «sì» di Dio. «L'Italia – dice Benedetto – costituisce un terreno assai favorevole per la testimonianza cristiana». Il discorso alla Fiera e la Messa allo stadio offrono due istantanee del legame che si sta creando tra Papa Benedetto e l'Italia.



NELLA MOSCHEA BLU IN TURCHIA DAL 28 NOVEMBRE 2006 ALI' DICEMBRE 2006

Il viaggio inizia tra molte tensioni aggravate da alcune minacce al Pontefice. Ma ora dopo ora la dimensione spirituale della visita e la statura dei discorsi di papa Ratzinger assumono una portata che sorprende e conquista. A Istanbul, dopo la divina liturgia celebrata dal patriarca Bartolomeo I che parla di «giornata storica», il Papa invoca la piena comunione tra le Chiese di Roma e Costantinopoli. È l'omaggio alla Moschea Blu però il momento di più forte impatto sul Paese e sul mondo, con il Papa che ascolta le autorità islamiche.

il teologo

Sequeri: «Un cristianesimo poco musicale rischia di diventare insensibile anche al logos della verità e alla contemplazione della bellezza»



L'estetica del testimone

DI PIERANGELO SEQUERI

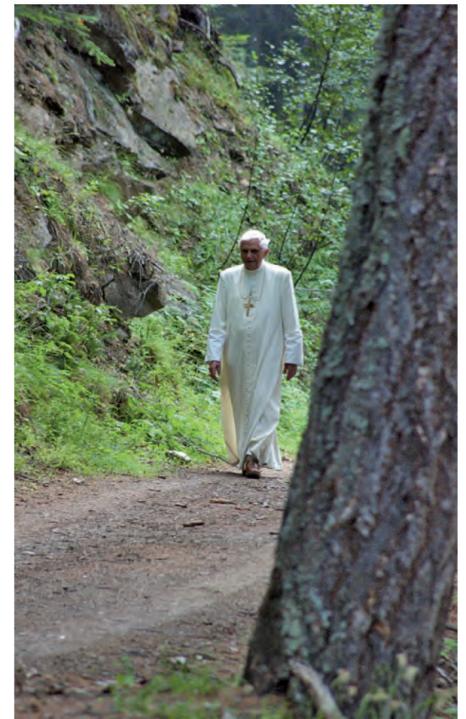
La bellezza, nel cristianesimo, non è soltanto una questione di arte sacra. Nella Prima Lettera di Pietro (di Pietro!) si trova un'espressione che gli studenti di teologia imparano sin dall'inizio del loro curriculum: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). La formula è adattata in special modo alla cosiddetta "teologia fondamentale", che una volta si chiamava "apologetica", per lungo tempo dedicata all'illustrazione delle ragioni che sostengono, umanamente parlando, l'adesione della fede. Sia o non sia questo il significato principale della formula di Pietro, in questo momento interessa di più il contesto di quella antica raccomandazione. (Oltretutto, l'aderenza del testo all'ora presente ci emoziona - ci trafigge, persino - in modo speciale: sono sicuro che colpirà anche voi). Ecco dunque il pensiero di Pietro nella sua interezza: «E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche dovete soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male» (1Pt 3, 13-17). L'espressione da sottolineare, anzitutto, è questa: «con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza». Traduco: con grandezza d'animo e onestà intellettuale. Una questione di stile, che è in realtà una questione di sostanza. Rendere testimonianza del logos che

sostiene la nostra speranza, non deve suonare come una intimidazione, né esibire superiorità saccente o disprezzo per l'interlocutore. È il legame col bene, convintamente cercato e onorato, che affiora nello stile e lo rinsalda. La cattiva coscienza ne perde lo stile: mostra lo sforzo, cerca il diversivo, truca le carte. Le ragioni del bene perdono la loro bellezza, travolte dal risentimento. Il logos della speranza perde la sua forza: in primo piano viene la paura, non la fede. Lo stile del testimone che attinge all'adorazione del Signore, nelle profondità del cuore, non perde questa bellezza: neppure quando è incalzato da spiriti ostili, insidiato dal fraintendimento, messo alla prova della sua passione per la giustizia. E questo fa la differenza decisiva. La

bellezza dello stile cristiano in cui traspare l'adorazione di Dio non ha niente a che fare con la sciocca innocenza che non ha cognizione del dolore; non è l'estetica sognante dell'anima bella che parla con gli angeli perché non gli importa degli uomini. Perché insisto su questo? Perché

testimone della fede, non senza paziente restituzione della speranza, espone il suo logos con dolcezza e rispetto: fidando nell'intima giustizia del bene, senza turbamento o paura. Uno stile aggressivo, risentito, scandalistico, già suona male. Né la devozione alla verità, radicata nell'adorazione del Signore, ha bisogno di effetti speciali e di espedienti retorici per irradiare la sua bellezza sostanziale. Questa bellezza riflette la forma di Cristo, attingendo a ciò che le è consostanziale: ossia l'intimo legame d'amore con l'Abbà-Dio. Quel misterioso legame che dà forma e senso, voce e ritmo, all'esistenza umana del Logos: dalla

prima parola all'ultima, incantando persino sulla croce. «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?». «Chi vede me, vede il Padre». «Padre, nelle tue mani, metto la mia anima». Se questo è il segreto della bellezza di Dio, ossia la generazione del Figlio in cui tutte le cose vengono al mondo; e se è lo Spirito di Dio che ci rende partecipi di questa suprema verità, facendoci germe in cui siamo rigenerati alla vita destinata da Dio, allora la grammatica della santità e quella della bellezza coincidono in molti punti. Indicarli, è un compito non marginale della fede. Trovarli, è un azzardo non impossibile dell'arte. La sovrapposizione ha un campo di escursione vastissimo. I santi segni che la fede indica (facendo tesoro della memoria del Figlio), e che l'arte può abitare (rimanendo vigile ai passaggi dello Spirito), sono inesauribili. Di impensata semplicità, come anche di stupefacente grandezza. Un'acquasantiera può risplenderne, come una sinfonia di Bruckner. Identico splendore, secondo la misura - chiarezza e proporzione - che a ciascuna



Concerto in onore del Papa. Sopra, a Intro. Sotto, in Cappella Sistina

LA SISTINA



«La preghiera apre alla vera bellezza»

Hanno appena compiuto mezzo millennio gli affreschi della Cappella Sistina. E lo scorso 31 ottobre, ricordando l'inaugurazione compiuta cinquecento anni prima da Giulio II, Benedetto XVI tornava su uno dei temi cari al suo magistero: il rapporto fra liturgia e arte. Queste «opere artistiche - affermava - trovano nella liturgia, per così dire, il loro ambiente vitale, il contesto in cui esprimono al meglio tutta la loro bellezza, tutta la ricchezza e la pregnanza del loro significato. È come se, durante l'azione liturgica, tutta questa sinfonia di figure prendesse vita. In poche parole: la Cappella Sistina, contemplata in preghiera, è ancora più bella, più autentica; si rivela in tutta la sua ricchezza». Parlando della volta di Michelangelo, il Papa spiegava che «il grande artista disegna il Dio creatore, la sua azione, la sua potenza, per dire con evidenza che il mondo non è prodotto dell'oscurità, del caso, dell'assurdo, ma deriva da un'intelligenza, da una libertà, da un supremo atto di amore». E leggeva nella Sistina «un invito alla lode» del Signore «redentore e giudice, con tutti i santi del cielo».

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fede & arte

La grammatica della santità e quella della bellezza coincidono



Il teologo Sequeri

il mio argomento è l'eredità di Benedetto XVI a riguardo del Logos della bellezza che è in noi. Lo stile del suo papato corrisponde all'estetica del testimone di cui parla il brano della prima lettera di Pietro. Alla lettera. La grazia signorile del

LA MUSICA

«Nelle partiture la voce di Dio»

Benedetto XVI al pianoforte nello chalet della Valle d'Aosta dove nel 2005 trascorre la prima estate di riposo da Papa è forse l'immagine chiave per riassumere il profondo rapporto fra Ratzinger e la musica. Non è un caso che sia stato definito il «Mozart della teologia» e che pubblicamente abbia ringraziato Dio «per avermi posto accanto la musica quasi come compagna di viaggio che sempre mi ha offerto conforto e gioia». Anche nel suo appartamento all'interno del Palazzo apostolico ha voluto il pianoforte. Perché la «meraviglia» che crea il «linguaggio universale» delle note - entrate nella sua vita fin dall'infanzia - è quella di «rimandare, al di là di se stessa, al Creatore», ha detto il Papa. È il «valore spirituale» delle grandi composizioni che invitano a «elevare la mente verso Dio» e che sono state proposte a Benedetto XVI anche nei numerosi concerti offerti in suo onore. Esecuzioni durante le quali il Papa ha proposto analisi dei brani da profondo conoscitore e musicologo. Fra i suoi autori preferiti Mozart e Bach. Ascoltando gli spartiti sacri del genio austriaco è «come se il cielo si aprisse», ha raccontato il Papa. E Bach è stato definito da Ratzinger uno «splendido architetto della musica». (G. Gamb.)

22 FEBBRAIO 2007: L'EUCARISTIA È VITA

Viene pubblicata l'esortazione apostolica postsinodale «Sacramentum Caritatis» sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. «In questo sacramento - scrive il Papa - il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero, Cristo si fa per noi cibo di Verità».



16 APRILE 2007: VI PARLO DI GESÙ

Viene pubblicato l'atteso primo libro della trilogia che Benedetto XVI dedica alla figura di Gesù: «Gesù di Nazaret. Dal Battesimo alla Trasfigurazione». All'esordio l'opera vanta già 22 edizioni in altri Paesi. Non è un atto di magistero, spiega l'autore nella premessa, «ma unicamente l'espressione della mia ricerca personale del volto di Cristo». Ai lettori il Papa chiede «quell'anticipo di simpatia senza il quale non c'è alcuna comprensione».



BRASILE, 9-14 MAGGIO 2007: IDEOLOGIE FALLITE

In Brasile, per un viaggio apostolico, e per prendere parte alla sessione inaugurale della V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, Benedetto parla del fallimento del marxismo e del capitalismo senza freni. La costruzione di «strutture giuste», spiega, è impossibile «senza un consenso morale della società sui valori fondamentali». E poi: «Se la Chiesa si trasformasse in soggetto politico, non farebbe di più per i poveri ma di meno, perché perderebbe indipendenza e autorità morale».



7 LUGLIO 2007: IL MESSALE ANTICO ACCANTO AL NUOVO

Viene promulgato il Motu proprio «Summorum Pontificum» sulla «Liturgia romana anteriore alla riforma del 1970». Sono le indicazioni per la celebrazione della Messa tridentina secondo il Messale del 1962 di Giovanni XXIII. Se lo riterrà opportuno, il vescovo potrà istituire una parrocchia «ad hoc» per i fedeli legati a tale rito. La liturgia del 1962 non è utilizzabile nel Triduo Pasquale, il rito conciliare resta la norma.

Buoni e Libretti Postali. Fai fiorire i tuoi risparmi in un posto sicuro.



Cassa depositi e prestiti



Il valore che crea valore.

- Libretti e Buoni Postali, emessi da Cassa depositi e prestiti, garantiti dallo Stato Italiano.
- Puoi sottoscriverli in tutti gli Uffici Postali.
- Nessuna spesa di apertura e gestione.
- Per informazioni vai su www.poste.it o www.cassaddpp.it

Per informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali è possibile consultare i relativi Fogli Informativi/Regolamenti presso gli Uffici Postali e sui siti www.poste.it e www.cassaddpp.it. I prodotti sono emessi da Cassa depositi e prestiti e collocati da Poste Italiane - Società con Socio Unico - Patrimonio BancoPosta.



Posteitaliane

il cardinale

Successore di Ratzinger sulla cattedra di Münster, e poi suo stretto collaboratore in Vaticano come presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, l'arcivescovo tedesco Walter Kasper vede nella rinuncia del Papa «una sintesi del suo stile»



LE UDIENZE

Dieci cicli nelle catechesi del mercoledì

Pregliera e testimoni della fede, sono stati il filo conduttore delle catechesi che Benedetto XVI ha svolto al mercoledì durante l'udienza generale. Di fatto dieci serie in otto anni. Dopo aver concluso il ciclo aperto dal suo predecessore, nel marzo 2006 introduce il tema dell'esperienza degli Apostoli, che copre quasi tutto l'anno, che si conclude con la serie dedicata ai cristiani della Chiesa nascente. È poi passato ai Padri della Chiesa (marzo 2007). A luglio 2008 venti udienze sono riservate a san Paolo apostolo nell'Anno a lui dedicato. Quinto ciclo è dedicato alle figure della Chiesa di Oriente e Occidente, interrotto nell'estate 2009 da alcune udienze sull'Anno sacerdotale. Nel settembre 2010 parte una serie sulle figure femminili, seguito (febbraio 2011) dai Dottori della Chiesa, e (maggio 2011) dalla preghiera. Ultimo ciclo nell'ottobre 2012 per l'Anno della Fede. (E.Le.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una guida alle radici della fede»

DI FILIPPO RIZZI

Compirà 80 anni il 5 marzo il cardinale dell'ecumenismo, teologo di fama mondiale, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Il tedesco Walter Kasper di certo non si sarebbe aspettato, a pochi giorni dal suo compleanno, un gesto così forte e dirompente, come quello delle dimissioni di un Pontefice, Benedetto XVI, al secolo Joseph Ratzinger, suo antico collega nelle università di Münster e Tubinga. Un gesto che, per pochi giorni, porterà Walter Kasper a essere uno dei 117 cardinali elettori del prossimo Conclave. «Ci conosciamo dal 1963, sono stato addirittura suo successore sulla cattedra di Dogmatica a Münster - racconta - e devo ammettere che questo gesto della rinuncia ha colto di sorpresa un po' tutti. Un atto che non solo fa riflettere ma che potrà permettere di ripensare in modo nuovo la Chiesa universale e la Curia vaticana per la sua agenda futura affidata nelle mani del successore di Ratzinger: dalla nuova evangelizzazione al dialogo con i lontani, alla secolarizzazione "galoppante" dell'Europa, all'Asia che rappresenta, a mio giudizio, il futuro del cristianesimo mondiale».

Kasper dal suo appartamento non distante dal colonnato di San Pietro non si sente solo di tracciare un bilancio sui suoi 80 anni di vita e sullo stato di salute dell'ecumenismo e sulla «crisi di Dio in veste religiosa» del Vecchio Continente, come direbbe il suo amico e teologo Johann Baptist Metz, ma anche di riflettere, nel profondo, sul gesto della rinuncia di Benedetto XVI: «In questo atto non ho solo visto un grande gesto di amore e di sacrificio ma una sintesi dello stile di Ratzinger. Un Pontefice e un fine teologo che in tutti i suoi scritti, a partire dal libro *Introduzione al cristianesimo*, ci ha sempre aiutati ad andare alle radici della nostra fede, a riscoprire l'identità cattolica. E rileggendo tutto il suo pontificato a partire dai grandi gesti ecumenici verso gli ortodossi, i protestanti ma anche gli ebrei, quello che forse mi ha sempre sorpreso in lui è la sua attenzione alle radici della nostra fede ma anche al primato della spiritualità rispetto a tutto». **Eminenza, cosa ricorda degli anni di Tubinga, della protesta studentesca del 1968 e di Hans Küng, di cui fu assistente universitario?** Ricordo la contestazione degli studenti, le difficoltà della recezione del Concilio nella sua giusta interpretazione. Di quegli anni ricordo la mia collaborazione non solo con Küng ma anche con Leo Scheffczyk, dei quali come lei accennava ero assistente universitario. A Küng devo molto: mi ha sostenuto nel mio dottorato e nell'esame di libera docenza, abbiamo lavorato assieme per molti anni, poi col tempo le nostre strade si sono divise. Oggi tra noi esiste un rapporto di rispetto. Ma nulla di più. Devo dire che Ratzinger intuì prima di altri la deriva "antiromana" di Küng e la sua intenzione di costruire una teologia alternativa al magistero della Chiesa cattolica. Anche in questo il futuro Papa aveva compreso prima di altri la scelta di Küng di divenire, soprattutto per i media, una specie di contraltare in tema di fede e di morale rispetto agli insegnamenti della Chiesa cattolica e alla

«Un uomo senza memoria della sua identità è privo di un orientamento per il suo avvenire. È qui che si gioca il futuro del cristianesimo»

questione dell'infallibilità papale. Per lei ancora oggi resta centrale e decisivo il Concilio Vaticano II. Ci può spiegare perché? Perché li ho visto il risveglio in un certo senso "creativo" della fede cattolica ma anche un prolungamento ideale con le lezioni di vita e di teologia recepite da grandi maestri come Romano Guardini, Josef Rupert Geiselmann e

Karl Rahner di cui rammento ancora, a memoria, alcuni passi degli esercizi spirituali che mi diede da giovane seminarista. Il Concilio, la cui recezione e applicazione completa si compirà in non meno di cent'anni, può veramente rappresentare la bussola più adeguata per il terzo millennio e il punto di riferimento per un rinnovamento e una purificazione, anche alla luce degli scandali che hanno colpito la Chiesa.

Nello spirito del Concilio, lei si è trovato a guidare per nove anni, dal 2001 al 2010, il Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani. Che bilancio si sente di fare di questo intenso periodo? «Mi sono trovato a raccogliere il peso di grandi eredità

come quella di Bea, Willebrands e Cassidy. Sono stati anni importanti, sotto vari profili: dai grandi gesti di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI nel campo ecumenico all'enciclica *Ut unum sint*, alla stesura della Dichiarazione comune luterano-cattolica sulla giustificazione della fede del 1999. Quello che oggi posso affermare è che la mia azione ha avuto come riferimento l'eccelesologia di Yves Marie Congar. Trovandomi a confronto con le tante diversità del mondo cristiano, dagli ortodossi ai protestanti, mi sono spesso ritrovato in questa frase del teologo domenicano francese: «Tutto, o quasi tutto, è uguale, eppure tutto è diverso». Mi torna spesso in mente la proibizione che esisteva per noi cattolici di frequentare le lezioni nelle facoltà evangeliche, un fatto che oggi sarebbe impensabile. Anche questo è un frutto del Vaticano II. Rammento spesso le parole di Giovanni Paolo II, il suo desiderio di arrivare a una reale unità delle Chiese e il suo mettersi a disposizione in ogni modo «perché il cammino di unità non venga disperso». Come si dice, spesso i muri nel cammino ecumenico sono stati abbassati ma non certo abbattuti.

Quali sono le sue attese per la Chiesa del terzo millennio soprattutto in Europa, anche alla luce del

prossimo Conclave? Una sfida che ci attende è la riscoperta ma anche la rivitalizzazione delle radici cristiane dell'Europa alla luce di una nuova evangelizzazione che risvegli i segni della nostra fede, anche quelli culturali, e riscopra il valore dei sacramenti, come la confessione: dove non c'è più una pratica dei sacramenti rischia anche di scomparire la fede. Un uomo che non ha memoria delle sue radici è destinato a non avere un orientamento. È su questo snodo che si gioca il cristianesimo in Europa. E poi credo che dall'Asia e in particolare dalla Cina, come intuì Giovanni Paolo II, verrà il futuro della Chiesa. Di fronte alla secolarizzazione a noi europei toccherà di essere minoranza creativa e qualitativa, se saremo in grado.



Il cardinale Kasper

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quei libri come una carezza sul volto di Gesù

DI DAVIDE RONDONI

Sono libri carezze sul viso di Gesù. Se così si può dire. Sono libri dove tutto l'impiego della intelligenza, della finezza e anche del duro scontro esegetico formano infine la forza tremante di chi allunga una carezza estrema al volto amato. Per liberarlo dalle ombre. Dalle ragnatele della dubbiosità. Dalla falsa devozione che fa diventare quel viso una maschera di cera. E sono stati libri bomba. Hanno riproposto al centro il vero centro. Hanno insomma detto quale è la vera questione su cui discutere, la cosa da raccontare e su cui ritrovarsi. Era un suo sogno. Forse la sua lieta ossessione. Per il teologo di lungo corso Joseph Ratzinger il desiderio di scrivere un libro su Gesù si doveva compiere - secondo i progetti che aveva confessato - terminando una lunga carriera come Bibliotecario Vaticano. Invece. L'elezione a

Papa lo ha distolto da quella meta sognata di definitiva curvatura sugli studi e sulla scrittura. Ma non lo ha strappato dal suo sogno. E il libro su Gesù lo ha scritto. Il suo libro su Gesù, anzi, direi, il suo libro "per" Gesù. La prima caratteristica che ho scorto in questi libri è d'essere un



Davide Rondoni

gesto delicato di rispetto, appunto una specie di carezza dell'anziano teologo sul viso di Gesù, così impolverato e offeso, così tenuto nell'ombra. L'andamento pacato e deciso dello stile con cui si addentra in questioni ardue, persino il modo in cui sosta davanti a problemi inestricabili, sono indizi di un procedere rispettoso dell'oggetto e anche della fatica di quanti con tale oggetto si sono misurati. Lo sviluppo del ritratto di Gesù compiuto da Ratzinger ha come primo obiettivo assicurarci che non abbiamo a che fare con un fantasma. Aver fede in Gesù non significa "annaspere nel vuoto". Il rapporto con Gesù non è una fantasia. Se così fosse, la fede sarebbe un affare per gente spostata. Per chi non usa più la ragione. Per chi insomma non è più un uomo. Gesù non è una ricostruzione, una finzione creata a posteriori magari proprio in nome della fede. La sua pacata ma fer-

ma decostruzione - o meglio ridimensionamento - del cosiddetto metodo storico-critico si svolge in nome di una ermeneutica di più ampio respiro che non ne elude le sfide e le possibilità. Il Papa sa che la pretesa di leggere i Vangeli come puri documenti è errata. Perché la loro natura di testo non è d'essere semplici documenti. Sarebbe come se noi leggessimo una poesia d'amore principalmente come fonte documentaria di una certa epoca. Il che non significa che i "vangeli" siano invenzione, ma che la preoccupazione dei loro estensori e la natura del loro parlare non è documentario ma di annuncio. E dunque solo l'esperienza di stare in quell'annuncio rende veramente

intelligibili i loro testi. Ratzinger sembra attento al richiamo di Guardini: non si può fare una psicologia del personaggio Gesù. Almeno in chiave teologica. Noi scrittori ci proviamo ed è il nostro meraviglioso disastro. Dunque nei tre libri su Gesù non c'è indugio di carattere psicologico sull'uomo di Nazareth. Si tratta di una opera di "pulitura" ovvero di liberazione da incrostazioni. La carezza che solleva le ombre. Sembra che il Papa non sia preoccupato di donarci il

"suo" Gesù, non intende consegnarci un suo ritratto personale del Nazareno. Sa che lo conosciamo o lo possiamo riconoscere. La sua ricerca del volto di Gesù non coincide con una "invenzione". O meglio è una "invenzione" ma nel senso di una "ricerca", di una messa a fuoco. Per il Papa, il popolo conosce Gesù, o può conoscerlo se ne fa esperienza. Il Papa non cerca tinte nuove per il suo personaggio principale. Piuttosto attraverso l'attenzione che dedica in particolare al Vangelo di Giovanni e a certi episodi, ci avvicina al fulcro stesso della figura di Gesù: il suo misterioso legame con il Padre. La sua natura straordinaria. Non si intende il Gesù storico astraendolo dalla portentosa e drammatica storia del popolo dell'Antico Testamento e della sua fede in un Dio impronunciabile e inattuabile. Il fascino e la "questione" Gesù è tutta nel suo misterioso legame di immedesimazione con Dio Padre. Lì sta il motivo di interesse ultimo e decisivo della sua figura e non in uno o l'altro dei caratteri di umanità eccezionale che ne sono il segno. La carezza di Joseph Ratzinger a Gesù è cosciente che non è data a un volto solo umano. Per questo mentre avvicina il lume della candela del suo ingegno a quel Viso, lui stesso trema, si concentra e sorride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la sua trilogia

Ratzinger ci avvicina al fulcro stesso di Cristo: il suo misterioso legame col Padre



AUSTRIA, 7-9 SETTEMBRE 2007: UN VIAGGIO MARIANO Il settimo viaggio del Papa fuori Italia si svolge in Austria, dove il vescovo di Roma è atteso anche per l'80° anniversario della Fondazione del santuario di Mariazell. Nella giornata conclusiva, dopo la Messa in Santo Stefano, l'Angelus con 15mila fedeli, la visita all'abbazia di Heiligenkreuz, Ratzinger consegna al Paese messaggi accolti con entusiasmo: il volontariato al servizio «dell'uomo intero», la preghiera «fonte di forza» e la liturgia come «opus Dei».



30 NOVEMBRE 2007: ALLA RADICE DELLA SPERANZA Viene pubblicata la «Spe salvi», seconda enciclica di Benedetto XVI, che propone una riflessione sull'«orizzonte» che la fede continua a spalancare all'umanità del nostro tempo e sui «luoghi» della promessa cristiana. Viene affermato che la fede cristiana «è aderente a Cristo, non a verità astratte». Perciò preghiera, azione, sofferenza e giudizio di Dio «sono i luoghi in cui si impara a esercitare la speranza». L'«errore di Marx - spiega il Papa - è il materialismo». E anche «la fede nel progresso» senza la trascendenza, può rendere schiavi: «L'uomo ha bisogno del Creatore».



ROMA, 15 GENNAIO 2008: NO DELLA SAPIENZA, SÌ DELLA GENTE Imbarazzante l'incidente dell'Università La Sapienza di Roma, dove la visita del Papa prevista il 17 viene annullata per la protesta di alcuni docenti e studenti. Il rettore è occupato, il timore di incidenti preoccupa le autorità. La Cei parla di «gravissimo rifiuto che manifesta intolleranza antidemocratica». La «violenza ideologica e rissosa di pochi» impedisce a Benedetto XVI di onorare l'invito del rettore. All'Angelus della domenica successiva un'enorme folla in piazza San Pietro testimonia affetto al Papa.



IL MAGISTERO

Attenti all'uomo, non solo alla finanza

La *Caritas in veritate* è l'enciclica che fissa il pensiero sociale di Benedetto XVI, ma in diverse occasioni papa Ratzinger ha trattato temi economici rimarcando l'importanza di concetti chiave come "etica" e "fiducia", invitando agli investimenti nell'economia reale e condannando gli eccessi della speculazione finanziaria. «L'economia non funziona solo con un'autoregolamentazione di mercato, ma ha bisogno di una ragione etica per funzionare per l'uomo», dice Benedetto XVI, nell'agosto 2011, ai giornalisti in viaggio verso la Gmg di Madrid. Nel marzo dell'anno precedente parlando agli industriali romani in udienza aveva sottolineato l'importanza di non cedere alla tentazione di «distogliere gli investimenti dall'economia reale per privilegiare l'impiego dei propri capitali nei mercati finanziari, in vista di rendimenti più facili e più rapidi», ricordando che «l'accesso a un lavoro dignitoso per tutti» deve costituire «un obiettivo prioritario». Nel maggio 2011, nell'udienza ai partecipanti al congresso internazionale del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, la sua attenzione si era concentrata sui gravi danni che può arrecare «una speculazione senza limiti» nei mercati finanziari e in quelli delle derrate alimentari. Il 20 dicembre scorso, Benedetto XVI ha firmato un articolo sul quotidiano finanziario *Financial Times*, vera novità per un Papa, nel quale ricordando le parole di Gesù «rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio», mette in guardia nei confronti «sia della politicizzazione della religione sia della deificazione del potere temporale, come pure dell'instancabile ricerca della ricchezza». I cristiani «si oppongono all'avidità e allo sfruttamento nel convincimento che la generosità e l'amore «sono la via che conduce alla pienezza della vita». Ancora, nel Messaggio per la XLVI Giornata della Pace, il primo gennaio 2013, il Papa afferma che uno dei diritti oggi più minacciati è il diritto al lavoro, mentre sembra dominare una visione per cui «lo sviluppo economico dipenderebbe soprattutto dalla piena libertà dei mercati».

Massimo Calvi

l'economista

Zamagni: la novità dell'opera di Ratzinger è nel metodo con cui leggere le «res novae» del nostro tempo, connotato dalla globalizzazione e dalla terza era industriale, quella delle nuove tecnologie, che ha modificato alla radice i modi di produzione e, in particolare, l'organizzazione del lavoro nelle imprese

Il dono, rivoluzione per l'economia

Così la «Caritas in veritate» ha ridisegnato la prospettiva di mercato. Una nuova giustizia, la gratuità e uno sviluppo umano integrale

DI STEFANO ZAMAGNI

Quale è stato il contributo di pensiero di papa Benedetto XVI all'approfondimento e alla dilatazione del raggio d'azione della Dottrina sociale della Chiesa (Dsc)? Chiaramente, il riferimento è qui sia alla *Caritas in veritate* (Cv, 2009) e all'enciclica per così dire preparatoria, *Deus Caritas Est*, sia ai messaggi che, in varie occasioni, sono stati pubblicati successivamente. Prima di suggerire tre sottolineature di centrale rilevanza, una annotazione di carattere generale. La grande novità dell'opera del Papa risiede nel metodo, cioè letteralmente nella via tracciata per leggere le *res novae* di un tempo, quale è l'attuale, connotato da due eventi assolutamente inediti: la globalizzazione dell'economia e soprattutto della finanza – che spesso viene confusa con l'internazionalizzazione delle relazioni economiche, che esiste da secoli – e la terza rivoluzione industriale, quella delle nuove tecnologie, che ha modificato alla radice i modi di produzione e, in particolare, l'organizzazione del lavoro nelle imprese. Alla luce dei quattro principi immutabili della Dottrina sociale, Papa Ratzinger legge la realtà offrendoci una interpretazione del tutto originale: dopo la necessaria denuncia di un certo modello di ordine sociale e i suggerimenti per lenirne gli effetti a volte devastanti, vanno altresì indicate quali alternative, tra quelle realisticamente possibili, sono in grado di catturare lo spirito, l'anima del messaggio cristiano. Il Cristianesimo è infatti una religione incarnata, non una religione "incartata", fissata cioè sulla "carta".

Un primo punto cui volgo l'attenzione è l'ampliamento della nozione di giustizia cristiana, la quale non può essere ristretta al giudizio sul momento distributivo della ricchezza, ma deve spingersi fino al momento della sua produzione. Non basta, cioè, reclamare la «giusta mercede all'operaio» – come si legge nella *Rerum Novarum* (1891). Occorre chiedersi se il processo produttivo si svolge o meno nel rispetto della dignità del lavoro umano; se accoglie

o meno i diritti umani fondamentali; se è compatibile o meno con la norma morale. Già nella *Gaudium et Spes*, al n. 67, si era letto: «Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita». Ma in nessun'altra enciclica di DSC si nota un'insistenza così decisa su tale punto come nella *Caritas in veritate*. Il lavoro non è un fattore della produzione che, in quanto tale, deve adattarsi, anzi adeguarsi alle esigenze del processo produttivo per accrescerne l'efficienza. Al contrario, è il processo produttivo che deve essere organizzato in modo tale da consentire alle persone la loro fioritura umana e da rendere possibile l'armonizzazione dei tempi di vita familiare e di lavoro.

Papa Benedetto ci dice che un tale progetto è oggi, nella stagione della società post-

La giustizia cristiana non può essere ristretta al giudizio sul momento distributivo della ricchezza, ma deve spingersi fino alla sua produzione: occorre cioè chiedersi se viene rispettata la dignità del lavoro umano

industriale, fattibile, purché lo si voglia. Ecco perché invita con insistenza a trovare i modi di applicare nella pratica la fraternità come principio regolatore dell'ordine economico. Laddove le encicliche precedenti parlano di solidarietà, la *Caritas in veritate* parla di fraternità, perché una società fraterna è anche solidale, ma il viceversa non è vero. L'appello è a porre rimedio all'errore fondamentale della cultura contemporanea che ha fatto credere che una società democratica potesse progredire tenendo tra loro disgiunti il codice dell'efficienza – che basterebbe da solo a regolare i rapporti entro la sfera dell'economico – e il codice della solidarietà – che regolerebbe i rapporti intersoggettivi entro la sfera del sociale. È questa dicotomizzazione ad avere impoverito, senza alcuna ragione

oggettiva, le nostre società. Un secondo punto è degno di sottolineatura. Nella *Caritas in veritate* i termini impresa e imprenditore sono quelli che ricorrono più frequentemente. Nulla di simile si riscontra nelle encicliche precedenti, dove il termine impresa veniva evocato solo di sfuggita. Perché? Benedetto XVI dimostra di aver afferrato il *proprium* dell'attività imprenditoriale, che è quello non di mirare alla massimizzazione del profitto, ma del "valore condiviso" – come oggi lo si chiama. Il profitto è la misura, non il fine di fare impresa. Ecco perché nell'enciclica si rifiuta l'identificazione dell'imprenditore con la figura del capitalista e quindi si riconosce che, accanto alla forma capitalistica di impresa, devono poter trovare posto, nel mercato, altre forme di impresa, da quella cooperativa a quella so-



L'economista Stefano Zamagni



Il pontificato di Benedetto XVI è coinciso col deflagrare della crisi economica globale

si socialmente responsabile? Il Papa, raffinato teologo, nel rispondere con un deciso no ad interrogativi del genere, viene a ribadire che la logica della gratuità non può essere ridotta ad una dimensione puramente etica, perché la gratuità non è una virtù. La giustizia è una virtù etica e non si dirà mai abbastanza della sua importanza; la gratuità riguarda piuttosto la dimensione sovra-etica dell'agire umano, perché la sua logica è la sovrabbondanza – mentre quella della giustizia è la logica dell'equivalenza. E in ciò il *novum* dell'economia civile di mercato, un modello questo diverso sia dall'economia sociale di mercato sia dall'economia liberista di mercato. Infine, di un terzo aspetto preme dire. Esso riguarda il sottotitolo della *Caritas in veritate*: «Per lo sviluppo umano integrale».

L'apporto del pensiero di Papa Benedetto XVI è stato – e rimarrà – fondamentale per osare quelle vie nuove necessarie a rispondere alle complesse sfide di questo secolo e a tracciare l'avvio di un nuovo umanesimo

La parola chiave è qui "integrale". Lo sviluppo umano si compone di tre dimensioni: la crescita (misurata ancor oggi dal Pil); la dimensione socio-relazionale; la dimensione spirituale. Ebbene, lo sviluppo umano è integrale quando le tre dimensioni sono prese in modo congiunto, cioè in forma moltiplicativa e non additiva, come invece si ritiene comunemente. Ciò significa che non è lecito, allo scopo di aumentare la crescita, sacrificare una o entrambe le altre dimensioni. Ad esempio, non sono legittimi leggi o decreti che, nel tentativo di corto respiro di aumentare il Pil, annullino la festa, il cui senso è radicalmente diverso da quello del riposo. Ovvero, varare provvedimenti che, per aumentare le entrate fiscali, sanciscano, di fatto, la legalizzazione delle ludopatie. O

ancora, intervenire sul mercato del lavoro con misure che, al fine lodevolissimo di migliorare la partecipazione della donna all'attività lavorativa, mettano a repentaglio la tenuta del progetto educativo della famiglia. E così via.

Ora, a prescindere dal fatto che – come si dimostra – provvedimenti del genere conseguono gli effetti desiderati solo nel breve termine, la questione centrale che papa Ratzinger pone è quella della libertà. Sviluppo, letteralmente, significa assenza di "viluppi", di impedimenti di varia natura. Battersi per lo sviluppo vuol dire allora battersi per l'allargamento dello spazio di libertà delle persone: libertà intesa, però, non solo in senso negativo come assenza di impedimenti, e neppure solo in senso positivo come possibilità di scelta. Bisogna aggiungere la libertà "per", cioè la libertà di perseguire la propria vocazione. È questa prospettiva di discorso che, nelle condizioni storiche attuali, mentre permette di superare sterili diatribe a livello culturale e dannose contrapposizioni a livello politico, permette di trovare il consenso necessario per nuove progettualità. Il XV secolo è stato il secolo del primo Umanesimo; all'inizio del XXI secolo sempre più forte si avverte l'esigenza di un nuovo Umanesimo. Allora fu la transizione dal feudalesimo alla società cittadina il motore decisivo del mutamento; oggi, è un passaggio d'epoca altrettanto radicale: quello dalla società industriale a quella post-industriale. Questione migratoria, aumento endemico delle disuguaglianze sociali; conflitti identitari; questione ambientale; problemi di biopolitica e biodiritto sono solamente alcune delle espressioni che dicono dell'attuale «disagio di civiltà» (S. Freud). Di fronte a tali sfide, il mero aggiornamento di vecchie categorie di pensiero o il ricorso a raffinate tecniche di decisione collettiva non servono alla bisogna. Occorre osare vie nuove. Rispetto a ciò, non si potrà negare che l'opera e l'apporto di papa Benedetto XVI sono stati – e sperabilmente continueranno ad essere – semplicemente decisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



USA, 15-21 APRILE 2008: IL DOVERE DI DIFENDERE LA LIBERTÀ

Nel corso della visita negli Usa, Benedetto XVI tiene un discorso all'Assemblea generale dell'Onu. Sottolinea la necessità di un riconoscimento del «superiore ruolo» di regole e strutture ordinate a promuovere il bene comune e a difendere la libertà. Poi, il principio della «responsabilità di proteggere»: se gli Stati non sono in grado di tutelare le popolazioni, la comunità internazionale è chiamata ad intervenire senza voltare le spalle.



ROMA, 28 GIUGNO 2008: VIA ALL'ANNO PAOLINO

Nella basilica di San Paolo si apre l'Anno Paolino nel bimillenario dell'apostolo. Al rito il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e rappresentanti delle Chiese di Oriente e Occidente. Ai vesperi scandito il forte desiderio di unità. Se «c'è un solo pane», una è la «richiesta urgente» da levare sull'esempio di Paolo: «Riportaci insieme da tutte le divisioni».



SYDNEY, 16-21 LUGLIO 2008: È DI NUOVO GMG

I giovani saranno i profeti di una nuova era se sapranno sottrarsi all'«ideologia relativista», se i loro ideali non soccomberanno di fronte alla post-modernità. L'invito del Papa ai 350mila accorsi da ogni continente nella lontana e fortemente secolarizzata Australia è impegnativo quanto affascinante: sfidare il conformismo con il sì a Gesù Cristo e quindi alla pace e alla vita. Il Pontefice chiede ai ragazzi di costituire la spina dorsale di una «nuova generazione di cristiani».

I principi non negoziabili

«La Chiesa ha il dovere di divulgare meglio quel grande tesoro che è l'antropologia cristiana, secondo il magistero di Papa Benedetto XVI»
Lo spiega la responsabile del settore Famiglia e società della Conferenza episcopale francese

MILANO 2012

«Noi dal Madagascar sul palco con il Papa»



Fara e Serge

Tra i momenti centrali del pontificato di Benedetto XVI, c'è sicuramente l'Incontro mondiale delle famiglie, nello scorso giugno, a Milano. Indimenticabile per tutti coloro che hanno partecipato in prima persona alle giornate milanesi. Ancora di più per chi, come Serge e Fara Bemahazaka Faraso, fidanzati che arrivano dal Madagascar, hanno avuto l'opportunità di salire sul palco con il Papa nella festa delle testimonianze. E addirittura di porgli una domanda. «A tu per tu col Papa: per noi è stato un momento indimenticabile. Eravamo lì a nome di tutti i fidanzati del mondo ma sentivamo personalmente il suo affetto attraverso i suoi sguardi rassicuranti. E il suo entusiasmo nel rispondere con spontaneità ci ha confermato nella fede». «È stato evidente – ricordano Serge e Fara – che le sue parole sono state per noi "il dettato" del nostro cammino per il fidanzamento e lo sarà anche per il "per sempre". Nessun altro come lui avrebbe avuto delle risposte così splendide, toccanti. In particolare il suo riferimento alle Nozze di Cana. Il Papa ci ha dimostrato che il Vangelo è vita e lo dobbiamo attualizzare nella nostra quotidianità e per ogni vocazione». «Benedetto XVI – proseguono i due fidanzati – ci ha ricordato che possiamo andare avanti senza aver paura del "per sempre", condividendo tutto con gli amici e la comunità. Esortandoci a vivere il nostro cammino con grande fiducia nella Madonna, ci ha detto: "La mia preghiera vi accompagna sempre!". Di fronte all'annuncio della sua rinuncia, Serge e Fara non nascondono di aver provato un momento di "sofferenza". «La nostra preghiera l'accompagnerà sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO 2012

«Con lui la certezza che non saremo soli»



La famiglia Carofiglio

«Sul palco con il Papa per la festa delle testimonianze? Non ci sembrava vero! Proprio noi?». A distanza di otto mesi dall'Incontro mondiale delle famiglie il ricordo di Vera e Andrea Carofiglio è ancora vivissimo. «Chiara – raccontano –, la nostra bambina, aveva due anni; pensavamo che sarebbe stato un disastro tenerla due ore in attesa, schiacciata nella folla. Invece, grazie alla compagnia di altre famiglie di amici, è andata benissimo. Lo Spirito Santo sicuramente ci ha dato una mano». «Quando arriviamo sul palco ci accorgiamo che saremmo stati proprio lì, vicino al Santo Padre». Il momento più bello? «Quando è arrivato sul palco, tutto si è fermato. Anche il nostro respiro per un attimo. Abbracciati dallo sguardo del Papa che ci ha fatti passare ad uno ad uno. Quegli occhi, quelle mani protese verso di noi in segno di grazie, quell'abbraccio che non potremo mai dimenticare». «Da quel momento – proseguono Vera e Andrea – Papa Benedetto è diventato familiare per noi; Chiara ogni volta che lo vede in televisione lo saluta come se fosse un suo amico. Non sappiamo cosa abbia capito della grande occasione che ci è stata data, ma siamo certi di averle fatto vivere un incontro che non le sarà indifferente per tutta la sua vita. Quegli occhi pieni di amore sono nel suo cuore come nel nostro». «Allora quella tre giorni a Milano conclusa con la Messa che ci ha fatto sentire un'unica grande famiglia con il Padre – concludono i coniugi Carofiglio – ci dà la forza oggi di salutare Papa Benedetto XVI con la certezza che non saremo mai soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vita e famiglia verità per tutti

Monique Baujart: dal Papa una parola aperta all'umanità

DI LUCIANO MOIA

La nuova evangelizzazione dell'Europa passa attraverso la famiglia, realtà insostituibile per la trasmissione della vita, per l'educazione delle coscienze e per ridare fiducia a una società sempre meno aperta a prospettive di speranza. Ne è convinta Monique Baujart, avvocato, madre di quattro figli, responsabile del settore Famiglia e società della Conferenza episcopale francese. Più volte il Papa in questi anni ha fatto riferimento a vita, famiglia e libertà educativa come a temi non negoziabili. Come è possibile in una società sempre più laicizzata mostrare la verità profonda di questa affermazione? Papa Benedetto XVI ha parlato di principi non negoziabili in un discorso ai parlamentari europei nel marzo 2006. E ha avuto cura di precisare che quei principi sono comuni a tutta l'umanità, anche se non sono verità di fede. Secondo il Papa la loro difesa non ha alcunché di confessionale ma riguarda il rispetto della dignità umana e l'illuminazione delle coscienze. D'altra parte non possiamo neppure presentare questi aspetti, che sono le strutture portanti della società, come verità relative.

È qui tutto il problema. Quando la Chiesa interviene nel campo della giustizia sociale, per difendere i poveri e gli esclusi, la sua parola è ascoltata e accettata. Al contrario, sono tanti quelli che considerano l'inizio e la fine della vita e l'organizzazione della famiglia espressioni della libertà individuale. Costoro sono convinti di non dover rendere conto a nessuno di queste scelte e non riconoscono alcuna incidenza sociale per le loro decisioni personali. Come entrare in dialogo con queste persone? Una prima pista per fare intendere la parola della Chiesa è quello di divulgare meglio l'antropologia cristiana, di ristabilire una visione dell'uomo come essere razionale. È solo prendendo coscienza della nostra

interdipendenza – un punto sul quale Papa Benedetto ha spesso insistito – che le persone possono cominciare a misurare l'impatto delle proprie decisioni sulla vita degli altri e sul bene della società.

Vita e famiglia possono diventare punti determinanti per quella nuova evangelizzazione dell'Europa auspicata dal Papa? La famiglia è sempre stata un vettore fondamentale di evangelizzazione e sempre lo sarà. In famiglia non si trasmette solo la fede, ma si imparano condivisione, perdono, riconciliazione, attenzione ai più piccoli, tenerezza, gratuità. Come la gratuità potrebbe trovare posto nell'ambito dell'economia se questo sentire non è stato già trasmesso in famiglia? Le famiglie, anche quelle ferite, offrono cammini d'umanizzazione e momenti



Monique Baujart

privilegiati per percepire la presenza di Dio.

Rimane il problema di trasmettere tutto ciò in una realtà sociale che appare sempre meno sensibile a questi valori.

Eppure, in Francia l'89% dei giovani dai 25 ai 34 anni spera di costruire il proprio futuro familiare con una sola persona. E sempre con quella. D'altra parte il 40% dei matrimoni termina con un divorzio. La nuova evangelizzazione potrà aiutare le famiglie a riscoprire le risorse della tradizione cristiana che permettono alle coppie di nutrire il proprio amore e di fare del tempo un alleato e non un nemico per la vita coniugale.

Oggi però le coppie sono sempre più sole. E, quando cominciano i problemi, non possono contare su alcun sostegno.

Purtroppo è vero. Il tempo consacrato alla famiglia non gode di alcun riconoscimento sociale, visto che gli unici aspetti che contano sono quelli economici. Inoltre viene valorizzato il cambiamento permanente (moda, tecnica, lavoro) e deprezzato lo sforzo dei legami familiari nel tempo. La Chiesa però deve incidere nella cultura della provvisorietà. Non è forse il momento di intercettare queste urgenze con nuove sensibilità pastorali?

Dobbiamo innanzi tutto comprendere le domande che le coppie e le famiglie oggi si pongono e che non sono le stesse di ieri. Occorre fare attenzione a non dare risposte prima di aver ascoltato i problemi autentici. Occorre anche armonizzare meglio le indicazioni dell'etica sociale con quelle della morale individuale. Ma la Chiesa può attingere al tesoro della sua eredità per rinnovare i simboli di matrimonio e famiglia e renderli più accessibili ai giovani di oggi. Forse troppe famiglie cristiane oggi hanno dimenticato la forza della testimonianza.

È vero, dobbiamo incoraggiare le famiglie a testimoniare la positività rappresentata proprio dalla vita familiare. Ma in modo realistico. Il percorso della famiglia non è un lungo fiume tranquillo. Ci sono alti e bassi, avvisi di tempesta e attraversamenti di deserto. Tutto questo fa parte della vita e, quando si superano le crisi, il legame se ne rafforza.

Le crisi non superate aprono però sofferenze che si allargano a tutta la società. Qual è il valore mancante che rende più pesante il quadro sociale? La fiducia. In sé, nell'altro, in Dio. Senza fiducia, non sono possibili né promesse né alleanze. Papa Benedetto ha sottolineato a più riprese la gravità di questa perdita di fiducia nella società. La famiglia che funziona resta il luogo in cui la fiducia si può imparare e sperimentare. Ecco perché, per la società e per la Chiesa, il suo valore è inestimabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INCONTRI MONDIALI

Da Valencia all'Italia in tre tappe

«Educazione alla fede». «Educazione ai valori». «Lavoro e festa». Sono gli argomenti dei tre Incontri mondiali delle famiglie presieduti da Benedetto XVI. Un percorso coerente, da Valencia 2006 a Milano 2012, in cui il Papa ha ribadito alcuni punti chiave del suo magistero. «L'affetto con il quale i nostri genitori ci accolsero nei primi passi in questo mondo – disse Papa Ratzinger a Valencia, nell'omelia della Messa conclusiva – è come un segno e prolungamento sacramentale dell'amore benevolo di Dio dal quale veniamo. L'esperienza di essere accolti e amati da Dio e dai nostri genitori è il fondamento solido che favorisce sempre la crescita dell'uomo». Concetti ribaditi tre anni più tardi, nel gennaio 2009, all'Incontro di Città del Messico, dove il Papa non riuscì ad essere presente ma dove fece arrivare il calore della sua vicinanza, grazie a un collegamento via satellite. Il ricordo dell'Incontro di Milano, nel giugno scorso, è ancora freschissimo. L'intensità di quelle giornate, l'entusiasmo degli incontri – dal saluto di cinquantamila credenti a San Siro alla festa delle testimonianze – è rimasto nel cuore di tutti coloro che hanno vissuto direttamente o seguito via tv o internet, quei momenti straordinari culminati nella celebrazione eucaristica della domenica, alla presenza di oltre un milione di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCIA, 12-15 SETTEMBRE 2008: A LOURDES CON I MALATI

Molti i momenti significativi della feconda visita francese: dal discorso al mondo della cultura, «tramite privilegiato nel dialogo tra fede e ragione», all'incontro con i vescovi durante il quale il Papa sottolinea la missione della Chiesa sulla famiglia, ribadendo il no alla comunione ai divorziati risposati. Fino ai toccanti momenti a Lourdes, con i malati invitati a guardare a Maria, nel cui sorriso si trova la forza per combattere la malattia e per «non voltare mai le spalle alla vita».



5 OTTOBRE 2008: SOLO LA PAROLA DI DIO RESTA SEMPRE

Il Papa apre la XII Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi dedicata alla Parola di Dio. «I soldi sono niente, solo la Parola di Dio resta», ammonisce il Pontefice proprio mentre le grandi banche «crollano». «Chi costruisce solo sulle cose visibili rischia di perdere tutto», spiega. Il 30 settembre 2010 verrà pubblicata l'esortazione apostolica post-sinodale «Verbum Domini» sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.



24 GENNAIO 2009: VIA LA SCOMUNICA AI LEFEBVRIANI

Il Papa rimette la scomunica a quattro vescovi della Fraternità sacerdotale San Pio X ordinati illegittimamente il 30 giugno 1988 da monsignor Marcel Lefebvre. Un gesto «paterno» col quale «si desidera consolidare le reciproche relazioni di fiducia e dare stabilità ai rapporti» della Fraternità con la Santa Sede. Restano tuttavia aperte delicate questioni teologiche e pratiche, come lo status della Fraternità sacerdotale e dei suoi sacerdoti. Per spiegare la sua decisione il 10 marzo il Papa scriverà ai vescovi cattolici una lettera di straordinaria intensità e coraggio.



Verso i lefebvriani con cuore di padre

Una visita a Roma di membri della Fraternità San Pio X. Il 10 marzo 2009 il Papa scrisse una lettera ai vescovi della Chiesa cattolica «riguardo alla remissione della scomunica dei quattro vescovi consacrati dall'arcivescovo Lefebvre» ammettendo errori ma spiegando con fermezza le ragioni della sua scelta.


SUGLI ALTARI

Con lui 45 santi Wojtyła tra i beati

«I santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformante del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me"». Così il Papa all'udienza generale del 13 aprile 2011, concludendo un ciclo dedicato proprio all'esempio dei cristiani che hanno raggiunto un livello di fede meritevole della venerazione degli altri fedeli. In tema di beatificazioni e di canonizzazioni, Benedetto XVI è tornato a un'antica tradizione della Chiesa, che era stata rinnovata da Paolo VI nel 1971, decidendo di presiedere unicamente i riti di canonizzazione. Le beatificazioni, pur approvate dal Papa su proposta Congregazione dei Santi, sono state celebrate nelle diocesi dei servi di Dio elevati agli altari sotto la presidenza di un cardinale delegato, con le sole eccezioni di quelle di John Henry Newman, durante il viaggio in Gran Bretagna del Pontefice, e di Giovanni Paolo II, suo amato predecessore, il primo maggio 2011 in piazza San Pietro. Il numero dei santi proclamati da Papa Ratzinger è stato inferiore, anche proporzionalmente alla lunghezza del pontificato, a quello di Papa Wojtyła. Nei quasi otto anni di regno, Benedetto XVI ha celebrato 45 canonizzazioni, tra cui quelle degli italiani Gaetano Catanoso, Gaetano Errico, Geltrude Comensoli, Giorgio Preca, Giovanni Battista Piamarta, Giulia Salzano, Guido Maria Conforti, Luigi Guanella, Arcangelo Tadini e Rosa Venerini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il nodo irrisolto

Ha teso la mano alla Fraternità San Pio X rimettendo la scomunica del 1988 ed esponendosi alle critiche. Ma così il Papa ha dato una lezione sull'unità della Chiesa: «Non possiamo lasciarli andare alla deriva»

DI ANDREA GALLI

Il giorno in cui il mondo ha appreso della rinuncia di Benedetto XVI al pontificato, l'11 febbraio, è circolato anche un comunicato stampa da Menzingen, paesino di 4mila abitanti nel Cantone di Zugo, in Svizzera, dove ha sede la casa madre della Fraternità sacerdotale San Pio X. Poche righe con le quali si rendeva omaggio, «nonostante le differenze dottrinali», al «coraggio» di Ratzinger nell'aver ricordato «che la Messa tradizionale non era mai stata abrogata» e per aver rimesso le scomuniche ai quattro vescovi consacrati in modo illecito da Lefebvre nel 1988; inoltre un grazie «per la forza e la costanza» dimostrata negli ultimi anni, oltre all'assicurazione di pregliere per lui da parte dei sacerdoti del sodalizio tradizionalista. Poche righe che potrebbero essere l'ultimo atto di una vicenda pluridecennale, costata tempo, fatica e sofferenze. Un rapporto, quello fra i lefebvriani e il teologo bavarese, che per i primi si può sintetizzare con «odi et amo», per il secondo con l'immagine evangelica del padre in attesa del figliol prodigo.

Ratzinger per Lefebvre fu in principio un avversario: l'enfant prodige del Concilio, ispiratore del cardinale Frings, uno degli esponenti insieme a Rahner, Küng e altri della teologia renana riversatasi nel Tevere. Uno dei sovvertitori della Chiesa, insomma. Dopo la sua nomina a prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nel 1981, divenne però un interlocutore prezioso e rispettato: uno dei cardinali più sensibili alle istanze del mondo anti-conciliare. Fu lui il protagonista delle trattative che portarono a un memorandum di intesa firmato dallo stesso Lefebvre, nel 1988, e che sembrava il passo finale verso una piena riconciliazione. Poi il colpo di scena, uno dei tanti: il 30 giugno dello stesso anno si arrivò infatti allo scisma.

Uno strappo di tale gravità avrebbe prostrato molti e ne avrebbe dissuasi ancora di più dal continuare sulla strada del dialogo. Non Ratzinger, però. Nemmeno un mese dopo, il 18 luglio, a Santiago, di fronte ai vescovi del Cile, tenne un discorso memorabile. «È un compito necessario difendere il Concilio contro monsignor Lefebvre, come valido e vincolante per la Chiesa», disse chiaramente all'assemblea. Con altrettanta chiarezza spiegò poi che la reazione lefebvriana era sì una risposta sbagliata, ma a un problema reale: la falsificazione del

Concilio, con la conseguente secolarizzazione penetrata dentro Chiesa, la disobbedienza, la deformazione della liturgia, l'irenesimo dottrinale. E richiamò la necessità di salvaguardare il bene sommo dell'unità della Chiesa, con la stessa carità e umiltà spese nel processo ecumenico con confessioni cristiane divise da Roma da ben più tempo e da ben più profonde divergenze rispetto a chi rifiutava il Concilio. Ratzinger ha continuato a tendere la mano anche una volta divenuto Benedetto XVI. Avrebbe potuto farne a meno e risparmiarsi sospetti, incomprensioni, campagne di stampa al vetriolo. Invece, il 29 agosto 2005, solo quattro mesi dopo l'elezione al soglio pontificio, ha voluto ricevere in udienza il vescovo Bernard Fellay, superiore generale dei lefebvriani. Con il motu proprio *Summorum Pontificum*, il 7 luglio 2007, ha liberalizzato l'antica forma del rito romano. Il 24 gennaio 2009 ha tolto le scomuniche del 1988. E alle contestazioni ha risposto, in modo simile a quanto fatto 20 anni prima in Cile, con una lettera inviata ai vescovi di tutto il mondo il 10 marzo 2009 e che resterà tra gli scritti più intensi del suo pontificato. «Condurre gli uomini verso Dio, verso il Dio che parla nella Bibbia: questa è la priorità suprema e fondamentale della Chiesa e del Successore di Pietro in questo tempo - scriveva nella missiva -, da qui deriva come logica conseguenza che dobbiamo avere a cuore l'unità dei credenti». E in un altro passaggio: «Può lasciarsi totalmente indifferenti una comunità nella quale si trovano 491 sacerdoti, 215 seminaristi, 6 seminaristi, 88 scuole, 2 Istituti universitari, 117 frati, 164 suore e migliaia di fedeli? Dobbiamo davvero tranquillamente lasciarli andare alla deriva lontani dalla Chiesa?». E ancora: «A volte si ha l'impressione che la nostra società abbia bisogno di un gruppo almeno al quale non riservare alcuna tolleranza; contro il quale poter tranquillamente scagliarsi con odio. E se qualcuno osa avvicinarsi - in questo caso il Papa - perde anche lui il diritto alla tolleranza e può pure lui essere trattato con odio, senza timore e riserbo». Sono seguiti, tra il 2009 e il 2011, i colloqui dottrinali tra la Santa Sede e Menzingen. Il 14 settembre 2011 il cardinale Levada, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha sottoposto a Fellay un preambolo dottrinale, la cui sottoscrizione era considerata indispensabile per il riconoscimento dei lefebvriani e il loro collocamento nella Chiesa dal punto di vista canonico. Ne è nato un rimpallo, andato avanti fino al 13 giugno 2012, quando Levada ha presentato le valutazioni riguardo all'ultima mezza risposta dei lefebvriani, ritenuta insufficiente, sollecitandone una definitiva e prospettando ufficialmente, nel caso di un superamento della frattura, la concessione alla Fraternità San Pio X dello status di prelatura personale. Quella risposta definitiva da parte di Fellay e confratelli non è però arrivata. Il pontificato di Benedetto XVI è al termine: a un padre, a un Santo Padre, non sarà così concesso di riabbracciare, come vorrebbe la parabola, «il figlio che era perduto ed è stato ritrovato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il monaco

Nel solco di Benedetto ha colto l'essenza «Nulla anteporre all'amore di Cristo»



Enzo Bianchi

DI ENZO BIANCHI

Subito dopo l'elezione a Papa di Joseph Ratzinger osservavo come non fossero estranei alla scelta del nome la sosta compiuta a Subiaco alla vigilia del Conclave, l'amore sempre mostrato per la regola di Benedetto e il significato che

il padre dei monaci d'Occidente ha per il cristianesimo europeo. E sottolineavo come il cardinal Ratzinger fosse sempre stato convinto testimone di una parola in particolare della regola benedettina: «Nulla assolutamente anteporre a Cristo, nulla anteporre all'amore di Cristo». Anche oggi questo precetto monastico può essere preso come chiave di lettura della sorprendente rinuncia compiuta: Papa Benedetto XVI non ha voluto anteporre a Cristo nemmeno la sua persona chiamata a svolgere il ministero petrino. Più volte Benedetto XVI ha sorpreso per la sua acuta comprensione del monachismo, anche perché, pur avendo frequentato sovente monasteri, non aveva mai scritto su tematiche monastiche. Nel settembre 2007, durante la visita a all'Abbazia di Heiligenkreuz in Austria, ebbe modo di sottolineare la dimensione liturgica della testimonianza monastica per il mondo contemporaneo: «Noi stiamo davanti a Dio - disse ai monaci austriaci - Egli ci parla e noi parliamo a Lui. Là dove, nelle riflessioni sulla liturgia, ci si chiede soltanto come renderla attraente, interessante e bella, la partita è già persa. O essa è *opus Dei*, con Dio come specifico soggetto, o non è. In questo contesto io vi chiedo: realizzate la sacra liturgia avendo lo sguardo a Dio nella comunione dei santi, della Chiesa vivente di tutti i luoghi e di tutti i tempi, affinché diventi espressione della bellezza e della sublimità del Dio amico degli uomini». Ma fu l'anno successivo a Parigi, nello straordinario discorso rivolto al mondo della cultura tenuto al Collège des Bernardins - edificato dai monaci "figli" di san Bernardo di Chiaravalle come luogo di studio e di formazione - che Benedetto XVI sviluppò una lettura «delle origini della teologia occidentale e delle radici della cultura europea», identificandole con il monachismo medievale, animato dalla

complementarietà tra «desiderio di Dio» e «amore per la parola»: il *quaerere Deum* e le lettere, la cultura umanistica. Ne scaturì un discorso proprio di chi «dietro le cose provvisorie cerca il definitivo», affrontando tematiche universali e aprendo vasti orizzonti di senso. Lì mise in risalto come «la cultura della parola», prezioso patrimonio europeo, grazie al monachismo si sia sviluppata a partire dalla ricerca di Dio e come questo «cercare Dio e lasciarsi trovare da Lui oggi non è meno necessario che in tempi passati». Ne consegue, fu la riflessione di Benedetto XVI, la necessità di un approccio interpretativo della Scrittura alla luce della Scrittura stessa, che rifugga da qualsiasi fondamentalismo nella lettura della Bibbia perché «la parola di Dio stesso non è mai presente già nella semplice literalità del testo». È il richiamo quanto mai attuale alla «misura interiore» della libertà, alla sua dimensione spirituale che «pone un chiaro limite all'arbitrio e alla soggettività» istituendo «un legame superiore a quello della lettera: il legame dell'intelletto e dell'amore».

Oltre alla sottolineatura di una lettura orante della Scrittura e della sua dimensione liberante, alla dimensione della preghiera che diviene lettura della storia e lievito di cultura, il Papa volle ricordare anche come il monachismo benedettino abbia anche saputo dare dignità al lavoro umano, anche manuale, in un'epoca in cui «il saggio, l'uomo veramente libero si dedicava unicamente alle cose spirituali» e chi saggio magari non era ma possedeva la terra o il potere si arricchiva con il lavoro degli altri. Così il cristianesimo non sarà estraneo alla nascita della «cultura del lavoro, senza la quale lo sviluppo dell'Europa, il suo *ethos* e la sua formazione nel mondo sono impensabili». Sì, Benedetto XVI ha sempre colto il monachismo come «ciò che ha fondato la cultura dell'Europa, la ricerca di Dio e la disponibilità ad ascoltarlo» e come forma radicale di sequela cristiana che «rimane ancora oggi il fondamento di ogni vera cultura». Così i monaci, se fedeli al Vangelo e alla loro grande tradizione, possono ricordare all'insieme della Chiesa il contributo prezioso che la società attende dai cristiani per la costruzione di una *polis* segnata da giustizia, pace, libertà e qualità della convivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERUN E ANGOLA, 17-23 MARZO 2009: SULL'AIDS POLEMICA PRETESTUOSA

Sull'aereo che lo porta in Camerun, Benedetto XVI dice ai giornalisti che «distribuire preservativi non risolve il problema Aids ma lo aggrava». Immediata la polemica, ma i medici sul campo confermano l'analisi del Papa. A Yaoundé il Pontefice ricorda i «conflitti locali» e chiede «riconciliazione, giustizia e pace». I mali del Continente sono affrontati nell'*Instrumentum laboris* consegnato ai vescovi in vista del Sinodo per l'Africa. In Angola ricorda le divisioni nella stessa nazione, come accadde alla sua Germania, e sottolinea come la prima evangelizzazione abbia mostrato che la comune fede avvicina e consente la convivenza.



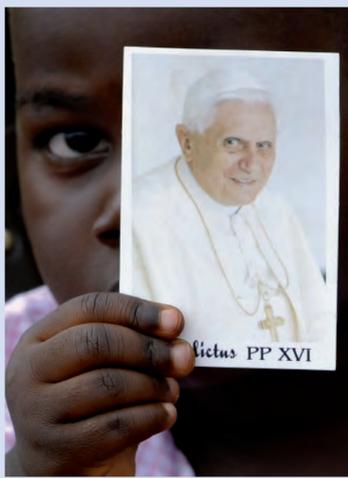
ABRUZZO, 28 APRILE 2009: «VORREI ABBRACCIARVI UNO A UNO»

Benedetto XVI è tra i terremotati: «Occorre un serio esame di coscienza, così - anche se ferita - L'Aquila potrà tornare a volare». Quattro tappe: la tendopoli di Onna, la basilica di Collemaggio, l'incontro con gli universitari della Casa dello studente e il discorso alla Scuola della Finanza. Agli abruzzesi dice: «Ammiro il coraggio, la dignità, la fede con cui affrontate questa dura prova». Poi la consegna: i vostri morti attendono di veder rinascere questa terra.



TERRA SANTA, 8-15 MAGGIO 2009: IL DIALOGO VINCE

Critici e scettici concordano: la visita in Terra Santa è destinata a passare in secondo piano, sarà troppo religiosa e poco politica. Ma c'è anche chi dice il contrario. In realtà, il viaggio che il Papa aveva nel cuore è un successo: Benedetto XVI entra in due moschee, ad Amman e a Gerusalemme, rafforzando i legami con l'islam; ribadisce il «vincolo inscindibile tra cristianesimo ed ebraismo»; infonde coraggio e speranza ai cristiani invitandoli a restare in Terra Santa. Da testimoni.



il giurista

Parla Jeffrey Lena, legale della Santa Sede negli Stati Uniti: con Papa Ratzinger, contro gli scandali sessuali la Chiesa cattolica ha fatto più di ogni altra istituzione. I tentativi negli Usa di coinvolgere il Pontefice? Soltanto azioni strumentali, giudicate sempre infondate

DI ELENA MOLINARI

L' "avvocato del Papa" - almeno negli Stati Uniti - è un 54enne californiano con una moglie italiana e una casetta di famiglia a Berkeley, che non si fa mai fotografare ed è convinto, prima ancora come legale che come cattolico, che «sotto la guida di questo Pontefice è stato fatto di più da parte della Chiesa cattolica per affrontare la questione degli abusi sessuali di qualsiasi altra organizzazione», civile o religiosa. Jeffrey Lena rappresenta la Santa Sede dal 2000, e ha seguito l'evolversi dello scandalo degli abusi sessuali di preti ai danni di minori negli Usa. Negli ultimi tre anni si è trovato a rispondere ad accuse mosse personalmente nei confronti di Benedetto XVI, secondo le quali vi sarebbe una responsabilità penale del Pontefice nelle vicende di abuso. Tutti questi casi, sostiene Lena, si sono sgonfiati a uno a uno, ma non prima di avere sollevato un polverone mediatico. Due anni fa, Jeffrey Anderson, avvocato di un gruppo di vittime, addirittura accusò il Papa di crimini contro l'umanità di fronte alla Corte penale internazionale dell'Aja.

Avvocato Lena, come si è conclusa quella vicenda? Anderson ha ritirato "silenziosamente" le accuse. L'idea che la Corte penale internazionale potesse prendere in esame un caso contro Benedetto XVI, considerato senza riserve uno dei più grandi difensori dei diritti umani del nostro tempo, è sia insensata sia offensiva. Non c'è niente che il Papa ha fatto che possa essere considerato un crimine contro l'umanità. Semplicemente, le accuse non erano sostenibili. Non c'è stato bisogno di alcuna pressione da parte nostra. I giudici non avrebbero mai preso in esame il caso. Anderson l'ha presentato per far notizia e l'ha ritirato prima che venisse clamorosamente respinto.

In questi giorni si parla della presunta perdita di immunità legale di Ratzinger una volta che non sarà più Pontefice. È davvero così?

In realtà, contrariamente alle riflessioni disinformate di una manciata di imprudenti, la rinuncia del Santo Padre di fatto avrà nessun impatto sulla sua posizione legale.

Può spiegare meglio?

Un capo di Stato, quando è in carica, gode dell'immunità per tutti i suoi atti, sia pubblici sia privati. Quando non si è più capo di Stato, gli atti ufficiali compiuti durante lo svolgimento delle proprie funzioni sono ancora coperti dall'immunità. Mi è impossibile pensare a un atto del Papa, quando è in carica, che non si legato alla sua funzione.

L'immunità quindi non sparisce... L'unico elemento che un ex capo di Stato perde è l'inviolabilità personale, che non permette che ci si possa avvicinare a un capo di Stato, rivolgergli la parola o consegnargli qualcosa. Ma generalmente gli ex leader continuano a godere di questa protezione, come consuetudine, anche dopo la fine del loro mandato. Questo è il motivo per cui qualunque ipotesi che il Papa possa essere citato in giudizio è totalmente senza fondamento.

Che cosa è cambiato nell'atteggiamento della Chiesa nei confronti degli abusi sessuali negli ultimi dieci anni? Molto. Si tratta di una "storia di successo" che non viene mai raccontata in modo adeguato. Se è vero che si può sempre fare di più, questo Papa ha il merito di aver riconosciuto il problema e di aver aiutato la Chiesa a cambiare atteggiamento.

Che cosa si voleva dimostrare nei casi in cui è stato chiamato in causa il Papa personalmente? L'accusa sosteneva che il Papa è responsabile per tutti gli abusi sessuali commessi da preti in tutto il mondo. Ma non è una tesi giuridica valida. L'idea che il Papa controlli tutte le diocesi o tutti i preti del mondo è falsa. Il Papa stabilisce le regole per la Chiesa, ma farle rispettare spetta alle diocesi. Una struttura gerarchica non si traduce nella responsabilità diretta della persona al suo vertice.

Non si tratta dunque solo di dimostrare che

«I casi americani contro la Chiesa e il Papa sono stati molto pubblicizzati, poi però si sono silenziosamente sgonfiati del tutto. Ma i media mondiali hanno enfatizzato in modo esclusivo la prima fase»

un sacerdote di una diocesi è un dipendente del Vaticano, come alcuni legali hanno tentato, invano, di fare?

No, perché se anche un prete della curia romana si rendesse colpevole di un crimine, il Papa non ne sarebbe responsabile. La responsabilità penale è personale e non si trasferisce attraverso le organizzazioni.

A che punto sono i casi aperti contro il Vaticano?

Ce n'erano tre negli Usa. Il più famoso verteva attorno a padre Lawrence Murphy, a Milwaukee (Wisconsin). Si

sosteneva che Joseph Ratzinger si fosse rifiutato di ridurre il sacerdote allo stato laicale. Un'accusa falsa. L'avvocato dei querelanti, ancora una volta Anderson, ha ritirato la denuncia un anno fa. Un'altra querela era stata avanzata a Chicago nel 2010, sempre da Anderson, con molta fanfara. Anche quella è stata ritirata, senza pubblicità. Infine, c'era il caso dell'Oregon, nel quale sempre Anderson voleva dimostrare che un sacerdote di una diocesi americana è implicitamente un impiegato del Vaticano. In questo caso è stato il giudice a respingere la tesi, lo scorso agosto, ma il querelante ha fatto appello.

Pensa che altri casi potranno essere presentati? Abbiamo già una serie di giudizi a nostro favore. È difficile pensare a nuove denunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Abusi, la svolta definitiva è arrivata così»

LA LETTERA

«Cammino di guarigione oltre gli scandali»

È del 19 marzo 2010 la Lettera pastorale di Benedetto XVI ai cattolici d'Irlanda, maturata dopo l'emergere di una catena di violenze da parte di esponenti del clero a danno di giovani e giovanissimi. «Come voi, sono stato profondamente turbato dalle notizie apparse circa l'abuso di ragazzi e giovani vulnerabili da parte di membri della Chiesa in Irlanda, in particolare da sacerdoti e da religiosi - scriveva il Papa -. Non posso che condividere lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali e del modo in cui le autorità della Chiesa in Irlanda li hanno affrontati». Nel documento si proponeva «un cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione», chiedendo «perseveranza e di preghiera, con grande fiducia nella forza risanatrice della grazia di Dio». Il Papa così si rivolgeva alle vittime: «Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato». Severe le parole rivolte ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi. «Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti». Infine, la proposta di un preciso e rigoroso percorso di purificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 aprile 2008: a New York Benedetto XVI celebra la Messa in uno Yankee Stadium gremito. Il viaggio negli Stati Uniti si rivela un grande successo: opinione pubblica e mass media restano molto colpiti dal toccante incontro del Papa con alcune vittime di abusi, tenuto con grande delicatezza e discrezione

la «rivoluzione»

Dalla parte delle vittime per una pulizia radicale

DI SALVATORE MAZZA

Ci sono le vittime. E i carnefici. E poi ci sono i complici, a diversi livelli e gradi di responsabilità. Le vittime vengono prima. E i colpevoli vanno puniti. Così come i loro complici, che anche nelle circostanze meno dirette, o suggerite da intenzioni "buone", ma sicuramente distorte, che non implicano rinvii penali, devono fare ammenda dei loro comportamenti. Volendo riassumere nella più estrema delle sintesi la *dottrina Ratzinger* sui casi di abusi sessuali perpetrati sui minori da parte di personale ecclesiale, sono quelli i termini essenziali da riassumere. Termini che, tuttavia, non danno conto della vera e propria rivoluzione portata da Benedetto XVI, che della lotta contro la pedofilia nella Chiesa ha fatto un punto fermo del suo pontificato, proseguendo nell'azione che aveva iniziato ancora da Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Una "operazione pulizia" radicale, minuziosa - iniziata dal giorno dopo la sua elezione, e cioè ben prima che i contorni di quella vera e propria tragedia riesplodessero sui media di tutto il mondo, tentando - in modo anche ridicolo, a volte, come nei casi ricordati qui a fianco dall'avvocato Jeff Lena - di tirarlo in ballo anche personalmente. Più dei passaggi "tecnici" - spesso complessi - attraverso i quali questa lotta s'è dispiegata passo dopo

passo, quello che ancora di più va sottolineato è come Papa Ratzinger sia intervenuto con determinazione assoluta a smontare prima di tutto quell'idea omertosa che, in nome di un presunto "bene superiore" - l'integrità dell'immagine della Chiesa - ha portato per decenni a nascondere, minimizzare, insabbiare i casi che di volta in volta venivano fuori, senza che ci si preoccupasse che, in tal modo, una nuova violenza fosse compiuta sulle vittime, che diventavano così vittime due volte.

Papa Ratzinger, in sostanza, ha detto chiaramente e inequivocabilmente che nessun presunto "bene superiore" della Chiesa può essere anteposto alle vittime. Che vengono prima di tutto, che vanno ascoltate e aiutata, accompagnate se e quando necessario. Ha detto, con altrettanta chiarezza, che non si dovrà mai più tacere di fronte allo scandalo; e che non ha nessuna importanza il fatto, pur accertato, che le statistiche dicano il contrario di quanto strillano i giornali, riconoscendo la minima incidenza percentuale nella Chiesa di tali casi rispetto ad altre istituzioni, perché anche un solo ministro di Dio che si macchi di questo "crimine orrendo" è già uno di troppo, e sporca tutta la Chiesa, che è di Dio. Mai più deve succedere. Il risultato di questa feroce determinazione del Papa è sotto gli occhi di tutti, e non lo vede solo chi non vuole riconoscerlo. Sono cadute teste illustri, a cominciare da Marcial Maciel Degollado, fondatore dei Legionari di Cristo, e ben 77 vescovi in tutto il mondo hanno presentato le proprie dimissioni per le loro responsabilità. Soprattutto, dallo scorso dicembre tutte le Conferenze episcopali del mondo si sono dotate di proprie linee-guida per affrontare nuovi casi che dovessero ripresentarsi. Perché la vergogna del passato non possa ripetersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19 GIUGNO 2009: I PRETI, DONO DI DIO
Dodici mesi per «promuovere l'impegno d'interno rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo»: per questo motivo Benedetto XVI il 16 giugno 2009 indice l'Anno sacerdotale (chiuso l'11 giugno 2010). Un periodo di riflessione e rilancio del sacerdozio - provato da numerose difficoltà - sull'esempio del santo Curato d'Arz.



7 LUGLIO 2009: DALL'AMORE ALL'IMPEGNO SOCIALE
La terza enciclica di Benedetto XVI è la «Caritas in veritate», un documento che a partire dai due pilastri dell'amore e della verità mette in fila tutti i capisaldi della Dottrina sociale della Chiesa. «Nell'attuale contesto sociale e culturale - nota il Papa -, vivere la carità nella verità porta a comprendere che l'adesione ai valori del Cristianesimo è elemento non solo utile, ma indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale».



4-25 OTTOBRE 2009: LA FEDE, TESORO DELL'AFRICA
«L'Africa è depositaria di un tesoro inestimabile per il mondo intero: il suo profondo senso di Dio»: con queste parole Benedetto XVI apre i lavori della seconda Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei vescovi. Un incontro il cui *Instrumentum laboris* è stato consegnato il 19 marzo 2009 a Yaoundé, nel corso del viaggio del Papa in Camerun e Angola. Ratzinger indica una precisa priorità a tutta l'Africa: ridare senso all'accoglienza della vita come dono di Dio.



4 NOVEMBRE 2009: SERVIRE L'UNITÀ
Confermando il suo continuo impegno nel curare e far crescere l'unità e la comunione nella Chiesa, Benedetto XVI pubblica la Costituzione apostolica «*Anglicanorum coetibus*», che prevede l'istituzione di ordinariati personali per gli anglicani che rientrano in piena comunione con la Chiesa cattolica. Con il documento vengono anche pubblicate le norme complementari. Un gesto, quello del Papa, che non annulla le differenze ma rispetta l'identità propria di tutti i «nuovi» fedeli.

“Con voi mercato mai senza solidarietà”
(Papa Benedetto XVI, Città del Vaticano, 10 dicembre 2011)



Grazie, Santità dai nostri 3.166.000 soci per le parole che ha voluto riservarci in occasione dell'udienza privata con le Banche di Credito Cooperativo e Confcooperative nel dicembre 2011. In 5 anni di crisi, abbiamo creato 70.000 nuovi posti di lavoro.



CONFCOOPERATIVE

CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE

il patriarca

Il capo della Chiesa ortodossa di Costantinopoli ricorda gli anni di intenso confronto spirituale e teologico. A partire dalla visita a Istanbul nel 2006 «Anche il nostro rapporto personale è stato sempre molto stretto e costruttivo»



Benedetto XVI con Bartolomeo I ad Assisi il 27 ottobre 2011 per l'incontro interreligioso

Nel luogo simbolo della Riforma la mano tesa agli evangelici. Tanti i passi verso i protestanti

È stata la prima volta di un Papa all'ex convento degli agostiniani di Erfurt, luogo simbolo della Riforma, dove Martin Lutero studiò teologia e venne ordinato sacerdote. Benedetto XVI sarà ricordato anche per questa visita – il 23 settembre 2011, nel suo secondo viaggio apostolico in Germania – che ha rappresentato il punto più alto della sua «strategia dell'attenzione» nei confronti del mondo evangelico. Se l'impegno ecumenico è stato uno dei temi di fondo del pontificato, momenti ufficiali come la celebrazione con la Comunità evangelica luterana di Roma, nella Christuskirche il 14 marzo 2010, o anche non ufficiali, come il seminario dedicato a Lutero nel settembre 2012 dal Ratzinger Schülerkreis, il circolo degli allievi del professor Ratzinger, hanno manifestato il profondo interesse di Benedetto XVI per questo specifico versante del dialogo interconfessionale. «Come i martiri dell'epoca nazista ci hanno condotti gli uni verso gli altri e hanno suscitato la prima grande apertura ecumenica», ha ricordato il Papa a Erfurt, «così anche oggi la fede, vissuta a partire dall'intimo di se stessi, in un mondo secolarizzato, è la forza ecumenica più forte che ci ricongiunge, guidandoci verso l'unità nell'unico Signore». Questo è il grande compito che deve vedere alleati cattolici e protestanti oggi: testimoniare insieme Cristo, perché «l'assenza di Dio nella nostra società si fa più pesante, la storia della sua rivelazione, di cui ci parla la Scrittura, sembra collocata in un passato che si allontana sempre di più».

Andrea Galli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il Pontefice dell'ecumenismo»

Bartolomeo I: il suo è stato un ruolo decisivo, anche sul tema del primato petrino

DI SALVATORE MAZZA

Un contributo «sostanziale e decisivo», quello di Papa Benedetto, al progresso ecumenico. A metterlo in evidenza è il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, che in questa intervista esclusiva sottolinea la decisione con cui Papa Ratzinger nel 2006 ha voluto riprendere il dialogo teologico, interrotto dal 2000, e come questo oggi sia arrivato a discutere il «tema decisivo» dell'esercizio del primato petrino. Tutti ricordiamo la visita del Papa a Istanbul. Che cosa ha segnato quel momento? È stata una risposta diretta a un invito personale a partecipare ai festeggiamenti della festa di S. Andrea «primo chiamato degli Apostoli e fratello maggiore di San Pietro», il 30 novembre 2006. Come il suo predecessore, il compianto Papa Giovanni Paolo II, Papa Benedetto XVI ha deciso di visitare il Fanar (il Patriarcato) quale gesto simbolico del suo impegno per le relazioni ecumeniche, oltre che una conferma del dialogo di amore e di verità tra le nostre Chiese sorelle. E, così come era stato con Giovanni Paolo II, al termine della visita abbiamo firmato una dichiarazione congiunta per sottolineare l'esigenza di proteggere le minoranze, la libertà religiosa, e l'ambiente naturale. La visita, pertanto, è stato un modo sincero e significativo di rinnovare il nostro impe-

gnolo e la nostra responsabilità, come leader delle Chiese cristiane in Oriente e Occidente, a seguire e realizzare il comandamento di Nostro Signore, che i suoi discepoli «siano una cosa sola». Qual è stato il suo rapporto personale con Benedetto XVI? Sempre molto stretto, sia sul piano cooperativo sia su quello costruttivo. Abbiamo seguito con grande interesse e amore il suo ministero come professore, erudito e prolifico, di teologia, in Germania, come un vescovo stimato e fedele della tradizione petrina, come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e ora come il venerabile capo spirituale della Chiesa cattolica romana. Molti dei nostri attuali più rappresentativi membri della Gerarchia ortodossa hanno avuto il privilegio di apprezzare le sue lezioni e di imparare dalla sua saggezza. In tutti questi anni, abbiamo mantenuto relazioni cordiali e fraterne col Papa attuale, fondata sul nostro impegno comune per l'unità delle nostre due Chiese. Per questo motivo, dopo la sua elezione, abbiamo proseguito nella tradizione, iniziata dal patriarca Atenagora e da Paolo VI, dello scambio formale di delegazioni, ogni anno, nelle rispettive feste patronali delle nostre due Chiese. A sua volta, Papa Benedetto generosamente ci ha invitato nel 2008 a parlare al Sinodo dei Vescovi, cosa senza precedenti, e, lo scorso ottobre, a portare l'unico

saluto di un leader ecumenico durante le celebrazioni ufficiali in Piazza San Pietro per il 50° anniversario dall'apertura del Concilio Vaticano II. Già il cardinale Kasper parlava di un dialogo cattolico-ortodosso entrato nella sua «terza fase». Quale è stato, per lei, il contributo di Benedetto XVI a questo progresso? Le discussioni teologiche tra Ortodossi e Chiesa cattolica è stato al centro del nostro amore e attenzione dal 1980, quando dopo il periodo noto come «dialogo della carità», inaugurato dal «Ratzinger ci ha invitato a parlare, nel 2008, al Sinodo dei Vescovi, una circostanza davvero senza precedenti»

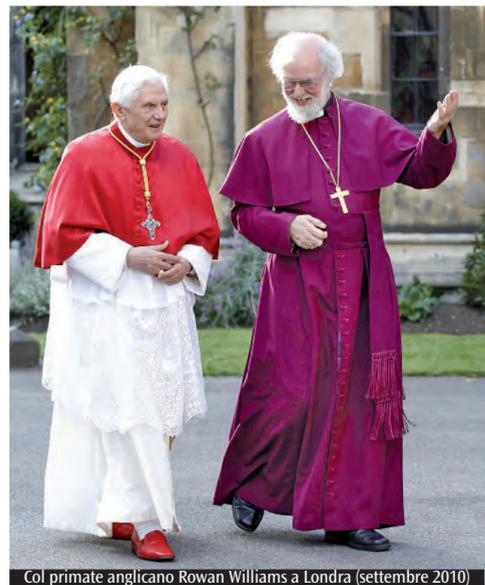
compianto patriarca Atenagora e dai papi Giovanni XXIII e Paolo VI, il patriarca Dimitrios e papa Giovanni Paolo II istituirono la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico. Conosciuta come «dialogo della verità», tale Commissione nel corso dei suoi incontri ha pubblicato documenti condivisi sul mistero della Chiesa, sui sacramenti, sulla visione dell'unità e il problema della unitarietà, su ecologia e conciliarità e, più recentemente, circa il ruolo del vescovo di Roma nel-

la comunione della Chiesa. Come si può immaginare, questi non sono argomenti facili da discutere apertamente e onestamente, in particolare dopo i secoli trascorsi dall'ultima volta che le nostre due Chiese s'erano incontrate a uno stesso tavolo, nei secoli XIII e XIV. Tuttavia, eravamo convinti che si debba persistere nel dialogo nonostante gli ostacoli, consapevoli che, se ancora non non possiamo trovare un accordo su un'unità teologica e sacramentale, possiamo almeno concordare nel nostro rammarico per le tragiche divisioni e le dolorose ferite del passato. A questo proposito, il ruolo di Papa Benedetto è stato sostanziale e decisivo, in quanto ha condiviso la nostra preoccupazione e sostenuto il nostro appello per il ripristino nel 2006 del dialogo teologico, che era purtroppo stato interrotto nel 2000. Si aspettava che un giorno la Commissione potesse arrivare a parlare dell'esercizio del primato di Pietro? Che venisse approvato un documento al riguardo, e che la discussione potesse ancora progredire? Come abbiamo già accennato, lo sviluppo e il progresso del dialogo teologico non è sempre stato senza ostacoli e sfide. Tuttavia, noi siamo convinti che un dialogo autentico e aperto, che miri a una piena unità sacramentale, non possa realizzarsi senza costi. Non possiamo sperare di obbedire al comandamento del Signore di «amarsi l'uno con l'altro» e di «essere l'uno

per l'altro» senza un vero spirito di sacrificio. Non ci può essere sicuramente alcun modo confortevole o indolore di portare la croce di Cristo. Certo, c'è stato uno scopo e una pianificazione dietro gli incontri in riunioni plenarie e nel consenso crescente tra le nostre due Chiese. Ecco perché abbiamo iniziato con questioni come la Santissima Trinità, la Chiesa, e l'Eucaristia, così che si possa avanzare verso questioni quali il rapporto tra la nostra fede comune e comunione sacramentale, così come il significato e la teologia del ministero ordinato, in particolare il ruolo del vescovo. Abbiamo sempre saputo che la questione decisiva su cui discutere e deliberare è il ruolo del papato nella vita della Chiesa locale, regionale e universale. Tuttavia, tutti i nostri principi essenziali della fede sono interconnessi in modo vitale, e non possono essere isolati nella loro importanza ecclesiologica, canonica, e sacramentale. È una benedizione, allora, che abbiamo perseverato nel corso degli ultimi due decenni di dialogo teologico, e nelle due decadi precedenti di rapporti fratermi tra le nostre due Chiese. Per ora siamo in grado di aprire nuovi orizzonti e crescere ancora più vicino alla realtà che esisteva nella Chiesa del primo millennio, quando eravamo un solo corpo, sia pure con molte membra.

(ha collaborato Nikos Tzoitis)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Col primate anglicano Rowan Williams a Londra (settembre 2010)

Rowan Williams: «È un passo che aiuta a capire»

DI SILVIA GUZZETTI

Lungi dall'indebolire la Chiesa cattolica, come ha scritto una parte della stampa britannica, la rinuncia di Benedetto XVI «arricchirà spiritualmente» il ministero petrino e dimostrerà la vera natura di questa missione. Lo ha detto ad Avvenire Rowan Williams, già arcivescovo di Canterbury e già primate della Comunione anglicana al quale è sempre stata attribuita una particolare intesa con Joseph Ratzinger. Gli inglesi ricordano l'abbraccio caloroso che i due si sono scambiati a Lambeth Palace quando Benedetto XVI ha visitato il Regno Unito nel settembre 2010. Williams, che ha lasciato il suo incarico lo scorso dicembre, scegliendo il ruolo di preside del Magdalene College di Cambridge, ha ammesso di aver discusso con il suo compagno di viaggio ecumenico «le pressioni degli incarichi che avevamo e di aver parlato della promessa di dedicare più tempo alle riflessioni e alla preghiera». La rinuncia del Papa, secondo il già arcivescovo di Canterbury, aiuta a capire quale è il vero ruolo del Pontefice. «Il ministero

petrino è qualcosa di diverso dai doni e dalle competenze di chiunque, per quanto saggio egli sia – spiega il teologo –. È un servizio al quale Dio chiama una persona, forse per la vita, forse per una stagione». E le parole di omaggio che Williams, seguito dal suo successore Justin Welby e da diversi altri vescovi anglicani, ha voluto dedicare al Papa, sarebbero state impensabili fino all'800 quando i cattolici non godevano ancora nel Regno Unito dei diritti civili. Segno dei rapporti sereni che adesso corrono tra le due Chiese che collaborano, attraverso l'associazione «Churches together in Britain and Ireland», in diverse iniziative parrocchiali e diocesane. «Questa decisione del Papa testimonia la maturità spirituale e il coraggio di una per-

sona che sono onorato di aver conosciuto», aggiunge ancora Williams, secondo il quale «la decisione del Papa e il modo in cui l'ha presa e l'ha comunicata testimoniano una preoccupazione profonda per il bene della Chiesa e dimostrano umiltà e capacità di discernimento». Così il già primate ha reso omaggio al Pontefice con il quale ha condiviso la preoccupazione per l'ordinazione episcopale delle donne e quella degli omosessuali dichiarati. Porta la data del 4 novembre 2009 la costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus* voluta da Benedetto XVI che prevede l'istituzione di ordinariati personali per anglicani che entrano nella piena comunione con la Chiesa cattolica. Spiega il documento che l'ordinariato è formato da

laici, sacerdoti e religiosi d'istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica, «originariamente appartenenti alla Comunione anglicana e ora in piena comunione con la Chiesa cattolica, oppure che ricevono i sacramenti dell'iniziazione nella giurisdizione dell'ordinario stesso». La costituzione apostolica stabilisce anche che «senza escludere le celebrazioni liturgiche secondo il Rito romano, l'ordinariato ha la facoltà di celebrare l'Eucaristia e gli altri Sacramenti, la Liturgia delle ore e le altre azioni liturgiche secondo i libri liturgici propri della tradizione anglicana approvati dalla Santa Sede, in modo da mantenere vive all'interno della Chiesa cattolica le tradizioni spirituali, liturgiche e pastorali della Comunione anglicana, quale dono prezioso per alimentare la fede dei suoi membri e ricchezza da condividere». «Ringraziamo Dio per una vita sacerdotale completamente dedicata, in parole e opere, alla preghiera e al difficile servizio di seguire Cristo», aveva detto del Papa l'arcivescovo Justin Welby, successore di Williams.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17 GENNAIO 2010: L'EREDITÀ COMUNE DA VALORIZZARE
Benedetto XVI visita la Sinagoga di Roma, che ha accolto nel 1986 anche Wojtyła. Ad attenderlo c'è il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. «Cristiani ed ebrei – dice il Papa – hanno una grande parte di patrimonio spirituale in comune, pregano lo stesso Signore, hanno le stesse radici, ma rimangono spesso sconosciuti l'uno all'altro».



IRLANDA, 19 MARZO 2010: ACCANTO ALLE VITTIME DEGLI ABUSI
Di fronte al triste scandalo degli abusi sessuali compiuti da esponenti del clero irlandese Benedetto XVI decide di far sentire la sua vicinanza a tutti i fedeli dell'isola. Nella Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda Ratzinger usa toni duri contro i colpevoli e si fa vicino a chi ha subito le violenze. Il suo intervento dimostra la ferma intenzione ad affrontare con coraggio e nella verità una ferita dolorosa per tutta la Chiesa.



17-18 APRILE 2010: A MALTA SULLE ORME DI SAN PAOLO
Nel 1950° anniversario del naufragio di san Paolo sull'isola Ratzinger visita Malta. «Continuare ad esplorare la ricchezza e la profondità del dono di Paolo», dice il Papa ai fedeli dell'isola. Prima di rientrare a Roma, Benedetto XVI incontra anche otto uomini fra i 30 e i 40 anni che in passato hanno subito abusi. Un momento che si è svolto, come gli altri di questo genere, «al riparo dal clamore mediatico» e in un clima di profonda commozione. Durante l'incontro il Papa rinnova l'impegno già preso per evitare che fatti simili si ripetano.



Il gesuita Samir Khalil

L'invito ai musulmani: allarghiamo la ragione

PAROLE E GESTI

Da Ratisbona a Istanbul

Nella "lectio magistralis" tenuta il 12 settembre 2006 all'università di Ratisbona, dove aveva insegnato per molti anni, Benedetto XVI mette a tema il rapporto tra fede e ragione, ponendo le basi per un dialogo tra cristiani e musulmani che valorizzi la razionalità e condanna l'uso della violenza come contraria alla natura di Dio e dell'uomo. Un passaggio del suo discorso (riferito a Maometto e avulso dal contesto) viene preso a pretesto per manifestazioni di protesta che infiammano decine di piazze islamiche. Un mese dopo, 38 personalità musulmane scrivono a Ratzinger una lettera aperta nella quale in parte concordano e in parte dissentono dalle posizioni da lui sostenute, con l'intento di arrivare a una "mutua comprensione". Un anno dopo viene resa nota una seconda lettera, firmata da 138 esponenti musulmani di diverso orientamento intitolata «Una parola comune tra noi» e indirizzata al Papa e ad altri leader cristiani. Al cardinale Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, Benedetto XVI affida il compito di portare avanti il dialogo iniziato con i 138, e un primo incontro si svolge in Vaticano nel 2008: è un passo significativo, che probabilmente non ci sarebbe stato senza le parole pronunciate a Ratisbona. Il rapporto di Ratzinger col mondo islamico non è solo fatto di parole, ma anche di gesti. Il più significativo è la visita alla Moschea blu di Istanbul, poche settimane dopo Ratisbona, preceduta da minacce e polemiche. Qui si ferma davanti al mihrab, l'edicola islamica rivolta in direzione della Mecca, verso la quale indirizzano le loro preghiere i fedeli musulmani, dove sosta in meditazione accanto al gran mufti di Istanbul, Mustafa Cagrici. «Questa visita ci aiuterà a trovare insieme i modi, le strade della pace per il bene dell'umanità», dice al gran mufti. Gesti e parole che sorprendono e suscitano ammirazione in Turchia, e non solo.

DI GIORGIO PAOLUCCI

Il merito principale di Benedetto XVI nei confronti dei musulmani? L'invito ad allargare la ragione, lo stesso invito che ha fatto all'Occidente. Parola di Samir Khalil, gesuita, egiziano, islamologo di fama internazionale, chiamato da Ratzinger nel 2005 a tenere una lezione sull'islam in occasione degli incontri annuali del Papa con i suoi ex allievi a Castelgandolfo.

Di questo Papa si ricorda soprattutto il discorso tenuto all'università di Ratisbona nel 2006, che scatenò un mare di polemiche... Un intervento fondato sul concetto che l'uomo è anzitutto un essere ragionevole e che in ogni persona è presente l'aspirazione al bene, alla dignità e alla libertà, e a partire da questo è possibile costruire insieme una società dove ci sia posto per tutti. Benedetto XVI ricordava all'islam la strada percorsa tra il nono e il tredicesimo secolo, nel periodo abasside, quando si verificò l'incontro fecondo con l'ellenismo che venne fatto conoscere ai musulmani dai cristiani arabi e siriani e si ripensò la teologia partendo dalla filosofia, in una fecondazione reciproca tra fede e ragione che poi è purtroppo degenerata nella chiusura autoreferenziale del mondo islamico. Una situazione analoga vive l'islam contemporaneo, dove si fronteggiano coloro che invitano a rileggere la tradizione usando la ragione e gli strumenti della modernità, e quanti invece sostengono un'interpretazione meccanica del Corano e della sharia. La frase chiave di Ratisbona è: "Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio". A giudicare dalle reazioni delle piazze islamiche, il messaggio non fu recepito...

Ricordo che in quei giorni partecipai a numerosi dibattiti televisivi sul discorso tenuto da Ratzinger, e rimasi stupito dal fatto che molti degli interlocutori musulmani con cui mi confrontavo non l'avevano letto, ma ne parlavano alla luce delle riduzioni operate dai media arabi. Analoga considerazione si può fare sulle manifestazioni di piazza che si scatenarono in quei giorni, frutto più di reazioni istintive che di un esame approfondito delle parole del Papa.

Che cosa rappresenta la lettera firmata da 138 saggi islamici un anno dopo e indirizzata al Papa e ad

l'esperto

Samir Khalil: con il discorso di Ratisbona Ratzinger ha posto i fondamenti per un dialogo autentico, che non parte dalla teologia

altri leader cristiani?

Testimonia che all'interno del mondo musulmano, pur con sensibilità differenti, c'è chi desidera aprirsi a un confronto. Il punto di partenza era la fede nell'unicità di Dio. La Santa Sede rispose a quel documento, ci fu anche un incontro in Vaticano per cominciare ad affrontare alcune questioni fondamentali come i diritti dell'uomo, la libertà religiosa, la reciprocità, la violenza. Fu un segnale positivo, che andrebbe ulteriormente sviluppato. Perché per dialogare con l'islam è inutile partire dalla teologia, ancor meno dal dogma. In che senso?

Il cristianesimo è fondato su un dato assolutamente originale: l'incarnazione di Dio, il Mistero che si rende incontrabile all'uomo. Un concetto inimmaginabile nella cultura e nella teologia islamica. A Ratisbona e nei suoi interventi successivi, Benedetto XVI ha puntato sui dati che accomunano il genere umano: la razionalità e l'aspirazione al bene, alla giustizia, alla libertà. Lo scopo è costruire una civiltà in cui sia possibile vivere insieme pur essendo diversi. La violenza, tanto più se usata in nome di Dio, è la negazione di questa possibilità. E questo è il dramma con cui si misura il mondo islamico: penso al terrorismo e alla degenerazione delle primavere arabe. Uno degli ultimi documenti "forti" di questo pontificato è l'esortazione apostolica per il Medio Oriente firmata in Libano nel settembre dell'anno scorso, che analizza questi ed altri temi cruciali legati anche alla condizione delle minoranze cristiane nei Paesi islamici.

In effetti vi sono contenute indicazioni preziose. Si afferma che le religioni sono al servizio del bene comune per edificare una società comune, che la libertà religiosa è fondamento e culmine di tutte le libertà, e si sviluppa magistralmente la nozione di laicità positiva: «La sana laicità significa liberare la religione dal peso della politica e arricchire la politica con gli apporti della religione, mantenendo tra loro una chiara distinzione e la necessaria collaborazione». È un monito che vale tanto per le società musulmane, dove spesso la religione determina la politica, quanto per quelle occidentali, che considerano l'esperienza religiosa un fatto privato e ritengono che la fede non deve «contaminare» la ragione. Un'eredità preziosa che questo Papa lascia al mondo intero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il 6 novembre 2008: il Papa riceve una delegazione di musulmani in Vaticano



Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice
Città del Vaticano

CORSO ON LINE IN DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La proposta si rivolge a imprenditori, accademici, dirigenti e professionisti

Quando il web da semplice mezzo tecnico diventa strumento di evangelizzazione. Seguendo l'invito di Papa Benedetto XVI ad impegnarsi per diffondere la cultura e la conoscenza anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione sociale è nato il primo corso on line in Dottrina Sociale della Chiesa promosso dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice in collaborazione con l'Istituto Pastorale "Redemptor Hominis" della Pontificia Università Lateranense.

Tale scelta risponde anche alla volontà di venire incontro alle esigenze dei potenziali utenti che vivono già nel mondo del lavoro e delle professioni e che trovano estremamente difficoltoso frequentare i corsi formativi a carattere residenziale che la Fondazione porta avanti già da molti anni.

Il programma si articola in tre nuclei suddivisi in 12 moduli.

Un nucleo introduttivo fornisce ai partecipanti alcune informazioni di base sulla Dottrina sociale della Chiesa e li aiuta a riflettere su come il Vangelo e la fede cristiana possono influenzare ovvero ispirare il comportamento economico.

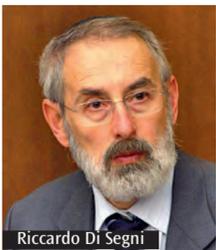
Un nucleo centrale dove le questioni economiche sono esaminate sotto la lente della Dottrina sociale che dialoga in modo inedito e fertile con le scienze umane.

Un nucleo conclusivo che affronta in modo sistematico i principi della Dottrina sociale e il modo in cui essa può concretamente condizionare la condotta individuale e le decisioni pubbliche.

La quota d'iscrizione è pari a 350 euro con pagamento on line.

Informazioni e iscrizioni: Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, tel. 06.69885752,
e-mail: centannus@foundation.va, web link: www.centesimusannus.org/elearning

Città del Vaticano, 24 febbraio 2013.



Riccardo Di Segni

DI RICCARDO MACCIONI

Un pontificato aperto al dialogo con l'ebraismo. Un Papa teologo capace di amicizia, che ha dimostrato "sul campo" attenzione e vicinanza al popolo dell'Alleanza. Il 17 gennaio 2010, 24 anni dopo la storica prima volta di Wojtyła, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni ha accolto Benedetto XVI nella Sinagoga di Roma, in quella che resta una delle tappe più significative degli otto anni di Ratzinger sul soglio di Pietro. «È stato un pontificato – spiega Di Segni – in cui ci sono stati dati segnali importanti, nella linea della continuità con i Papi precedenti».

In qualche modo l'incontro romano è stato il punto d'arrivo di un itinerario contrassegnato da altri momenti significativi, dall'incontro alla Sinagoga di Colonia del 19 agosto 2005 alla preghiera al Muro Occidentale di Gerusalemme nel 2009, passando per la visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, durante il viaggio in Polonia, nel 2006. Un percorso di riconciliazione della memoria che ha fatto trasparire il tratto umano del Pontefice. «Nelle occasioni, non molte, in cui ci siamo incontrati – sottolinea Di Segni – ho potuto progressivamente scoprire la sua sensibilità esegetico-scritturale, che per un rabbino rappresenta un importante tramite di comunicazione». Qualità emersa con forza durante il discorso alla Sinagoga di Roma, con il richiamo alla «comune eredità tratta dalla Legge e dai Profeti» e l'indicazione della centralità del Decalogo «che proviene dalla Torah» come «fiaccola dell'etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del



Con l'ebraismo segnali importanti

popolo di Dio» che «illumina e guida anche il cammino dei cristiani». Diciamo – aggiunge il rabbino capo della comunità ebraica di Roma – che «l'insegnamento di questo Papa ha rimarcato il legame profondo del cristianesimo con le radici ebraiche e bibliche, spesso in passato trascurato nel mondo cattolico. Fa parte poi della "dottrina" cristiana il richiamo ai Dieci Comandamenti che sono, attraverso la Bibbia ebraica, un patrimonio condiviso».

Nel 2010, Di Segni dedicò buona parte del suo discorso nella Sinagoga di Roma al rapporto tra fratelli che, nella Bibbia, inizia molto male. Come noto Caino uccide Abele, Isacco e Ismaele per dimenticare le loro rivalità devono

il rabbino

Nel 2010 Riccardo Di Segni accolse il Papa nella Sinagoga di Roma: ha rimarcato il legame del cristianesimo con le radici ebraiche e bibliche

attendere la morte del padre Abramo, mentre le strade di Esaù e Giacobbe si incontrano solo per un breve tratto di cammino. «Finalmente» la storia di Giuseppe e i fratelli, che inizia in maniera conflittuale per concludersi con una conciliazione finale. In questo senso, Di Segni si domandava a che punto fosse il rapporto tra ebrei e cristiani. «Il problema riguarda le responsabilità che derivano dalla

fratellanza, come sottolinea il discorso della Genesi». Per esempio, richiama alla necessità di una testimonianza comune in campo etico nell'Europa secolarizzata. «Decisamente sì – continua Di Segni – il patrimonio condiviso dev'essere sottolineato e ci mette di fronte alla responsabilità, visto che il mondo sceglie altre direzioni, di trovare elementi comuni su cui agire». Costante nel pontificato di Ratzinger il richiamo alla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* così come la totale condanna della Shoah. Un rifiuto ribadito con forza da Benedetto XVI tanto nella Sinagoga di Roma che ad Auschwitz-Birkenau. «Diciamo – osserva Di Segni – che il

discorso nel campo di concentramento circa l'interpretazione del ruolo della Germania e del popolo tedesco nella Seconda guerra mondiale, non ci ha entusiasmato. Al di là di questo, però, resta l'importanza del gesto, del rifiuto». Rabbino Di Segni, a suo modo di vedere qual è l'eredità di questo Papa? «Ci lascia l'invito ad andare avanti e a far crescere il dialogo. Un testimone che va raccolto e non lasciato cadere». Allora, cosa aspettare, cosa chiedere al suo successore? «Noi ci auguriamo che ci sia una linea di continuità con il pontificato di Benedetto XVI – conclude il rabbino capo della comunità ebraica di Roma – nel rispetto e nella collaborazione».

LE TAPPE

Amicizia e fiducia: otto anni di dialogo

Otto anni nel segno della «fiducia» e dell'«amicizia» con popolo dell'Alleanza. Benedetto XVI ha valorizzato il dialogo ebraico-cristiano fin dall'inizio del suo pontificato. Nel suo primo viaggio all'estero, in Germania, visitando la sinagoga di Colonia nell'agosto 2005, papa Ratzinger invita a «migliorare i rapporti» senza, però, «minimizzare» le differenze. Il 2006 è contrassegnato dalla visita al campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, in Polonia, luogo-simbolo della Shoah. «Sono qui come figlio del popolo tedesco», afferma il Pontefice esortando alla «purificazione della memoria». In preghiera e a mani giunte percorre il viale centrale. E nel cuore del lager nazista pone la domanda: «Signore, perché hai potuto tollerare tutto questo?». Nel 2008, in due occasioni, sottolinea l'impegno «contro ogni forma di antisemitismo»: incontrando a Parigi la comunità ebraica e nell'Angelus del 9 novembre nella ricorrenza della «notte dei cristalli». Nel 2009, durante il pellegrinaggio in Terra Santa, si ferma nel mausoleo di Yad Vashem chiedendo di «non dimenticare». E davanti al Muro occidentale di Gerusalemme ripete il gesto di porre una preghiera fra le fessure in cui invoca la pace nel mondo. Il 17 gennaio 2010 il Papa visita la sinagoga di Roma dove ricorda che «la Chiesa non ha mancato di deplorare le sue mancanze» e indica nel Decalogo la «stella polare» per le due fedi. Fra le incomprensioni quelle sulla riformulazione della preghiera per gli ebrei nella liturgia del Venerdì Santo e l'iter per la beatificazione di Pio XII. In questi otto anni la Commissione mista per il dialogo cattolico-ebraico ha incontrato i suoi lavori su relativismo etico, libertà religiosa e crisi finanziaria.

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Servizi Socio Sanitari

Immigrazione e Asilo

Servizi alla Persona

Centri per minori

Residenzialità

Residenze Sanitarie Assistenziali

Servizi Socio Assistenziali ed Educativi



SENISE
MILANO
ROMA
BARI

✕ VIVERE MEGLIO

Gestione e sviluppo di attività socio sanitarie

Telefono: 0973 / 584214 Email: info@coopauxilium.it

WWW.COOPAUXILIUM.IT





i movimenti

Associazioni e comunità ecclesiali riflettono sui gesti con i quali Benedetto XVI le ha sempre incoraggiate a coltivare la loro missione a servizio della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo. Un diario di viaggio che delinea una mappa per il cammino futuro di ciascuna di queste realtà

DI MATTEO LIUTI

Li ha accolti, accompagnati, incoraggiati e indirizzati sempre verso la comunione ecclesiale. Quello tra Benedetto XVI e i movimenti e le associazioni laicali è stato, in otto anni di pontificato, un rapporto di affetto, stima, guida paterna. E con i suoi gesti, le sue scelte, le sue parole Ratzinger ha saputo valorizzare ogni singolo carisma per il rinnovamento della Chiesa. D'altra parte, ricordava il Papa nella veglia di Pentecoste il 3 giugno 2006, "i movimenti sono nati dalla sete della vita vera; sono movimenti per la vita sotto ogni aspetto". In questo cammino condiviso ogni movimento, ogni comunità, ogni associazione ha i suoi momenti forti da ricordare. Una memoria che traccia il profilo di un Papa che ha saputo fare da padre ai diversi carismi nella Chiesa.

«Ci restano nel cuore alcuni particolari "messaggi" del Papa - ricorda Franco Miano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana -. Il richiamo alla tensione alla santità come propria dei laici, nel 140° anniversario dell'Ac del 2008. La coniugazione di santità e impegno educativo, nell'incontro con gli oltre 100mila ragazzi e adolescenti dell'Associazione, nel 2010. La sottolineatura della corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa, nel messaggio all'Assemblea del Forum internazionale di Ac, nel 2012. Infine, l'invito alla gioia e alla speranza, pur nelle fatiche, nelle parole pronunciate l'11 ottobre 2012, in occasione della fiaccolata con cui l'Ac ha celebrato il 50° del Concilio». Ricordando «i grandi doni» che Ratzinger ha voluto «largire alla famiglia di Rinnovamento nello Spirito Santo», il presidente Salvatore Martinez cita quello della Fondazione vaticana «Centro Internazionale Famiglia di Nazareth» istituita proprio nelle scorse settimane. Un gesto del Papa, come anche la sua rinuncia, che «smentisce chi lo presentava come "cardinale di ferro" testimoniando una magnanimità di cuore e umiltà di servizio, proprie di chi ama il Signore e il suo Vangelo più di se stesso e della propria vita. Ha difeso la Chiesa dallo spirito del mondo - nota ancora Martinez - riaccendendo la luce della fede nelle anime, ridando un cuore alla modernità, offrendo Cristo come esperienza ragionevole, umanizzante e salvifica per l'uomo. Si congeda all'insegna della *libertas in veritate*».

Benedetto XVI, d'altra parte, ha avuto stretti rapporti anche con i fondatori dei movimenti che oggi segnano il volto della Chiesa. «Don Giussani dialogava già col cardinale Ratzinger per l'autorevolezza che gli riconosceva - ricorda don Julian Carrón, presidente della Fraternità di Cl -. Divenuto Papa, è stato per noi un faro sicuro per la percezione acuta del dramma di un io ridotto e quindi per l'invito ad allargare la ragione fino a scoprire il rapporto tra le domande umane e la risposta della fede; per l'insistenza sulla natura del cristianesimo come avvenimento e non come creazione dell'uomo, per la testimonianza della fede come metodo, il dialogo interreligioso e la sottolineatura che il contributo dei cristiani sarà decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà».

Giampietro Donnini, responsabile della prima comunità del Cammino neocatecumenale italiana a Roma, ricorda l'antico legame tra Ratzinger e l'iniziatore dello stesso Cammino Kiko Argüello: «Quando era docente a Ratisbona lo volle conoscere - ricorda Donnini - e lo presentò ad alcuni parroci tedeschi, che poi diedero inizio alle catechesi del Cammino. Siamo profondamente grati a Ratzinger per quello che ha fatto sia da prefetto della Congregazione della dottrina della fede sia da Pontefice, con l'approvazione di diversi documenti fondamentali per la vita del Cammino. Egli ha anche inviato le *missio ad gentes* in territori bisognosi di una nuova evangelizzazione, dimostrandosi quindi un pastore davvero preoccupato dell'evangelizzazione, che ci è stato vicino con gesti concreti». E anche la Comunità di Sant'Egidio è tornata con la memoria a uno dei più recenti gesti concreti di attenzione di Benedetto XVI: la visita del 12 novembre 2012 alla casa «Viva gli Anziani». E lo scorso 6 febbraio, al termine dell'udienza generale il Papa ha

Un vero maestro per tutti i carismi



Associazioni e movimenti ecclesiali in piazza San Pietro per un'udienza con Benedetto XVI

incontrato alcuni vescovi che hanno preso parte a un convegno promosso dalla Comunità nell'anniversario della fondazione, invitando Sant'Egidio a continuare nell'impegno a favore «dei deboli e dei poveri». Riflettendo sulla sua rinuncia, il fondatore di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, così riassume gli otto anni di pontificato: «Papa Ratzinger ha puntato sul "governo spirituale" con il suo insegnamento». Un Papa quindi che ha saputo sempre mostrare la via ad associazioni e movimenti.

«Ero stata appena eletta presidente dei Focolari - ricorda da parte sua Maria Voce -. Insieme all'assemblea generale ci recammo in udienza da Benedetto XVI. Era il 27 luglio 2008. Ci incoraggiò con forza "a proseguire con gioia e coraggio nel solco dell'eredità spirituale di Chiara Lubich, incrementando sempre più i rapporti di comunione". Poi disse a me, come in confidenza: "Dio la aiuterà"». Poi la responsabile del movimento ricorda un'udienza privata del 2010: «Vedevo il "carisma dei focolarini" come quello "che costruisce ponti, che fa unità", palestra di un amore profondo e personale con Dio, fonte di ogni altro amore e di santità. A conferma, e ciò gli diede particolare gioia, la testimonianza della beatificazione imminente di Chiara Luce Badano e le 17 cause avviate per altri membri del Movimento». Nell'album dei ricordi, che in questo momento è eredità per

il futuro, anche il Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl), presieduto da Carlo Costalli, aggiunge la sua immagine. «Serbiamo nel cuore il commovente incontro con il Mcl il 19 maggio scorso per il nostro 40° anniversario - ricorda il presidente Carlo Costalli -: ci ha lasciato un programma che sarà guida per i prossimi anni».

«Fra i tanti ricordi del rapporto di Benedetto XVI con le Acli - ricorda Gianni Botalico, presidente delle Acli - forse quello che più rimarrà impresso in noi è quello dell'Angelus a Castelgandolfo a conclusione dell'Incontro nazionale di studi delle Acli dedicato alla *Laborem exercens*, il 4 settembre 2011. Nel nostro cammino vogliamo continuare a riferirci alla straordinaria sintesi che egli ci ha proposto tra l'esperienza di fede e i valori che animano la vita economica, sociale e politica nel mondo attuale». Ma raccogliere l'eredità di Benedetto XVI significa anche guardare avanti. Come fanno ad esempio i responsabili dell'Agesci, Giuseppe Finocchietti e Rosanna Birollo, capo scout e capo guida, Matteo Spanò e Angela Maria Laforgia, presidenti del Comitato nazionale, assieme a padre Alessandro Salucci, assistente generale: «Preghiamo ora per chiedere allo Spirito Santo di far sorgere tra noi un pastore che ci aiuti con il suo sostegno a portare avanti i valori del movimento scout: pace, giustizia, fratellanza universale e comunione tra i popoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la cattedra della semplicità

Il Papa professore e catechista capace di «farsi capire da tutti»

DI ENRICO LENZI

È il Papa catechista che non ti aspetti. Un teologo capace di «sminuzzare» i grandi temi ed «essere comprensibile a tutti». Benedetto XVI ha sorpreso molto sotto questo profilo. «Attraverso le catechesi del mercoledì all'udienza generale - dice monsignor Walther Ruspì, segretario della sezione catechesi del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa - ci ha aiutato a conoscerlo e ad apprezzarlo per questa sua capacità». Non solo un «vero catechista», ma anche un pastore «capace di coinvolgere le folle dei fedeli presenti, trasformando le udienze generali da momenti di happenig a uno spazio di silenzio e di preghiera». Era in grande dilemma che gli osservatori esterni avevano all'inizio del pontificato di Joseph Ratzinger, noto al grande pubblico come «il teologo, il professore universitario. Comunicatore «di grandi verità e concetti», capace «di farsi comprendere da tutti», ma «mai banale» sottolinea monsignor Ruspì, che ricorda come anche i temi affrontati nelle catechesi del mercoledì «hanno voluto mostrare la testimonianza di santità dei Padri della Chiesa, ma anche di altre figure della storia del cristianesimo dai suoi inizi fino ai giorni nostri, per dimostrare la ragionevolezza della fede, avvicinandoci a una fede pensata, senza aver paura delle domande profonde». Una carrellata che non ha toccato soltanto Apostoli o Dottori della Chiesa, ma «anche il genio femminile, con le catechesi su alcune sante e beate, proprio per far sentire che tutto il popolo di Dio

è valorizzato in questo cammino verso il Padre e nel compito della testimonianza». Insomma un percorso di otto anni nel quale «ha mostrato la vita ricca della Chiesa e ha indicato sempre la centralità di Gesù, della sua persona, da incontrare in modo personale, aprendoci alla sua conoscenza». Significativo, secondo monsignor Ruspì anche la scelta di dedicare una serie delle catechesi «alla preghiera e alla preghiera di Gesù, che anche in questo ci è maestro».

«Potrebbe essere preso di esempio da tutti i catechisti» aggiunge don Danilo Marin, responsabile regionale della catechesi nella regione ecclesiastica del Triveneto. «Ho partecipato a qualche udienza generale e ho potuto apprezzare questo linguaggio semplice e chiaro, ma ricco di concetti e di messaggi». E, altro elemento a sorpresa, «mi ha colpito la sua capacità di rapportarsi con i fedeli. L'ho potuto sperimentare in un'udienza più ristretta a cui partecipai come responsabile di una casa di Esercizi spi- ma «mai banale» sottolinea monsignor Ruspì, che ricorda come anche i temi affrontati nelle catechesi del mercoledì «hanno voluto mostrare la testimonianza di santità dei Padri della Chiesa, ma anche di altre figure della storia del cristianesimo dai suoi inizi fino ai giorni nostri, per dimostrare la ragionevolezza della fede, avvicinandoci a una fede pensata, senza aver paura delle domande profonde». Una carrellata che non ha toccato soltanto Apostoli o Dottori della Chiesa, ma «anche il genio femminile, con le catechesi su alcune sante e beate, proprio per far sentire che tutto il popolo di Dio

Ruspì: con grandi e piccoli ha saputo sminuzzare i temi rendendoli comprensibili. Le esperienze raccontate da don Pirri e don Marin

rituali della Fies: davvero grande umanità e attenzione agli altri». Una caratteristica che don Dino Pirri, responsabile della catechesi per la regione ecclesiastica delle Marche e assistente spirituale nazionale dell'Azione cattolica ragazzi (Acr), ha potuto verificare anche nell'incontro con i più piccoli, con i bambini. «Mi ha sempre colpito la capacità di Benedetto XVI di mettersi in rapporto con i bambini. L'ho visto in occasione degli incontri che ha con l'Acr per Natale. Colpisce l'attenzione, la tenerezza e anche lo stupore che Benedetto XVI esprime incontrando anche i più piccoli».



Prima Comunione a un bimbo portoghese

E quest'ultimi «ne sono conquistati, dopo l'iniziale emozione e timidezza di trovarsi davanti al Papa». Quest'anno, racconta ancora don Pirri, «abbiamo notato come il Papa abbia dedicato molto più tempo all'incontro con i piccoli dell'Acr in quello che è stato il loro ultimo incontro con Benedetto XVI». Sembrava quasi che volesse prolungare quell'incontro. Grandi o piccoli che fossero i suoi interlocutori, il Papa catechista «ha voluto indicare con chiarezza la strada verso il Padre», dice monsignor Ruspì. Sapendo entrare nel cuore del messaggio, così «come ha fatto anche nei tre libri sulla persona di Gesù». E «senza tirarsi indietro dal confronto con altri contributi culturali e di pensiero», ma mantenendo con tutti «un linguaggio comunicativo chiaro con ogni suo interlocutore». Anche monsignor Ruspì ha un ricordo legato al Papa con i giovani. «Eravamo alla Giornata mondiale della gioventù a Sydney nel 2008 e stavamo navigando sulla nave. È stato bellissimo vedere come Benedetto XVI ascoltava con interesse e sincera curiosità le parole del giovane ragazzo maori che stava al suo fianco e gli illustrava il panorama. Colpiva il suo stupore e la sua meraviglia per quanto gli veniva spiegato. Il Papa si lasciava istruire con grande passione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTOGALLO, 11-14 MAGGIO 2010: L'ESEMPIO DEI PASTORELLI

Lisbona, Fatima, Porto le tappe del viaggio in Portogallo, nel 10° anniversario della beatificazione dei pastorelli Giacinta e Francesco che nel santuario mariano il Papa indica come modelli: hanno fatto della loro vita un'offerta a Dio e una condivisione con gli altri per amore di Dio. La Madonna li ha aiutati ad aprire il cuore all'universalità dell'amore.



CIPRO, 4-6 GIUGNO 2010: PORTIAMO LA PACE NEI CONFLITTI
Motivo centrale del viaggio a Cipro la pubblicazione dell'Instrumentum laboris del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente. Da Nicosia l'invito ai cristiani «a superare le differenze, a portare pace e riconciliazione dove ci sono conflitti, a offrire un messaggio di speranza. Siamo chiamati a estendere la nostra attenzione ai bisognosi, dividendo i nostri beni terreni con chi è meno fortunato di noi».



REGNO UNITO 16-19 SETTEMBRE 2010: FEDE E DEMOCRAZIA

Durante il viaggio apostolico nel Regno Unito la beatificazione del cardinale John Henry Newman. Nel discorso tenuto alla Westminster Hall l'invito a considerare la religione non come «un problema da risolvere» ma come «un fattore che contribuisce in modo vitale al dibattito pubblico nella nazione». Forte la preoccupazione del Papa «di fronte alla crescente marginalizzazione della religione, in particolare del cristianesimo, che sta prendendo piede in alcuni ambienti, anche in nazioni che attribuiscono alla tolleranza un grande valore».



Un momento della Giornata mondiale della gioventù a Sydney nel luglio 2008

I TEMI DELLE GMG

NEI SUOI MESSAGGI METE ALTE E LE SFIDE QUOTIDIANE

Con i giovani Benedetto XVI ha intessuto un dialogo che ha sempre indicato mete alte, senza dimenticare le sfide e le difficoltà della vita quotidiana. E lo ha fatto soprattutto attraverso i messaggi inviati in occasione delle Giornate mondiali della gioventù. La prima di Ratzinger fu quella di Colonia nel 2005, il cui tema però, «Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2)» era stato indicato da Wojtyła. L'anno successivo, per la Giornata vissuta a livello diocesano, Benedetto XVI scelse il tema «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (Sal 118[119], 105)» e nel messaggio invitava i giovani e mettere al centro della propria vita la Parola di Dio. Nel messaggio del 2007, sul tema «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34)», il Papa invitava i giovani «a osare l'amore» seguendo l'esempio dei santi. Il tema per la Gmg del 2008 a Sydney era dedicato alla presenza dello Spirito Santo nella Chiesa. «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni (At 1,8)» lo slogan con il quale il Papa chiedeva ai ragazzi di essere santi e missionari. «Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente (1 Tm 4,10)» era il tema della Gmg del 2009, nell'Anno paolino. La frase «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna? (Mc 10,17)» guidò la riflessione nel 2010. Nel 2011, con la Gmg di Madrid, Ratzinger ricordò il vero fondamento della vita, il Risorto, scegliendo il tema «Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede (cfr. Col 2,7)». La Gmg del 2012 era dedicata al tema della vera gioia con lo slogan «Siate sempre lieti nel Signore! (Fil 4,4)». Nel suo messaggio il Papa chiedeva ai giovani di «essere missionari della gioia». Invito che apriva la strada al tema per la Gmg brasiliana del 2013: «Andate e fate discepoli tutti i popoli! (cfr Mt 28,19)». (M.Liut)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dritto al cuore dei giovani

come un padre

Fin dal primo incontro, pochi giorni dopo l'elezione, si capì che c'era sintonia. Da allora, passando dagli eventi di Colonia, Sydney e Madrid, Benedetto XVI ha continuato a indirizzare il percorso di vita di tanti ragazzi

DI **MIMMO MUOLO**

Che sarebbe stata una sintonia a prima vista lo si era capito subito. Per la precisione il 23 aprile 2005, appena quattro giorni dopo l'elezione. Quella mattina Benedetto XVI tenne la sua prima udienza pubblica nell'Aula Paolo VI, udienza formalmente rivolta agli operatori dei mass media che avevano seguito il Conclave. Ma a sorpresa ci trovò anche diverse

migliaia di giovani che lo circondarono con il loro affetto e ritrassero il suo nome alla maniera dei vecchi cori dedicati a Giovanni Paolo II. Da allora in poi il legame tra Papa Ratzinger e il «volto giovane della Chiesa» è andato via via alimentandosi grazie a tre Gmg (Colonia 2005, Sydney 2008 e Madrid 2011), numerosi incontri

durante i viaggi nelle diocesi italiane e all'estero e soprattutto grazie alla profonda tensione spirituale che Benedetto XVI ha saputo instillare nei cuori dei ragazzi dei cinque continenti incontro dopo incontro. Il suggerimento, probabilmente, il Pontefice l'ha posto a Cuatro Vientos, l'aeroporto madrileño che ha ospitato gli atti conclusivi della terza Gmg di Papa Ratzinger. Era la sera del 19 agosto 2011 e chi c'era non potrà mai dimenticarlo. Lo scatenarsi improvviso degli elementi atmosferici, acqua, vento, grandine. Tensostremità che non reggono, pezzi di palco che cadono pericolosamente vicini al Papa, ma lui che, contro i consigli dei suoi collaboratori, decide di non cercare rifugio altrove. «Se restano loro, resto anch'io», dice indicando i due milioni di giovani



Giovani alla Gmg di Madrid

Lì per lì rimango perplesso: chissà cosa avranno capito. Poi, con una semplicità quasi disarmante, il Papa comincia a scavare nel profondo del cuore di ciascuno. Sempre utilizzando Agostino. Rimango sospeso: troppo bello, ma non sarà troppo difficile per loro? A un certo punto incrocio lo sguardo di qualcuno: aveva gli occhi lucidi...

Era iniziata una nuova stagione. L'euforia si trasforma in incanto. Le parole, misurate, pronunciate con dolcezza e delicatezza, manifestano sempre di più tutta la loro potenza. E la capacità di andare dritte al cuore dell'esistenza. La scuola del silenzio sembra la pia illusione di chi è ancorato a forme ormai superate: chi si sarebbe aspettato di poter ancora far sognare i giovani facendo loro attraversare un silenzio abitato da parole di senso? Soltanto chi non ha visto questo percorso, non è riuscito a comprendere i famosi dieci minuti di adorazione della spianata di Madrid. Ma noi, mentre il vento caldo ci asciugava dalla pioggia appena ricevuta, ce ne stavamo in ginocchio a vedere le spalle del Papa. Poco più oltre la Presenza: dell'Unico per cui vale la pena vivere. C'era un Papa al quale quella sera non era stato concesso di parlare: il temporale sembrava averla vinta. Sorridente, non si era scomposto. Paziente, aveva atteso. Quella sera il discorso l'avrebbe fatto in ginocchio, voltando le spalle alla marea di giovani. Ma portandoci tutti con sé: il maestro ci aveva preso per mano per portarci dal Maestro aspettava tutti e ciascuno.

* direttore del Servizio nazionale di pastorale giovanile



Giornata mondiale 2008: Benedetto XVI al suo arrivo nella baia di Sydney

fradici di pioggia davanti sé. E il suo gesto di fermezza e di coraggio non solo scatena l'entusiasmo e infonde sicurezza, ma diventa un'immagine emblematica. Che lo stesso Benedetto XVI traduce così: «Abbiamo vissuto un'avventura insieme. Saldi nella fede in Cristo, avete resistito alla pioggia. Vi ringrazio per il meraviglioso esempio che avete dato. Come questa notte, con Cristo potrete sempre affrontare le prove della vita.

Non lo dimenticate». Parole pronunciate a braccio che restano scolpite nei cuori, oltre che negli annali della cronaca papale. E diventano perciò parte integrante della grande eredità lasciata da Benedetto XVI ai giovani. Con i suoi gesti, con il suo magistero e con la sua spiritualità semplice ed esigente al tempo stesso, Papa Ratzinger ha infatti dimostrato che il rapporto instaurato dal suo predecessore con le nuove generazioni di tutto il mondo è un patrimonio ormai stabilmente acquisito alla Chiesa. Egli, anzi, ha lavorato perché quel rapporto fosse approfondito grazie alla preghiera, al silenzio, al raccoglimento e affinché nessuno fosse tentato di scambiare i grandi raduni delle Gmg per una variante cattolica di quelli che andavano di moda negli anni '70 presso il popolo hippy. Ora, dunque, l'eredità delle Gmg che Benedetto XVI consegna al suo successore è fatta di gioia e di canti, di applausi ed entusiasmi tipicamente giovanili, ma anche e soprattutto di adorazione. In altre parole è riempita sempre più di una Presenza, quella del Signore contemplato sotto le specie eucaristiche, verso la quale il Papa ha saputo indirizzare - quasi come un vivente cartello stradale - il percorso di vita di tanti ragazzi e ragazze che lo hanno seguito durante i suoi quasi otto anni di Pontificato. Lo si era già visto a Marienfeld, la località poco distante

da Colonia della sua prima Gmg. Se ne è avuta conferma a Sydney, nell'ippodromo di Randwick trasformato in un cenacolo a cielo aperto, e soprattutto a Madrid, quando - dopo la tempesta - era giunta la quiete di quei minuti in ginocchio davanti al tabernacolo in un silenzio che potevi tagliare quasi con il coltello, tanto era spesso, eppure così leggero da portare in alto i cuori di tutti. Quegli stessi cuori ai quali il Pontefice ha puntato dritto per trasmettere il suo amore verso Gesù. Perciò, anche nel dopo Papa Ratzinger, la pastorale giovanile non potrà non tenere conto della sua «lezione», in cui gesti e parole sono come le due facce della stessa medaglia. Chi non ricorda ad esempio le splendide immagini dell'arrivo a Colonia e Sydney a bordo due bianche imbarcazioni, quasi a sottolineare, anche visivamente, che la Chiesa è da sempre come una barca che solca le onde ora calme, ora agitate della storia? E a commento di quelle immagini ecco l'insegnamento di Benedetto XVI: «Splancate il vostro cuore, lasciatevi sorprendere da Cristo e dalla Chiesa. Solo da Dio infatti viene la vera rivoluzione» (Gmg di Colonia). «La vita non è semplicemente accumulare ed è ben più che avere successo» (Gmg di Sydney). E infine, forse l'insegnamento che li riassume tutti e che proietta il rapporto Chiesa-giovani nel futuro, all'insegna della speranza. «Dio ci ama. Questa è la grande verità della nostra vita che dà senso a tutto il resto. Non siamo frutto del caso o dell'irrazionalità, ma all'origine della nostra esistenza c'è un progetto d'amore di Dio» (Gmg di Madrid). Quel progetto Papa Ratzinger l'ha testimoniato con la sua vita tutti i giorni. Persino con la decisione della sua rinuncia. Adesso tocca ai giovani seguirne l'esempio lungo la rotta che porta a Rio de Janeiro e oltre. Sotto la guida del nuovo Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'educatore

«Ha saputo incantarli con parole piene di senso»

DI **DON MICHELE FALABRETTI***

Chi è stato - qualche volta - sulla spianata di una Gmg, ha visto questa scena: a un certo punto viene annunciato l'ingresso della jeep bianca che porta il Papa in mezzo ai giovani. Come allo sparo dello starter di una corsa, improvvisamente tutti scattano in piedi e si mettono a correre. Gli spazi al centro dei settori di colpo si svuotano e tutti si accalcano a ridosso delle transenne. Rigorosamente con il telefonino in mano per scattare una foto. Era quello l'inizio di un dialogo che poi proseguiva sul palco papale: parole, gesti e canti erano l'inizio di un coinvolgimento anche spettacolare. Poi le cose sono un po' cambiate. A Colonia le transenne non c'erano e fu impossibile far passare la jeep. Ultimamente era ripreso il giro prima della Messa della domenica mattina. Ma niente corse. Perché l'appuntamento con Benedetto XVI è da un'altra parte. Ricordo soprattutto la notte di Sydney, quando il Papa ha parlato ai giovani utilizzando sant'Agostino: «L'allontanamento dal Signore è solo un futile tentativo di fuggire da noi stessi».

10-24 OTTOBRE 2010: MEDIO ORIENTE
Le sfide delle Chiese del Medio Oriente sono al centro dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente. Due i temi pastorali principali: la necessità di curare la comunione e la chiamata di tutti i fedeli, in un contesto difficile a essere testimoni.



21 SETTEMBRE 2010: NUOVO ANNUNCIO
«La Chiesa intera si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione»: uno slancio che Benedetto XVI affida al nuovo Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, istituito con la lettera «Ubicumque et semper».



6-7 NOVEMBRE 2010: PELLEGRINO TRA I PELLEGRINI
Benedetto XVI visita uno dei luoghi che conservano le testimonianze più visibili delle radici di fede del Vecchio Continente, Santiago de Compostela. Dal confine estremo della terra europea il Papa ricorda che «è una tragedia che in Europa, soprattutto nel XIX secolo, si affermasse e diffondesse la convinzione che Dio è l'antagonista dell'uomo e il nemico della sua libertà. Con questo si voleva mettere in ombra la vera fede biblica in Dio».



A BARCELONA NELLA SAGRADA FAMILIA
Da Santiago de Compostela a Barcellona, seconda tappa del viaggio apostolico in Spagna. Nella città catalana, il 7 novembre, Benedetto XVI presiede la dedizione della chiesa e dell'altare della Sagrada Família, il capolavoro di tecnica, creatività e fede - non ancora completato - del grande architetto e credente Antoni Gaudì.

In diretta su TV2000 Il saluto di Benedetto



Viviamo insieme il commiato del Santo Padre

Domenica 24 8.30 Santa messa da Castelgandolfo
9.15 Diretta Nel Cuore dei Giorni
12.00 Angelus recitato dal Santo Padre
12.20 Diretta Nel Cuore dei Giorni

Mercoledì 27 10.30 Ultima Udienza da Piazza S. Pietro



Più di quello che vedi

Canale 28 - Sky canale 142

Nella liturgia il primato di Dio



Con il «Summorum Pontificum» torna il messale preconciliare

Con il Motu proprio «Summorum Pontificum», emanato nel luglio 2007, Benedetto XVI ha voluto dare piena cittadinanza nella Chiesa al messale in uso prima del Concilio, con la puntualizzazione che non c'è «nessuna contraddizione» tra il Messale pre e quello post-conciliare, che costituiscono, rispettivamente, la forma straordinaria e ordinaria dell'unico Rito Romano. Il Papa ha voluto offrire a tutti i fedeli la liturgia antica, «considerata tesoro prezioso da conservare»; «garantire e assicurare» effettivamente l'uso della forma straordinaria, «nel presupposto che l'uso della Liturgia Romana in vigore nel 1962 sia una facoltà elargita per il bene dei fedeli e pertanto vada interpretata in un senso favorevole ai fedeli che ne sono i principali destinatari»; e infine ma, non per ultimo, «favorire la riconciliazione in seno alla Chiesa». Con l'Istruzione applicativa «Universae Ecclesiae», emanata nel maggio 2011, si ribadisce che spetta al vescovo «adottare le misure necessarie per garantire il rispetto» della forma straordinaria, la quale può essere richiesta da un gruppo di fedeli – senza che venga indicato un numero minimo di aderenti –, che può essere costituito anche da persone «che provengano da diverse parrocchie o diocesi» e si sottolinea che i richiedenti la messa del 1962 non devono in nessun modo sostenere o appartenere a gruppi che si manifestano contrari alla «validità o legittimità» delle liturgie postconciliari. (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Centro e culmine» della vita della Chiesa e di ogni credente. Come disse il Concilio

DI GIANNI CARDINALE

«Quando ho deciso, dopo qualche esitazione, di accettare il progetto di una edizione di tutte le mie opere, mi è stato subito chiaro che vi dovesse valere l'ordine delle priorità del Concilio, e che quindi il primo volume a uscire doveva essere quello con i miei scritti sulla liturgia. La liturgia della Chiesa è stata per me, fin dalla mia infanzia, l'attività centrale della mia vita, ed è diventata, alla scuola teologica di maestri come Schmaus, Söhngen, Pascher e Guardini, anche il centro del mio lavoro teologico». Queste parole Benedetto XVI le ha scritte nella prefazione del primo volume dell'opera omnia pubblicato in Germania nel 2008 e in Italia, per i tipi della Libreria editrice Vaticana, nel 2010. E spiegano bene la centralità che la liturgia, studiata e praticata, ha avuto e continua ad avere nella vita di Joseph Ratzinger. Centralità che papa Benedetto non attribuisce ad un suo gusto personale, ma proprio al Concilio Vaticano II il cui primo documento fu proprio la Costituzione sulla Sacra Liturgia solennemente votata il 4 dicembre 1963. Sempre nella stessa prefazione scrive infatti il Pontefice che regnerà fino al prossimo 28 febbraio: «Ciò che a prima vista potrebbe sembrare un caso, si rivela, guardando alla gerarchia dei temi e dei compiti della Chiesa, come la cosa anche intrinsecamente più giusta». Infatti «cominciando con il tema "liturgia", si mise inequivocabilmente in luce il primato di Dio, la priorità del tema "Dio". Dio innanzitutto, così ci dice l'inizio della costituzione sulla liturgia». Perché «quando lo sguardo su Dio non è determinante ogni altra cosa perde il suo orientamento». E «le parole della regola benedettina "Ergo nihil Operi Dei praeponeatur" (43, 3: "Quindi non si anteponga nulla all'Opera di Dio") – ricorda papa Ratzinger – valgono in modo specifico per il monachesimo, ma hanno valore, come ordine delle priorità, anche per la vita della Chiesa e di ciascuno nella sua rispettiva maniera». Questo insomma è stato il filo d'oro che ha guidato Benedetto XVI in questi suoi otto anni di pontificato. Un filo d'oro che

è passato attraverso grandi atti magisteriali o di governo della Curia. È il caso ad esempio l'esortazione *Sacramentum caritatis* del febbraio 2007 che contenendo importanti insegnamenti liturgici, (come quando spiega che «l'ars celebrandi deve favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arte e del luogo sacro»), o che «la celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica si impegnano a fare conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme...»). Ed è anche il caso del Motu proprio *Summorum Pontificum* del luglio dello stesso anno che ha dato piena cittadinanza alla liturgia preconciliare nella vita della Chiesa (vedi box), e dell'altro Motu proprio *Quaerit semper* del 2011 con cui viene ristrutturata la

Congregazione per il culto divino liberandola da alcune attribuzioni "giudiziarie", come il trattamento dei casi di dispensa dal matrimonio rato e non consumato, per concentrarla di più proprio sulle questioni liturgiche. La sensibilità di papa Ratzinger in questo campo si è manifestata anche con il suo esempio, tramite le celebrazioni pontificie, e i ritocchi nei riti della Consegna del Pallio agli Arcivescovi metropolitani o in quello delle Canonizzazioni e dei Concistori. Ritocchi curati dall'Ufficio delle Cerimonie liturgiche del Sommo pontefice presieduto dal monsignor Guido Marini, avendo sempre come obiettivo quello di distinguere gli atti più "giuridici" da quelli strettamente liturgici. Significativa anche la decisione del Papa di distribuire l'eucaristia, nelle messe da lui presiedute, solo in ginocchio e solo nella bocca. Una decisione

che il cardinale Antonio Canizares Llovera, prefetto della Congregazione per il culto divino, ha spiegato come «iniziativa bella e edificante del vescovo di Roma» per «dare maggiore risalto alla dovuta reverenza con cui dobbiamo accostarci al Corpo di Gesù». Il pontificato ratzingeriano è stato poi impreziosito anche da una serie di provvedimenti "piccoli" ma assolutamente non secondari. Intanto il varo della nuova traduzione inglese del Messale, più fedele all'originale latino come previsto dall'istruzione *Liturgiam authenticam* del 2001, e dallo stesso Benedetto XVI incoraggiata. Poi il ritocco della traduzione del "pro multis" (da "per tutti" a "per molti") della

Consacrazione del calice nella Messa già avvenuta in tante nazioni e che papa Ratzinger chiese spiegandolo in una lettera personale all'episcopato tedesco scritta nell'aprile 2012. Infine è da segnalare un ultimo ritocco nel rito del Battesimo di bambini, con la sostituzione di una parola ritenuta teologicamente ambigua, che è stata già decisa ma che deve essere ancora pubblicata. Ma papa Ratzinger non ha parlato solo con atti magisteriali di governo, ma anche con la sua predicazione lungo l'anno liturgico, con le sue splendide e inconfondibili omelie pronunciate nel corso delle grandi solennità. «Per me – confessa monsignor Juan-Miguel Ferrer e Gnesche, sottosegretario della Congregazione per il culto – l'insieme delle sue omelie lungo il ciclo liturgico costituiscono davvero un vero modello d'insegnamento liturgico-spirituale di grandissimo valore per capire la liturgia come "fons et culmen" della vita della Chiesa». Una scelta ragionata di alcuni brani di queste omelie, insieme a brani tratti

da libri o da conversazioni a braccio, è stata selezionata dall'Ufficio delle cerimonie pontificie che lo ha messo a disposizione di tutti nel proprio sito ufficiale (http://www.vatican.va/news_services/liturgy/index_it.htm). E lì che si possono trovare, tra l'altro, alcune spiegazioni importanti come quella relativa alla "partecipazione attiva" dei fedeli nella liturgia, che «non va confusa con l'agire esterno» (Messaggio per la chiusura del 50° Congresso eucaristico internazionale celebrato in Irlanda nel giugno 2012). E lì che si ritrova il richiamo al fatto che nel campo liturgico «ogni vero riformatore, infatti, è un obbediente della fede: non si muove in maniera arbitraria, né si arroga alcuna discrezionalità sul rito; non è il padrone, ma il custode del tesoro istituito dal Signore e a noi affidato» (dal discorso ai vescovi italiani riuniti in assemblea generale nel novembre 2010). La Chiesa intera è presente in ogni liturgia: aderire alla sua forma è condizione di autenticità di ciò che si celebra. E lì che si trovano le memorabili risposte che il Papa pronunciò a braccio nell'incontro di catechesi e di preghiera con i bambini della prima comunione a piazza San Pietro il 15 ottobre 2005. In essa il pontefice, da grande catechista, spiegò con parole semplici e profonde il significato della presenza reale di Gesù nell'eucaristia («l'elettricità, la corrente non la vediamo, ma la luce la vediamo»), «e così anche il Signore risorto non lo vediamo con i nostri occhi, ma vediamo che dove è Gesù, gli uomini cambiano, diventano migliori», sull'importanza di confessarsi regolarmente («se non mi confesso mai, l'anima rimane trascurata e, alla fine, sono sempre contento di me e non capisco più che devo anche lavorare per essere migliore, che devo andare avanti»), o cosa fosse l'adorazione eucaristica («nella sua essenza è un abbraccio con Gesù, nel quale gli dico: "Io sono tuo e ti prego sii anche tu sempre con me"»). Insomma, è un patrimonio ricco quindi, quello che Benedetto XVI lascia alla Chiesa. Un patrimonio di cui il successore farà certamente tesoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la fede e il rito

Tanti gli interventi per favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano in tal senso. Dall'Eucaristia ricevuta in ginocchio a nuove traduzioni dei testi, nel rispetto della tradizione



16 MARZO 2011: I CATTOLICI INCISIVI NELL'UNITÀ D'ITALIA

Porta la data del 16 marzo 2011 il messaggio che Benedetto XVI invia al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per i 150 anni dell'unità d'Italia. «Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse – scrive il Papa – il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al cattolicesimo. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature laiciste, non si può sottovalutare l'apporto di pensiero – e talora di azione – dei cattolici alla formazione dello Stato unitario».



1 MAGGIO 2011: GIOVANNI PAOLO II È DICHIARATO BEATO

Il 1 maggio 2011, seconda domenica di Pasqua che Papa Wojtyła aveva intitolato alla Divina Misericordia, Benedetto XVI presiede in piazza San Pietro la Messa solenne per la beatificazione di Giovanni Paolo II. «Oggi risplende ai nostri occhi, nella piena luce spirituale del Cristo risorto, la figura amata e venerata di Giovanni Paolo II», afferma Benedetto XVI nell'omelia. E poi ricorda: «L'esempio della sua preghiera mi ha sempre colpito ed edificato: egli si immergeva nell'incontro con Dio, pur in mezzo alle molteplici incombenze del suo ministero».



10 MARZO 2011: IN PAGINA CRISTO RISORTO

Il 10 marzo 2011 viene pubblicato il secondo volume di Benedetto XVI sulla figura di Cristo. Si intitola «Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla Risurrezione». Parlando del processo a Gesù il Papa sottolinea che a volere la morte del Signore non è stato «il popolo» degli ebrei come tale, ma l'aristocrazia del tempio e la «massa» dei sostenitori di Barabba. Poi scrive: «Nella risurrezione di Gesù è stata raggiunta una nuova possibilità di essere uomo, una possibilità che interessa tutti e apre un futuro, un nuovo genere di futuro per gli uomini».



Vescovo dell'Urbe

Dalle visite alle mense di Caritas e Sant'Egidio al tradizionale incontro con i preti romani, dall'abbraccio in Sinagoga ai fratelli ebrei al dialogo con i detenuti a Rebibbia, fino alla lettera alla città sull'educazione e ai richiami agli amministratori: così il Papa ha esercitato la missione nella sua diocesi. I temi conduttori della difesa della vita e la valorizzazione della famiglia, la questione della verità e i rischi del relativismo. Ma sopra a tutto l'esigenza di una rievangelizzazione condotta in modo capillare

Il legame con Roma dai poveri ai parroci

DI ANGELO ZEMA

La consegna della lettera «sul compito urgente dell'educazione», rivolta alla diocesi e alla città. Il dialogo da «padre» con i detenuti di Rebibbia. La visita in Campidoglio con l'appello alla città perché recuperi le sue «radici civili e cristiane». L'ingresso nella Sinagoga tra i «fratelli ebrei». Sfolgiando idealmente l'album di otto anni di pontificato di Benedetto XVI a Roma, sarebbe difficile indicarne l'immagine più significativa. Tanti i momenti che, nella sobrietà dello stile, risaltano come piccole grandi luci destinate a lasciare il segno, soprattutto nei cuori di chi li ha potuti vivere di persona. Più facile, invece, individuare un filo conduttore che si esprime in alcuni temi chiave: la centralità della questione della verità; l'impegno a mettere in guardia da un relativismo distruttivo, diventato «una sorta di dogma», che offusca il senso religioso; l'appello all'evangelizzazione – meglio, alla rievangelizzazione – in un contesto dove la fede non si può dare più per scontata; la riaffermazione della centralità della famiglia e della difesa della vita, dal concepimento sino alla fine naturale; la sollecitudine per la condizione dei poveri. Grandi linee del pontificato declinate sul territorio della sua Chiesa locale e della città che Benedetto XVI ha vissuto pienamente nella sua identità, cioè più come pastore di anime

che come «cittadino adottivo». «Vivendo a Roma da tantissimi anni – dice parlando il 9 marzo 2009 dal Campidoglio – ormai sono diventato un po' romano; ma più romano mi sento come vostro vescovo». E come vescovo interpreta al meglio il suo ministero, andando incontro alla gente, sia pure nella sobrietà dei numeri delle visite, dettata dallo sguardo realista sulla sua età. Ecco allora i dodici incontri con le comunità parrocchiali, con la dedizione di tre chiese nelle periferie della Capitale, gesto di grande significato per un vescovo. Senza contare la presenza in altre due parrocchie, Santa Maria del Divino Amore, con il suo santuario caro ai romani, per la recita del Rosario, e San Lorenzo fuori le Mura, per una celebrazione a 1.750 anni dal martirio del santo. Ai «suoi» preti – di cui, dice, conosce la «fatica quotidiana» – Benedetto XVI riserva un'attenzione particolare: dal primo appuntamento, meno di un mese dopo l'elezione, assurto alle cronache per l'annuncio della dispensa dai cinque anni di attesa per l'apertura della causa di beatificazione di Giovanni Paolo II, fino all'ultimo, commovente, pochi giorni fa, con i suoi ricordi del

Concilio Vaticano II. Non solo: ogni anno conferisce le ordinazioni sacerdotali per la diocesi, rinnovando l'appello alla preghiera per le vocazioni; e ogni anno riceve l'abbraccio degli alunni dei seminari romani, a cominciare da quel marzo 2006 in cui al Seminario Maggiore ricorda don Andrea Santoro, ucciso poche settimane prima in Turchia. Ma Benedetto XVI è dentro il cuore della città, accanto alla fede del popolo. Lo testimonia

L'abbraccio con i fedeli nelle celebrazioni a San Giovanni e a Santa Maria Maggiore. Ai convegni diocesani 8 interventi che tracciano le linee pastorali

il bagno di folla in occasioni come la celebrazione del Corpus Domini a San Giovanni in Laterano, con la processione fino a Santa Maria Maggiore; il rito della Via Crucis al Colosseo; l'atto di venerazione all'Immacolata in piazza di Spagna. Ne è prova

l'affetto dei giovani e degli universitari che pregano con lui in alcuni appuntamenti nei «tempi forti» dell'anno liturgico. Sono tre le università che lo accolgono (Cattolica, Gregoriana, Lateranense), ma è costretto a rinunciare alla visita alla Sapienza a causa di proteste che Ruini addita come «tristi vicende». Il Papa teologo si fa piccolo tra i piccoli, visitando l'ospedale Bambino Gesù, per testimoniare l'amore che Cristo rivolge ai bimbi. Dialoga con i fanciulli in uno speciale incontro per coloro che hanno

ricevuto la prima comunione. Riceve i ragazzi dell'Azione cattolica per la Carovana della pace e guarda sorridente le colombe, lanciate dal suo studio, che di volare non vogliono saperne. Nel suo itinerario romano non mancano le visite ai luoghi della carità, della sofferenza e della cura. Segno della sua predilezione per i poveri, che definisce «il tesoro della Chiesa». Entra nella mensa e nell'ostello della Caritas diocesana, siede a tavola con i poveri assistiti dalla Comunità di Sant'Egidio, porta la sua carezza ai degenti dell'hospice Sacro Cuore, dove la vita è custodita fino in fondo come dono prezioso. Il suo amore per Roma emerge con chiarezza anche nelle udienze agli amministratori locali, dove insiste sul sostegno alla famiglia e sulla difesa della vita. Ma è al Convegno diocesano che Benedetto XVI offre le grandi linee pastorali per la diocesi: otto interventi, sempre in apertura dei lavori, anno dopo anno. Invoca una «pastorale dell'intelligenza» di fronte alle sfide che attendono la Chiesa, auspica che le nuove generazioni possano «fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici affidabile», invita a fare tesoro della «via della bellezza» nella catechesi. Ancora, rilancia l'impegno per «una rinnovata stagione di evangelizzazione». Forse la principale consegna affidata alla comunità ecclesiale per la Roma che verrà.



La visita di Papa Benedetto XVI alla Parrocchia San Giovanni Battista de la Salle di Roma a marzo 2012 (Siciliani)

I DOCUMENTI

L'emergenza educativa

D*l'emergenza educativa* Benedetto XVI aveva parlato chiaro già nel giugno del 2005, nel discorso d'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma. Senza «la luce della verità», metteva in guardia il Santo Padre, non è possibile una vera educazione. E a insidiare l'opera educativa era ed è proprio quel relativismo «che non riconoscendo nulla come definitivo, lascia come ultima cultura solo il proprio io con le sue voglie». Nella Lettera alla diocesi di Roma «sul compito urgente dell'educazione» (21 gennaio 2008) Papa Ratzinger rassicura genitori, insegnanti, educatori: «Non temete», dice loro, perché le difficoltà non sono insormontabili. Anche se «ogni vero educatore deve innanzitutto donare qualcosa di sé». E non serve tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore perché così «rischiamo di far crescere persone fragili e poco generose». Occorrono ai bambini e ai giovani regole certe anche nella vita di tutti i giorni altrimenti, avverte, «non si va da nessuna parte. E se il rapporto educativo è l'incontro tra due libertà», Benedetto XVI chiama in causa la responsabilità dell'educatore ma anche, in misura che cresce con l'età, la responsabilità del figlio, dell'allievo, del giovane che deve rispondere a se stesso e agli altri.

Daniela Pozzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il grande teologo tenne ferma la scala dell'elettricista

DI GIOVANNI RUGGIERO

Sorride ancora un po' divertita: «Qualche volta – dice la signora Venerina – l'abbiamo mandato via!» Con il figlio, Nicola Marchesani, conduce il ristorante del Borgo che porta il suo nome. Tante volte al vescovo e poi cardinale Joseph Ratzinger toccò di cercarsi un altro ristorante. Un giorno il suo segretario, Joseph Clemens, trovando per l'ennesima volta la porta sbarrata, la prese di petto: «Ma lei, signora, sa chi è il cardinale Ratzinger?» «E certo che lo so! – replicò lei – Ma se il posto non c'è... non c'è!» Per quindici anni Benedetto XVI è venuto in questo ristorante da dove, prima o poi, passano per pranzo o per cena tutti i cardinali. Lei li chiama «i miei vicini di bottega». «I primi tempi – dice –

mio figlio, giovane e poco pratico, mica l'aveva capito che se un cardinale tendeva la mano era per farsela baciare. Nicola stringeva la mano a tutti. Con il Papa non c'è mai stato problema perché ci abbracciava». Si aspettava la signora Venerina la decisione del Papa? «Qui non è che stiamo ad origliare – precisa – ma è ovvio che, servendo a tavola, qualche parola si afferra. Ma non so – aggiunge dubbiosa – forse è impressione mia, ma un po' me l'aspettavo». Il motivo per andare da Venerina c'è sempre: le fettucine con gamberi, zucchine e zafferano. Dice che era il piatto preferito di Benedetto XVI. O forse la carbonara, come assicura invece Roberto Fulvimari, proprietario del "Passetto del Borgo" che pure ha visto il Papa tra gli avventori per molti anni, il Papa che volle la

I ricordi dei ristoratori e degli artigiani di Borgo Pio, dove abitava il Papa quando'era cardinale «A volte l'ho mandato indietro perché non avevo posto!»

fotografia del suo cane Billy quando morì. «Specie la sera – dice l'anfitrione Roberto – il cardinale Ratzinger veniva da noi, finché non è entrato lì dentro». Quel lì dentro sta per il Conclave che lo elevò al Soglio pontificio. Il prossimo Papa quasi certamente almeno una volta ha mangiato qui. Ieri a pranzo Roberto si è avvicinato a un porporato che aveva appena pagato il conto: «Eminenza – gli ha detto – si lasci salutare

perché magari dopo che è entrato lì dentro qui non verrà più». Non se l'aspettava proprio che il Papa rinunciaste: «Si vede – dice – che proprio non ce la faceva più». Ha il ricordo del Papa che cenava da lui con la sorella Maria e il cardinale Mayer. Ma si parla di venti anni fa o forse più. Angelo Mosca, sempre al Borgo, ha un negozio di materiale elettrico. Per una cosa o per un'altra passava di qui la segretaria di Benedetto XVI, Ingrid. «Nel negozio il cardinale – dice Angelo Mosca – non è mai venuto. Andavo io da lui!». Il primo intervento, tanti anni fa, fu per un blackout nell'abitazione di Piazza della Città Leonina. Mosca cominciò a darsi da fare dopo essere salito su una scala. Il Papa si preoccupò: «Faccia attenzione. È sicuro di non cadere?» E

l'elettricista: «Se m'arregge lei non cado». E il futuro Papa tenne ferma la scala per tutto il tempo che durò l'intervento. La segretaria Ingrid ha continuato a servirsi nel negozio per conto del Papa. Mosca una volta le chiese: «Ma il Papa si ricorda ancora di noi?» Ingrid lo rassicurò. Pochi giorni dopo l'invito a partecipare alla Messa nella cappella privata. Ecco la prova: due belle foto che lo mostrano insieme a Benedetto XVI subito dopo il rito. Mosca le fa vedere poi le ripone nella cartellina rossa. «Ma il Papa come sta?», ha sempre chiesto alla segretaria Ingrid tutte le volte che è passata per il negozio e lo rassicurava. Poi l'annuncio clamoroso: «E certo che no, non me lo aspettavo. Ma era stanco. Si capiva. Non ha potuto fare diversamente!»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MADRID, 18-21 AGOSTO 2011: L'ULTIMA GMG

Oltre un milione di giovani provenienti da duecento Paesi si riversano nella capitale spagnola. Una folla immensa, che occupa lo spazio di 48 campi da calcio, accoglie il Papa al suo arrivo all'aeroporto Cuatro Vientos. «Seguire Gesù nella fede è camminare con Lui nella comunione della Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli» ricorda Benedetto XVI nell'omelia della Messa conclusiva

ANCONA, 11 SETTEMBRE 2011. CONGRESSO EUCHARISTICO La spiritualità eucaristica è la via per costruire una società più equa e fraterna, superare l'incertezza del precariato e il problema della disoccupazione. È il messaggio lanciato stamane da Benedetto XVI giunto in Ancona per chiudere il XXV Congresso Eucaristico nazionale italiano. Il Papa ha celebrato la Santa Messa e l'Angelus in riva al mare, nel cantiere navale del capoluogo marchigiano, di fronte a 85 mila fedeli.



GERMANIA, 22-25 SETTEMBRE 2011: ALLE RADICI DEL DIRITTO

Terzo viaggio apostolico in Germania, segnato da un memorabile discorso al Parlamento federale nel Reichstag di Berlino (22 settembre), sulle radici del diritto, il fondamento di una vera convivenza tra gli uomini e la possibilità di un agire nella politica con giustizia, a partire dall'esempio di re Salomone che di fronte alla possibilità di fare una richiesta a Dio chiese non il successo o la ricchezza ma «un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male».


IN TRENO

Sul Pendolino in viaggio per Assisi

Un Papa che effettua un viaggio in treno è cosa assai rara. E se la prima volta risale al 1863, quando Pio IX si recò a Velletri, anche Benedetto XVI rientra negli annali di un Papa viaggiatore sui binari perché il 27 ottobre 2011 si recò ad Assisi. Nella località umbra si svolgeva la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo dal titolo «Pellegrini della verità, pellegrini della pace». Papa Ratzinger fu ospite di uno dei fiori all'occhiello delle Ferrovie italiane, un Frecciargento – meglio conosciuto come Pendolino – di ultima generazione. Benedetto XVI partì alle 8 dalla stazione vaticana. In un'ora e 45 minuti il convoglio espletò il servizio giungendo alla stazione di Assisi. Il Papa scese per ultimo dalla vettura, accolto dal vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, l'arcivescovo Domenico Sorrentino.

Paolo Pittaluga

La sua mano sulla spalla d'Italia

Un forte sostegno nella fede, nella ricerca del bene comune e nella difesa dell'unità

 DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Una foto per riassumere il rapporto tra Benedetto XVI e l'Italia. Il Papa appoggia la mano sulla spalla del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un atteggiamento che sa di amicizia e stima, ma anche di sostegno e incoraggiamento. È la sera del 4 febbraio scorso e nell'Aula "Paolo VI" in Vaticano è appena terminato il concerto offerto dal capo dello Stato al Pontefice. Quel gesto, però, è ben più che un semplice ringraziamento. Diventa quasi un simbolo di Pontefice nei quali, si potrebbe dire, Papa Ratzinger (che l'Italia la conosceva bene anche prima di essere eletto) ha veramente appoggiato la mano sulla spalla dell'intera Penisola. Su quella della comunità ecclesiale nazionale, in primis, con la sua guida pastorale discreta nelle forme, ma ferma nei principi, a cominciare dal primato di Dio. E anche su quella dell'intero corpo sociale italiano al quale – sia nel

«Occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non tralasciare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale»

rapporto con le Istituzioni, sia nei contatti con la gente – ha sempre indicato la via di una fede amica dell'intelligenza, attenta ai bisogni degli ultimi e soprattutto desiderosa di dare il proprio contributo alla costruzione della città terrena. Anzi, da questo punto di vista, il magistero "italiano" del Pontefice tedesco ha costituito un sicuro punto di riferimento per tutti coloro che hanno a cuore e la ricerca del bene comune e l'unità nazionale (si veda a tal proposito la Lettera inviata proprio a Napolitano per il 150° anniversario dello Stato unitario, di cui parliamo a parte). In sostanza il Papa ha offerto alle Chiese della Penisola un paradigma di dialogo con il mondo non a prescindere, ma anzi a partire dal proprio credo. Emblematica da questo punto di vista è l'omelia pronunciata al Congresso eucaristico di Bari nel 2005, primo viaggio in assoluto del Pontefice, poco più di un mese dopo l'elezione. In pratica il suo biglietto da visita per le comunità ecclesiali dalle Alpi alla Sicilia. «Noi dobbiamo

riscoprire con fierezza – disse in quella assoluta domenica di fine maggio – la gioia della domenica cristiana. Dobbiamo riscoprire con fierezza il privilegio di partecipare all'Eucaristia, che è il sacramento del mondo rinnovato». Da qui, da questo primato di una liturgia, fonte e culmine della vita cristiana, Benedetto XVI ha invitato tutti a ripartire. E infatti un anno dopo, al Convegno di Verona (in pratica gli stati generali della Chiesa in Italia), quell'invito è risuonato all'interno di uno dei discorsi più importanti del Pontefice. «Il nostro atteggiamento non dovrà mai essere quello di un rinunciataro ripiegamento su noi stessi: occorre invece mantenere vivo e se possibile incrementare il nostro dinamismo, occorre aprirsi con fiducia a nuovi rapporti, non tralasciare alcuna delle energie che possono contribuire alla crescita culturale e morale dell'Italia». E in sostanza l'invito a rendere visibile anche nell'Italia toccata dalle correnti della secolarizzazione «il grande sì della fede». Ed eccola allora la mano poggiata sulla spalla della Chiesa italiana. Se si ripercorrono infatti i sette discorsi pronunciati all'Assemblea generale della Cei, guidata prima dal cardinale Camillo Ruini e poi dal cardinale Angelo

Bagnasco, non è difficile accorgersi di quante volte il Papa abbia messo l'accento sulla grande tradizione cattolica dell'Italia (definita nel 2006 «la principale ricchezza del Paese») e incoraggiato i vescovi a rafforzarla soprattutto attraverso la cura pastorale dei giovani. «La fede cattolica e la presenza della Chiesa – affermava nel 2007 – rimangono il grande fattore unificante di questa amata Nazione ed un prezioso serbatoio di energie morali per il suo futuro». Invece, il grande nemico, più volte denunciato, è «la cultura improntata al relativismo morale, povera di certezze e ricca invece di rivendicazioni non di rado ingiustificate». In questo quadro, perciò, Benedetto XVI inserisce la difesa della vita dal concepimento al suo termine naturale, la promozione della famiglia fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna e la riaffermazione della libertà di educare i figli. Cioè i temi che dal 30 marzo 2006 (giorno del suo discorso ai parlamentari del Ppe) verranno designati come i «principi non negoziabili» più volte sottolineati anche negli incontri con i vescovi italiani riuniti in assemblea. Ciò che spinge il Papa non è però (discorso del 2005 all'Assemblea della Cei) l'esigenza di difendere gli interessi cattolici, ma l'uomo «creatura di Dio». Benedetto XVI è infatti convinto – e lo dirà apertamente il 29 maggio 2008 – che è questo «il problema fondamentale oggi». «Nessun altro problema umano e sociale potrà essere davvero risolto se Dio non torna al centro della nostra vita». Per questo egli riformula anche il principio di una «sana laicità» e afferma, sempre nello stesso discorso, che «occorre resistere ad ogni tendenza a considerare la religione, e in particolare il cristianesimo, come un fatto soltanto privato: le prospettive che nascono dalla nostra fede possono offrire invece un contributo fondamentale al chiarimento e alla soluzione dei maggiori problemi sociali e morali dell'Italia e dell'Europa oggi». In tal modo il biglietto da visita presentato al Congresso eucaristico di Bari (centralità della domenica), e ribadito nel 2011 a quello di Ancona, diventa progetto anche pastorale, che si

può cogliere persino nella speciale geografia dei viaggi italiani di Papa Ratzinger. Trenta in tutto, che solcano la Penisola e le due isole maggiori in lungo e in largo e in cui, accanto alle grandi città (Torino, Milano, Cagliari, Palermo, Napoli, Genova e Venezia), figurano i nomi dei più famosi santuari nostrani: Assisi, Pompei e Loreto (ultima tappa, prima di aprire l'Anno della Fede), ma anche La Verna, Montecassino, Serra San Bruno, San Giovanni Rotondo e Santa Maria di Leuca. Come dire che il Papa teologo e professore di università (che si reca a visitare a Pavia la tomba del suo amato Sant'Agostino) non disdegna (tutt'altro) la fede degli umili e dei semplici, la religiosità popolare e capillarmente diffusa nel popolo italiano. A patto però che questa fede sappia coniugarsi con la vita vissuta. E anche in questo caso Benedetto XVI poggia una mano paterna sulla spalla della Chiesa italiana e offre il suo esempio e la sua guida. Nel 2011 presiede la recita del Rosario in Santa Maria Maggiore insieme con i vescovi della Cei e tocca una serie di problemi concreti, chiedendo ad esempio che sia superato il precariato dei giovani, che Nord e Sud d'Italia, anziché dividersi, si integrino meglio e che i cristiani partecipino alla vita politica (esigenza manifestata per la prima volta nel viaggio a Cagliari, settembre 2008). Giovani ed emergenza educativa sono gli altri due grandi temi di un magistero "tricolore" che ha avuto nelle visite ad limina dei vescovi, interrotte dalla rinuncia (il Papa ha ricevuto 13 dei 30 gruppi in agenda) e nel discorso alla Cei del 2012 i suoi punti di approdo. Quest'ultimo intervento diventa anzi, alle luce dei fatti di questi giorni, quasi una sorta di testamento spirituale di Benedetto XVI per l'Italia. «Gli uomini vivono di Dio e noi abbiamo il compito di annunciarlo, di mostrarlo, di guidare all'incontro con Lui. Ma è sempre importante ricordarci che la prima condizione per parlare di Dio è parlare con Dio, diventare sempre più uomini di Dio». In altri termini, lasciare che sia Lui a metterci una mano sulla spalla.

la lettera per il 150°

«Ecco come il cristianesimo ha plasmato la storia del Paese»

Ha riletto, lui tedesco, la storia italiana. Non solo quella degli ultimi 150 anni, ma anche tutto ciò che l'ha preceduta. E ci ha consegnato un "ritratto di famiglia" che è una sintesi mirabile della migliore italianità. Dove sta, infatti, la radice profonda dell'identità nazionale? Benedetto XVI, il 16 marzo 2011, nella lettera inviata a Giorgio Napolitano per il 150° anniversario dell'unità, risponde così: «Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali». L'analisi di Papa Ratzinger è a 360 gradi. Abbraccia la cultura italiana in tutte le sue espressioni: Dante, Giotto, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini, Borromini e Manzoni. Non dimentica le stelle di quel firmamento di santità che si stende ininterrottamente sopra i 2000 anni di storia cristiana della Penisola (San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena, non caso i due

patroni d'Italia) e cita anche tutti coloro che (Da Cesare Balbo a Massimo d'Azeglio, da Antonio Rosmini a Vincenzo Gioberti) si adoperarono per la costruzione di un'Italia unita e libera da condizionamenti stranieri. Ma soprattutto Benedetto XVI tiene a ribadire un concetto. Se «l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata» è stato perché quell'identità si formò grazie all'opera della Chiesa era «sussistente da tempo». «La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale». È chiaro che queste notazioni, oltre a una serena analisi storica, contengono anche un'indicazione di prospettiva. Perché in tutte le fasi degli ultimi 150 anni «l'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituiti in verità la base più solida della conquistata unità politica». Il Papa ricorda a tal proposito «l'apporto fondamentale dei cattolici italiani all'elaborazione della Costituzione repubblicana» e l'Accordo di revisione del Concordato firmato nel 1984. Un atto che, conclude Benedetto XVI, ha visto ancora una volta «la Chiesa e i cattolici impegnati in vario modo a favore della "promozione dell'uomo e del bene del Paese"». (M.Mu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27 OTTOBRE 2011: AD ASSISI PELLEGRINO DI PACE
Il 27 ottobre 2011 Benedetto XVI guida la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia a 25 anni dall'evento promosso da Giovanni Paolo II. Tema: «Pellegrini della verità, pellegrini della pace». Partecipano i leader e i rappresentanti delle Chiese e delle religioni del mondo. Nella sua riflessione il Papa ricorda che la fede non può essere «causa di violenza» o conflitti. E aggiunge che quando ciò accade «è il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione».


BENIN, 18-20 NOVEMBRE 2011: DALLA CHIESA UN INVITO ALLA SPERANZA PER L'AFRICA

Nell'autunno 2011 il Papa compie il viaggio in Benin in occasione della pubblicazione dell'esortazione apostolica post-sinodale «Africae munus» sulla Chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace. «La Chiesa – afferma il Papa – non offre alcuna soluzione tecnica e non impone alcuna soluzione politica. Essa ripete: non abbiate paura! L'umanità non è sola davanti alle sfide del mondo. Dio è presente. E' questo un messaggio di speranza».

MESSICO E CUBA, 23-29 MARZO 2012: NESSUN POTERE DISPREZZI LA PERSONA

Nel marzo 2012 si tiene il viaggio apostolico del Papa in Messico e a Cuba. «Oggi è evidente che l'ideologia marxista non risponde più alla realtà», afferma nell'aereo. E in Messico sottolinea: «Nessun potere ha il diritto di dimenticare o disprezzare la dignità della persona. A Cuba incontra Fidel Castro. E ricorda il «ruolo imprescindibile» della religione nella società».



“

L'Università Cattolica del Sacro Cuore,
in sintonia di intenti con l'Istituto Toniolo,
prosegue con rinnovata fiducia il suo cammino,
mostrando efficacemente che la luce del Vangelo
è sorgente di vera cultura capace di sprigionare
energie di un umanesimo nuovo, integrale, trascendente”

Papa Benedetto XVI

Udienza nel 90esimo
della fondazione
dell'Università Cattolica
Città del Vaticano
21.05.2011

LE NUOVE GENERAZIONI OLTRE LA CRISI

Giornata per l'Università Cattolica Domenica 14 aprile 2013

Grazie anche ai risultati ottenuti con la Giornata universitaria l'Istituto Toniolo,
Ente fondatore dell'Università Cattolica, nel 2012:

- **ha sostenuto**, oltre agli interventi realizzati dall'Ateneo, 1600 studenti con borse di studio, scambi con università straniere, progetti di solidarietà internazionale, corsi di lingue e alta formazione
- **ha avviato il Rapporto Giovani** (www.rapportogiovani.it), che rappresenta oggi la più ampia e approfondita indagine sulla realtà giovanile in Italia, base per un osservatorio permanente
- **ha promosso**, a livello nazionale, corsi di formazione e aggiornamento per oltre 300 operatori di consultori familiari e per chi opera a favore della famiglia in strutture pubbliche e del terzo settore

“

Continuate a costruire giorno per giorno,
con entusiasmo e gioia, l'Università Cattolica”

Papa Benedetto XVI

Inaugurazione
Anno Accademico 2005/06
Università Cattolica del
Sacro Cuore - sede di Roma
25.11.2005

www.unicatt.it

www.istitutotoniolo.it



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO
DI STUDI SUPERIORI

ENTE FONDATORE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



LA PREGHIERA

«Vergine di Sheshan, speranza dell'Asia»

Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, venerata col titolo di "Aiuto dei cristiani" nel Santuario di Sheshan, verso cui guarda con devoto affetto l'intera Chiesa che è in Cina, veniamo oggi davanti a te per implorare la tua protezione. Volgi il tuo sguardo al Popolo di Dio e guidalo con sollecitudine materna sulle strade della verità e dell'amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza tra tutti i cittadini. Con il docile «sì» pronunciato a Nazaret tu consentisti all'eterno Figlio di Dio di prendere carne nel tuo seno verginale e di avviare così nella storia l'opera della Redenzione, alla quale cooperasti poi con solerte dedizione, accettando che la spada del dolore trafiggesse la tua anima, fino all'ora suprema della Croce, quando sul Calvario restasti ritta accanto a tuo Figlio che moriva perché l'uomo visse. Da allora tu divenisti, in maniera nuova, Madre di tutti coloro che accolgono nella fede il tuo Figlio Gesù e accettano di seguirlo prendendo la sua Croce sulle spalle. Madre della speranza, che nel buio del Sabato santo andasti con incrollabile fiducia incontro al mattino di Pasqua, dona ai tuoi figli la capacità di discernere in ogni situazione, fosse pur la più buia, i segni della presenza amorosa di Dio. Nostra Signora di Sheshan, sostieni l'impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù al mondo e del mondo a Gesù. Nella statua che sovrasta il Santuario tu sorreggi in alto tuo Figlio, presentandolo al mondo con le braccia spalancate in gesto d'amore. Aiuta i cattolici ad essere sempre testimoni credibili di questo amore, mantenendosi uniti alla roccia di Pietro su cui è costruita la Chiesa. Madre della Cina e dell'Asia, prega per noi ora e sempre. Amen!

Benedetto XVI, 16 maggio 2008



Con la fede oltre la muraglia cinese

DI **BERNARDO CERVELLERA**

Pochi giorni fa, alla notizia della rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino, il portavoce del ministero cinese degli Esteri, Hong Lei, incalzato dai giornalisti è stato costretto a dare una valutazione del gesto Papale. La sua risposta, che sa di imparatuccio, è che «il Vaticano non deve interferire negli affari interni della Cina» e che «il Vaticano deve interrompere le relazioni diplomatiche con Taiwan».

Da quasi 40 anni la Cina continua a predicare queste due condizioni per giungere agli accordi diplomatici: le ha dette fin dai tempi di Pio XII, accusando la Chiesa cattolica di essere al servizio del capitalismo americano, fino a Giovanni Paolo II. Che Hong Lei le abbia ripetute, come un disco rotto, davanti a Benedetto XVI, non è segno del fallimento della politica vaticana, ma di Pechino che con sgomento balbetta qualcosa di ormai superato dai tempi.

Il ministero di Benedetto XVI verso la Cina non ha mai avuto alcun aspetto politico, né in opposizione, né a favore della Cina o Taiwan, o del comunismo come sistema sociale. Egli ha sempre e solo posto la questione della libertà religiosa della comunità cattolica in Cina, richiamandosi alla costituzione cinese, che difende (alquanto in teoria) la libertà religiosa, ai protocolli Onu sui diritti civili e politici, che Pechino ha firmato negli anni '90, e alle caratteristiche dogmatiche della Chiesa cattolica, che implicano il ministero universale del Papa e il diritto alle nomine dei vescovi.

Questo atteggiamento franco e amichevole (dicendo «la verità col linguaggio dell'amore») è emerso nella Lettera ai cattolici cinesi (maggio 2007), dove si sottolinea il desiderio di aprire «uno spazio di dialogo con le Autorità della Repubblica popolare cinese, in cui, superate le incomprensioni del passato, si possa lavorare insieme per il bene del popolo cinese e per la pace nel mondo». In essa egli precisa che la Chiesa «non è legata a nessun sistema politico» e che la Chiesa cattolica in Cina «ha la missione non di cambiare la struttura o l'amministrazione dello Stato, bensì di annunciare agli uomini il Cristo, Salvatore del mondo».

A causa di ciò egli chiedeva per la Chiesa uno spazio di libertà nella società e la libertà ultima nella scelta dei vescovi (ammettendo anche una consultazione con il governo). In conseguenza di ciò egli rifiutava come «inconciliabili con la dottrina cattolica» gli organismi di controllo della Chiesa ufficiale: l'Associazione patriottica e l'Assemblea dei rappresentanti cattolici, entrambi fautori di indipendenza, autonomia, autogestione della Chiesa.

Come segno di rispetto verso la leadership cinese, il Vaticano ha inviato le bozze della lettera a Pechino attendendo suggerimenti. Ma Pechino, dopo mesi di silenzio, ha chiesto di bloccare la diffusione della Lettera. Naturalmente il Papa ha optato per il diritto alla libertà religiosa, pubblicando lo scritto.

In quel periodo ero in viaggio in Cina e ho potuto constatare come la Lettera ha creato una profonda divisione nella leadership: membri del ministero degli Esteri la elogiavano come un documento importantissimo e aperto; membri del ministero degli affari religiosi la disprezzavano come un testo fatto da «ignoranti», che non capiscono la Cina.

A quasi sei anni di distanza da quel testo, possiamo dire che il Papa è stato il catalizzatore di una revisione all'interno del potere in Cina. Fino ad allora il potere del Partito comunista era giustificato dall'aver liberato il Paese dai giapponesi (insieme a Chiang Kai-shek); poi con Deng Xiaoping, dall'aver dato ai cinesi la possibilità di

Il Papa ha operato per difendere l'identità della Chiesa dalle ingerenze dei vertici del Partito comunista di Pechino

diventare «ricchi e gloriosi»; con Jiang Zemin di divenire una potenza economica mondiale. Ma con Hu Jintao le contraddizioni della società cinese sono emerse cocenti: l'industrializzazione selvaggia ha creato il Paese più inquinato della terra; il monopolio del potere ha creato la corruzione più aspra; l'enorme ricchezza di pochi è affianco all'abissale povertà di molti. Le rivolte sociali - al ritmo di 300-500 al giorno - stavano e stanno ad indicare che per una «società armoniosa», tanto desiderata da Hu Jintao, occorre dare potere al popolo, creando riforme politiche e democratiche, con uno Stato che si distingua dal Partito, che serva i diritti inalienabili delle persone, anche il diritto alla libertà religiosa.

Ancora oggi, con il passaggio del potere a Xi Jinping, questa discussione è fortissima: lo stesso Xi ha detto che se il Partito non cambia e fa le riforme, rischia di crollare. Ma accanto a lui vi sono gruppi che non vogliono cambiare. Fra questi il Fronte unito (che controlla gli affari religiosi) e l'oligarchia capitalista legata ancora a Jiang Zemin che non vuole manomettere questa gallina dalle uova d'oro che è il popolo cinese sfruttato dal Partito. Dalla Lettera del Papa in poi, la politica del Partito comunista cinese verso la Chiesa cattolica è stata contraddittoria: apertura e libertà durante le Olimpiadi (2008); controllo e arresti domiciliari per i sacerdoti e vescovi non ufficiali; permesso di nomi e ed ordinazioni di vescovi approvati dalla Santa Sede e da Pechino; raffica di ordinazione di vescovi senza il mandato della Santa Sede; durezza verso le indicazioni vaticane; timidi tentativi di dialogo con personalità vaticane.

Benedetto XVI non ha inferito su questa schizofrenia della leadership e si è preoccupato della missione della Chiesa. Dal 2007 egli ha anche istituito una Commissione per la Chiesa in Cina, a cui partecipano membri della Segreteria di Stato, di Propaganda Fide, insieme a vescovi e cardinali cinesi di Hong Kong, Macao e Taiwan. Tale Commissione si è preoccupata di rafforzare l'unità della Chiesa cinese, ancora polarizzata fra ufficiali (riconosciuti dal governo) e non ufficiali (sotterranei); di potenziare la formazione fra i seminaristi, i sacerdoti, i vescovi e i fedeli; di denunciare gli arresti e le violenze contro i fedeli. Grazie ad essa è cresciuta la sensibilità e la partecipazione della Chiesa universale ai problemi e alla testimonianza dei cattolici cinesi. A questo ha anche contribuito l'istituzione - avvenuta con la Lettera del Papa - della Giornata mondiale di preghiera per la Chiesa e per la Cina, che cade il 24 maggio, festa della Madonna di Sheshan. Così, mentre la leadership di Pechino cerca di risolvere le contraddizioni al suo interno, cresce l'integrazione fra la Chiesa di Cina e la Chiesa universale, mentre i cattolici si guadagnano uno spazio nella società cinese divenuta assetata di Dio e di valori spirituali dopo decenni di materialismo comunista e consumista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le voci dai Continenti

Messico

«Ha abbracciato un Paese ferito»



Guerra

Il Messico non dimenticherà mai Benedetto XVI: il Papa ha lasciato un'impronta indelebile nel Paese, con la sua visita del marzo scorso. Il ricordo vivo di un testimone che rompe con le norme del "politicamente corretto" è rimasto impresso nella memoria della gente. Il Santo Padre ci annunciò che Gesù vive e può essere incontrato da chiunque. E lo ha fatto con una freschezza e una libertà straordinarie. Uno stile che toccò nel profondo il cuore dei messicani. Nessuno si è sentito intossicato da un discorso moralista. Al contrario, la parola e la testimonianza del Pontefice hanno mostrato che Gesù è una presenza reale anche da questa parte del mondo, ferita dalla terribile narcoguerra. In mezzo alla violenza estrema, il Papa ha offerto l'abbraccio di Cristo - Colui che vince la morte - alle vittime e anche ai carnefici. La meraviglia del Vangelo consiste proprio nel suo essere la buona notizia per tutti, in qualunque circostanza si trovino. Nel contesto messicano, questo ha un'importanza straordinaria: la lotta contro il crimine organizzato è destinata al fallimento se la soluzione non tocca il cuore delle persone. Per questo, il ruolo della Chiesa nel processo di riconciliazione nazionale è insostituibile. Uno dei momenti più toccanti è stata la multitudinaria Messa che il Santo Padre ha celebrato ai piedi del monumento del Cristo Re. Un luogo chiave perché simboleggia la lotta dei cattolici in favore della libertà religiosa. Lì il Papa ha spiegato che il Regno di Dio non si impone con la forza. La sua essenza è l'amore che Dio ha trasmesso al mondo. Il Regno non è frutto della volontà umana, non è un progetto politico ma un dono immeritato che dobbiamo ricevere con docilità.

Rodrigo Guerra López
filosofo

Egitto

«Ci ha insegnato la vera libertà»



Farouq

Non considero Benedetto XVI un intellettuale o un letterato eccezionale, e nemmeno un leader spirituale a capo di milioni di fedeli che aspettano, appesi alle sue labbra, le direttive di un caro amico. Ratzinger rappresenta invece, per me, uno dei rari casi in cui l'uomo diventa evento, e l'evento uomo. È uno dei rari casi in cui le risposte si tramutano in domande, e le domande in un percorso di stupore, la cui meta significa lo spalancarsi di un nuovo orizzonte di libertà. Una libertà, come la intende il Papa, che è l'unica garanzia perché l'amore e la fede non abbiano mai limiti. Senza libertà, infatti, l'amore e la fede diventano mera ideologia. Le motivazioni e gli obiettivi dell'ideologia non sono necessariamente cattivi, ma essa rimane una prigione per i sentimenti, per i desideri e per le nobili aspettative. L'ideologia è un atto di amore e di fede privo di libertà. È una prigione perché non è in grado, senza libertà, di comunicare con la realtà. È come una madre amorevole che mette sotto una campana di vetro suo figlio perché lei stessa è preda delle sue paure. E per questo che l'ideologia conosce solo il potere e ambisce soltanto ad esso. Il potere è, infatti, la sua unica garanzia per dominare la realtà. Il sequele dell'ideologia è un carcere che lotta per diventare carcere. La rinuncia del Papa al pontificato non è altro che l'incarnazione di questa libertà scaturita da una profonda modestia che considera se stessa, pur avendo raggiunto il vertice della gerarchia ecclesiastica, soltanto come uno dei sentieri di Dio, che sono tanti quante le persone che li percorrono. Ratzinger ci invita ad avere il coraggio e la volontà di discernimento e di interazione con la nostra realtà sempre rinnovata.

Wael Farouq
Docente al Cairo
(traduzione di Camille Eid)

Sudan

«Straordinaria prova d'umiltà»



Deng

La scelta del Papa di ritirarsi ha riempito di sorpresa gli africani: la gente per strada commentava la decisione con tono incredulo. Del resto non è un evento che capita molto spesso. Dopo lo stupore iniziale, però, all'Africa - a tutti, cittadini, vescovi e soprattutto leader - resta una straordinaria lezione di umiltà da parte di Benedetto XVI. Il cuore del messaggio che il Papa, fino all'ultimo, ci ha donato è che il carisma del Santo Padre, successore di San Pietro, nasce dall'amore di Dio per gli uomini. Da questo amore è nata la sua scelta di rinunciare nel momento in cui ha sentito di non avere più le forze per portare avanti il suo ministero. Con questo gesto, il Papa ha dato l'ennesima dimostrazione della sua profonda fede nel Signore. Ora tutta l'Africa è in trepidante attesa che lo Spirito Santo designi il successore di Benedetto XVI, il nuovo messaggero di amore e speranza per il Continente. Tutte le volte che ha visitato le terre africane, il Papa ha saputo portare alle persone una testimonianza di speranza autentica, tanto importante per i nostri Paesi afflitti da grandi problemi di povertà, disuguaglianza, ingiustizia, violenza. Le parole di Benedetto XVI sono state un balsamo di forza per gli africani che si sono sentiti amati e accolti dal Pontefice. L'Africa si è sentita davvero dentro al cuore del Santo Padre. Per questo, non gli saremo mai grati abbastanza. Ora, dopo il suo ritiro nel monastero romano, siamo certi che il pensiero di Benedetto XVI non ci abbandonerà. Il Santo Padre continuerà a pregare per il bene e la salvezza del Continente e per l'intera Chiesa.

William Deng
Segretario Generale dell'Istruzione dell'Arcidiocesi di Khartoum
© RIPRODUZIONE RISERVATA



25 MAGGIO 2012: L'ARRESTO DI GABRIELE
Giunge al suo culmine lo scandalo dei documenti trafugati in Vaticano e passati alla stampa, con l'arresto dell'ex aiutante di camera del Papa, Paolo Gabriele, al quale, dopo la condanna Benedetto XVI concederà la grazia. Per fare piena luce sulla vicenda, viene istituita anche una commissione di tre cardinali che su mandato papale porterà a termine un'indagine interna.

MILANO, 1-3 GIUGNO 2012: VIAGGIO NEL CUORE DELLA FAMIGLIA

Il Papa nella città di sant'Ambrogio, per il VII Incontro mondiale delle famiglie con al centro, famiglia, lavoro e festa. «Tre doni di Dio», ricorda il Papa nella Messa all'aeroporto di Bresso, «tre dimensioni della nostra esistenza che devono trovare un armonico equilibrio. Armonizzare i tempi del lavoro e le esigenze della famiglia, la professione e la maternità, il lavoro e la festa, è importante per costruire società dal volto umano. In questo privilegiato sempre la logica dell'essere rispetto a quella dell'avere: la prima costruisce, la seconda finisce per distruggere».



EMILIA ROMAGNA, 26 GIUGNO 2012: FRA I TERREMOTATI

«Ho sentito in modo sempre più forte il bisogno di venire di persona in mezzo a voi». Benedetto XVI si rivolge con queste parole alle popolazioni colpite dal sisma. Prima tappa della visita è Rovereto di Novi, in provincia di Modena: arrivato a bordo di un pulmino della Protezione civile, Benedetto XVI si ferma per alcuni minuti in preghiera davanti alla chiesa di santa Caterina, dove è morto il parroco don Ivan Martini. Sul sagrato, la statua della Madonna che il sacerdote aveva tentato di salvare, restando ucciso nel crollo della chiesa.





Obbligazioni UBI Comunità per Cesvi: un investimento per poter dare agli altri, e anche a te.

Scegli anche tu le obbligazioni "UBI Comunità per Cesvi": UBI Banca devolverà a Cesvi un contributo pari allo 0,50% del valore nominale delle obbligazioni da te sottoscritte. Il contributo verrà utilizzato da Cesvi per consentire alle popolazioni locali di recuperare le attività agricole e di allevamento in Uganda Centrale, dove molti anni di guerra hanno interrotto la produzione agricola e il sistema di autosufficienza alimentare delle famiglie.

Il contributo complessivamente devoluto, a titolo di liberalità, a Cesvi può arrivare fino a 100.000 euro in caso di sottoscrizione dell'intero ammontare nominale delle obbligazioni oggetto di offerta.

Le obbligazioni, emesse da UBI Banca, hanno taglio minimo di sottoscrizione pari a 1.000 euro, durata 3 anni, cedola semestrale, tasso annuo lordo pari al 2% per il primo anno, al 3% per il secondo e al 4% per il terzo anno; possono essere sottoscritte dal 25 febbraio 2013 al 29 marzo 2013, salvo chiusura anticipata o estensione del periodo di offerta. Per una più dettagliata informativa circa le condizioni, i costi e rischi che comporta l'investimento si rinvia alle Condizioni Definitive e alla Nota di Sintesi relative all'emissione.

L'offerta è riservata a chi apporta nuove disponibilità durante il periodo sopra indicato presso le filiali di Banca Popolare di Bergamo, Banco di Brescia, Banca Popolare Commercio e Industria, Banca Regionale Europea, Banca Popolare di Ancona, Banca Carime, Banca di Valle Camonica, UBI Banca Private Investment e UBI Banca.



**Aiutaci a sostenere i progetti per la Sicurezza Alimentare di Cesvi:
la fame non aspetta!**

UBI  **Banca**

Fare banca per bene.

800.500.200 - www.ubibanca.com

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta del Prestito Obbligazionario valida dal 25/2/2013 al 29/3/2013 salvo facoltà dell'emittente di chiusura anticipata o estensione del periodo di offerta. L'emittente richiederà l'ammissione alla quotazione delle obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni ("MOT"). Prima dell'adesione, per un'illustrazione esaustiva delle caratteristiche delle obbligazioni e per maggiori dettagli sulle condizioni dell'offerta, si invita a leggere la Scheda Prodotto congiuntamente al Prospetto di Base depositato in Consob in data 8 febbraio 2013, e relativi supplementi, le Condizioni Definitive e la Nota di Sintesi relative all'emissione disponibili gratuitamente nelle Filiali e sui siti web dell'emittente (www.ubibanca.it) e dei collocatori da cui sono rilevabili i costi, le condizioni e i rischi tipici dell'investimento in oggetto. Foto Fulvio Zubiani.

«Benedetto ci ha toccato il cuore»

SALVATORE MANNUZZU
«Atto estremo d'amore»


Le dimissioni di Benedetto XVI sono, fondamentalmente, un atto del suo magistero: un atto forte, altissimo, definitivo del magistero papale. Definitivo non tanto perché concludono un pontificato: ma perché segnano una curva nodale, di non ritorno, nelle vicende della Chiesa. Si tratta d'una delle lezioni più grandi, e più ardue, che un Papa possa dare. Rispetto a essa, le condizioni personali di Benedetto XVI – la sua vecchiaia, la sua salute vacillante, la sua fragilità umana – sono l'occasione necessaria: l'occasione providenziale. È la provvidenza di Dio che adesso ci vuole concedere un Papa vecchio e stanco, perché questo Papa trovi, nella sua santa vecchiaia e nella sua santa stanchezza, la condizione per dire a tutti noi che non ci regge più. La condizione e insieme lo strumento – lo strumento capace d'una terribile, insostituibile eloquenza – per dire a tutti noi basta. Per solleccitare tutti noi, qualsiasi sia il livello delle nostre responsabilità, alla conversione. Dentro una fase stori-

ca nella quale la conversione è tale solo se comporta una rottura straordinaria e un radicale cambiamento: in modo che il viso materno della Chiesa non sia più deturpato da noi; in modo che Dio non venga più adoperato da noi per i nostri miserabili fini egoistici. Così il Papa soccorre la sua Chiesa: con un atto estremo. E proprio perché si tratta d'un atto estremo, non ne possiamo ignorare l'insegnamento, che dice alla Chiesa dove è giunta: quali sono i rischi che in realtà corre, quali sono i pericoli gravi che la minacciano. Un atto estremo, ma insieme di estremo amore: dà al Papa il diritto di attendersi da noi una risposta che non si neghi all'amore. E quindi sia fatta d'una profonda presa di coscienza e d'un ravvedimento completo, epocale. Aspetta questa risposta, il nostro Papa, sulla croce dalla quale adesso ci guarda; e sulla quale ha scelto di rimanere finché vive, nella posizione più difficile: quella della rinuncia, del silenzio, del buio. Sì, colui che è ancora il nostro Papa continuerà – anche quando non lo sarà più, quando noi non sapremo più niente di lui – a guardarci e a patire con noi, malgrado l'aggravarsi dell'età e della fatica. Continuerà a pregare per noi, finché Dio gli darà vita, da quella sua oscura croce uscita apparentemente dalla storia e confitta invece nel cuore vivo della storia.

Salvatore Mannuzzu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCESCO TOTTI
«Il Papa è il mio Capitano»


«**T**ra i ricordi più cari che conserverò sempre di lui c'è un Rosario che Papa Benedetto mi ha fatto recapitare dalle mani di monsignor Lucio Adrian Ruiz... Me lo ha consegnato proprio a nome del Santo Padre, che lo donava a me personalmente. È stato un onore inaspettato e commovente». Erano i tempi della Giornata mondiale della Gioventù di Madrid, nel 2011, e il capo del Servizio Internet vaticano era in visita a Trigoria, cuore della Roma ma, grazie al sito ufficiale di Francesco Totti che in quei giorni si faceva portavoce dei giovani di Papa Benedetto, anche cuore pulsante di tanti credenti (e tifosi). «La mattina in cui si è diffusa la notizia delle sue dimissioni prima ho stentato a credere che fosse vero, poi ho provato una profonda tristezza, ma anche tanta fiducia: se il Santo Padre aveva deciso così, certamente era per il bene della Chiesa e di tutti noi e la sua scelta anche questa volta, come sempre, andava prima accettata e poi capita». È una fiducia che parte da lontano, quella del capitano della Roma per la figura del Papa, un affidamento

che inizia con l'incontro a sette anni con Papa Wojtyła e prosegue oggi con Papa Ratzinger: «La fede è sempre stata importante nella mia vita, prima di tutto grazie a mia madre Fiorella, cattolica osservante, e poi grazie a incontri fondamentali. Non ho mai scordato la carezza che mi diede da bambino Giovanni Paolo II quando ero in visita con i compagni delle elementari in Aula Nervi, ricordo che mi fece una grande impressione la forza che emanava. Ma quella stessa impressione è sempre riuscito a darmela anche Benedetto XVI, seppure in modo diverso... Perché il Papa, qualunque Papa, anche quello che avremo tra poche settimane, è l'uomo che Dio ci manda per rappresentarLo sulla terra. Insomma – sorride Totti – è lui il Capitano della grande squadra». Si definisce cattolico osservante, racconta che quando è possibile partecipa alla Messa e che gli anni del catechismo con don Aldo, nella parrocchia di famiglia in via Latina, e successivamente i consigli spirituali di don Fernando lasciano ancora oggi il segno nel cuore del calciatore italiano più noto al mondo. «Spesso, quando mi capita di leggere o sentire alle tivù le parole di papa Ratzinger, provo ancora lo stesso sentimento di allora, di quando a indicare la via era don Aldo. Questo Papa fino all'ultimo ci ha insegnato tanto, in periodi molto difficili per l'umanità e soprattutto per i giovani ci ha ricordato che cosa deve fare il buon cristiano... la fatica è riuscirci».

Lucia Bellaspiga

© RIPRODUZIONE RISERVATA
PAOLO PORTOGHESI
«Ci ha mostrato la vera bellezza»


L'incontro con papa Benedetto, in occasione dell'omaggio degli artisti per il sessantesimo compleanno del suo sacerdozio, ha lasciato nella mia memoria una traccia profonda. Mentre il Papa sostava davanti al modello di una chiesa che avevo progettata in omaggio alla sua visione della liturgia, il gesto accogliente e prolungato delle sue mani che stringevano le mie, mi dava la sensazione del fluire dentro di me, insieme alla grazia della sua affettuosa indulgenza, di due sentimenti contrastanti, il disagio nei confronti di una società che giorno per giorno si allontana dalle verità del Vangelo e una piena fiducia nella possibilità che il mondo torni a sentire la forza del messaggio cristiano. Il Papa ascoltava con indulgenza le mie spiegazioni che collegavano le scelte architettoniche a ciò che, da cardinale e poi da Papa aveva scritto, in tanti anni di profonda riflessione e sorrideva con quell'inimitabile sorriso tenero e mite quanto severo e deciso, così lontano dall'esibizionismo e dalla competitiva aridità che segna il nostro tempo. Nel discorso fatto agli artisti nella Cappella Sistina, Benedetto XVI aveva ripreso i temi degli incontri con gli artisti dei due grandi Pontefici che l'hanno preceduto, ma aveva introdotto una distinzione che rivela la sua diffidenza verso il relativismo, che vorrebbe conciliare l'inconciliabile, mettere d'accordo la Chiesa con il consumismo e i suoi riti nel campo dell'arte. «Troppo spesso però la bellezza che viene propagandata è illusoria e mendace, superficiale e abbagliante fino allo stordimento e invece di far uscire gli uomini da sé e aprirli a orizzonti di vera libertà attirandoli verso l'alto li imprigiona in se stessi e li rende ancora più schiavi, privi di speranza e di gioia. Si tratta di una seducente ma ipocrita bellezza, che ridesta la brama, la volontà di potere, di possesso, di sopraffazione sull'altro, assumendo i volti dell'oscenità, della trasgressione o della provocazione fine a se stessa. L'autentica bellezza invece schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'oltre da sé». Non sono parole di circostanza ma moniti da non trascurare, parte di questa eredità che la Chiesa si accinge a raccogliere mentre chi ha tentato la strada del cambiamento entra ora umilmente nell'«Orto degli Olivi» indicando alla Chiesa la via della salvezza.

Paolo Portoghesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ANTONIA ARSLAN
«Fermezza in anni scomposti»


Molti anni fa lo sentii parlare, con quella sua voce coltivata e piena di intensità, e mi parve che vi affiorasse un sorriso nascosto, come di chi è molto serio sulle cose in cui crede, ma di se stesso sempre un poco sorride. Era un'intervista televisiva, e quando guardai il suo viso mi tornò in mente il professore che ci insegnava letteratura tedesca all'università di Göttinga, un nobile vecchio dai capelli bianchissimi, senza nessuna arroganza accademica, ma che quando cominciava a recitare i poeti che amava ci portava tutti alle lacrime. Quando Joseph Ratzinger venne eletto Papa ero a St. Paul, Minnesota. Un'amica carissima mi telefonò di aprire il televisore, e lo vidi, con lo stesso sorriso, che sceglieva il nome di Benedetto, come il Papa che tanto si spese per la pace durante la prima guerra mondiale. «È un uomo coraggioso – pensai – ha la forza e la determinazione dei miti». E in questi anni scomposti e aggressivi, pieni di odio e di forzature a tutto campo, l'ho visto sempre conservare quel tocco di ritrosia eleganza e di quieta fermezza. Una visione del mondo profonda e agguerrita, che non fa sconti ma che è basata sull'amore; un'immagine di padre che consola e sostiene, a cui rivolgersi nei momenti di dubbio e di inquietudine, perché si è sicuri che non vacillerà. Ma lui, chi lo sostiene, quando il buio incombe? Papa Benedetto è diventato un guerriero in difesa dei valori in cui crede, ha guidato la Chiesa in questi tempi calamitosi. Ma certo è acutamente consapevole dell'immensa confusione del mondo occidentale, della fatua leggerezza con cui si autodistrugge, delle forze sotterranee che si sono scatenate, anche all'interno stesso della sua Chiesa. Lui si sente ormai stanco, il suo corpo lo tradisce. E decide di passare il testimone, a qualcuno più giovane e gagliardo, che possa combattere senza sfinirsi, con l'aiuto dello Spirito. Perché la strada rimanga aperta, nei secoli. Questa è la speranza. E allora auguri, vecchio Padre. Credo di sapere quanto ti costi andartene.

Antonia Arslan

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Pupi Avati
«Ho scoperto un uomo buono»


Ho avuto una sola occasione di incontrare Benedetto XVI. Per celebrare i 60 anni dalla sua prima Messa, invitò un anno fa in sala Nervi artisti, musicisti, scultori, pittori. Sessanta personalità che avrebbero dovuto portare sessanta doni. Io rappresentavo il cinema, ma il cinema non è facile da «regalare». Mi consultai con il cardinale Ravasi: «Che facciamo?». L'idea fu quella di far fare gli auguri al Papa da parte di tutto il cinema italiano. Con il contributo della Cineteca Nazionale misi insieme un filmato con spezzoni di cinquanta film importanti girati da cinquanta grandi autori, che raccontava la storia del cinema italiano da Carmine Gallone a Matteo Garrone. Ogni frammento presentava una evocazione spirituale, un afflato che si ritrovava anche in autori ostentatamente laici o boriosamente atei. Perché, ne sono convinto, c'è sempre noi una crepa, uno spiraglio di trascendente. Il filmato durava 6 minuti e le immagini più belle e commoventi scorrevano in un crescendo emotivo sulle note dell'«Inno alla gioia» di Beethoven che sapevamo essere molto amato da Papa Ratzinger. Il film si concludeva con una sorpresa finale. Un archivista del Centro Sperimentale, Luca Pallanca, aveva scovato in una cineteca tedesca un piccolo documentario in 16 millimetri sulla consacrazione a sacerdote del Santo Padre. Così questo augurio del cinema italiano si concludeva con le immagini dove si vedeva Ratzinger sdraiato davanti al vescovo, poi l'uscita in processione dei nuovi sacerdoti e, infine, un primo piano strettissimo di Joseph ventenne. Scattò un grande applauso, un momento di alta commozione. Il Papa, anch'egli commosso, mi chiamò a sé e mi disse cose di una dolcezza estrema. Da lì, ho scoperto oltre al grande intellettuale e teologo, anche la sua bontà. Io lo definirei un «Papa buono» proprio come Giovanni XXIII. E lo sta anche dimostrando in questo difficile momento di uscita.

Pupi Avati

© RIPRODUZIONE RISERVATA
LIBANO, 14-16 SETTEMBRE 2012: L'ULTIMA VOLTA ALL'ESTERO

Tre giorni, otto discorsi, incontri ecumenici e interreligiosi, un documento da consegnare alla Chiesa, ossia l'esortazione apostolica postsinodale Ecclesia in Medio Oriente, e una parola che riassume tutto l'itinerario: pace. Pax vobis è infatti il tema scelto dagli organizzatori per il viaggio in Libano di Benedetto XVI, l'ultimo all'estero del suo pontificato.


11 OTTOBRE 2012: SI APRE L'ANNO DELLA FEDE

In San Pietro il Papa Benedetto XVI presiede l'apertura dell'Anno della fede, da lui indetto nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e nel 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa cattolica. Nello stesso giorno viene pubblicata la Lettera apostolica in forma di motu proprio Porta Fidei. La conclusione dell'Anno della fede è prevista per il 24 novembre 2013. Il 4 ottobre, Benedetto XVI si era recato a Loreto, suo ultimo viaggio in Italia.

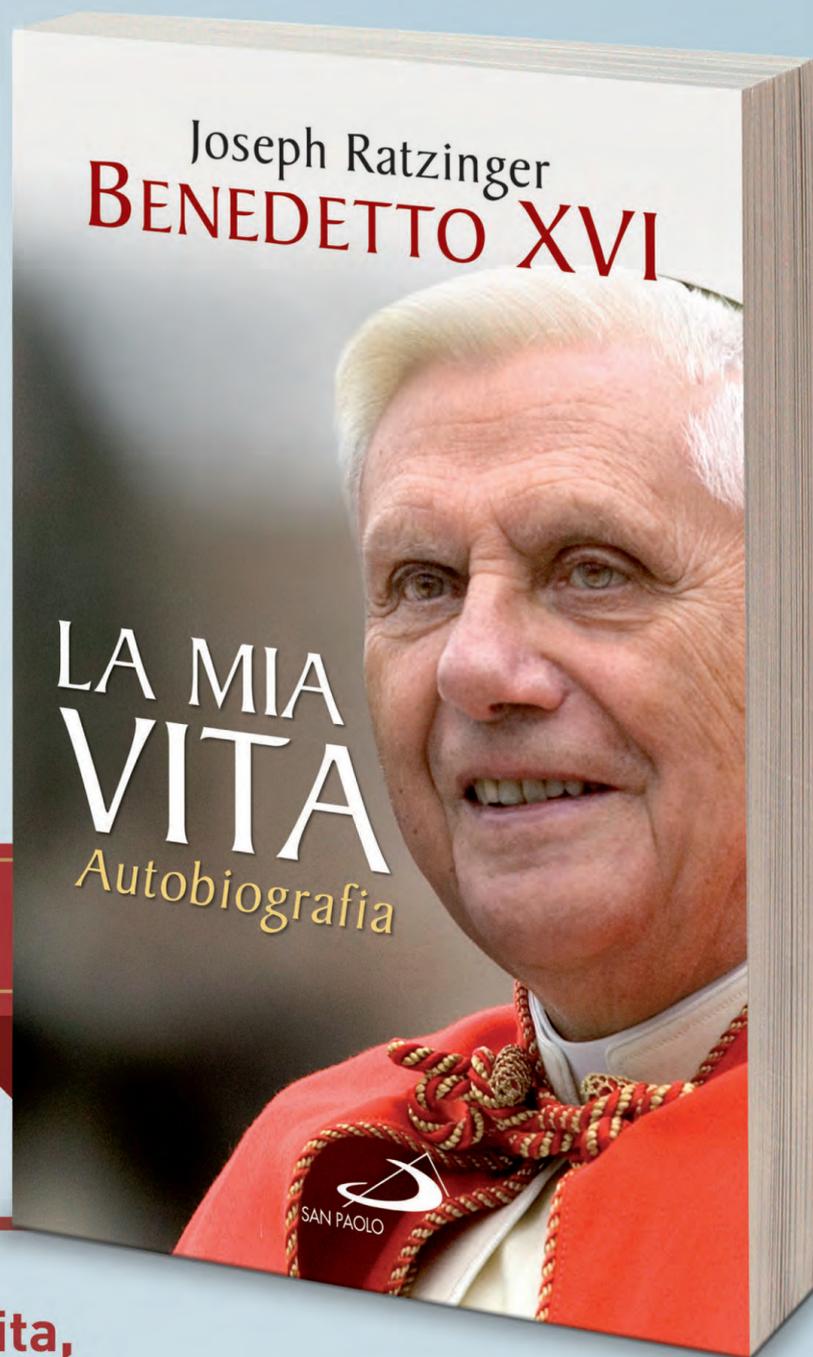

10 NOVEMBRE 2012: IL LATINO È LINGUA «CATTOLICA»

Con una lettera apostolica in forma di motu proprio, Benedetto XVI istituisce la Pontificia Accademia della Latinità. «La lingua latina – si legge nella lettera – è sempre stata tenuta in altissima considerazione dalla Chiesa cattolica e dai Romani Pontefici, i quali ne hanno assiduamente promosso la conoscenza e la diffusione, avendone fatto la propria lingua, capace di trasmettere universalmente il messaggio del Vangelo».

IL PAPA CHE HA GIÀ FATTO STORIA RACCONTA LA SUA STORIA



A SOLI € 9,90
IN PIÙ



Famiglia Cristiana presenta *La mia vita*, l'autobiografia di Joseph Ratzinger

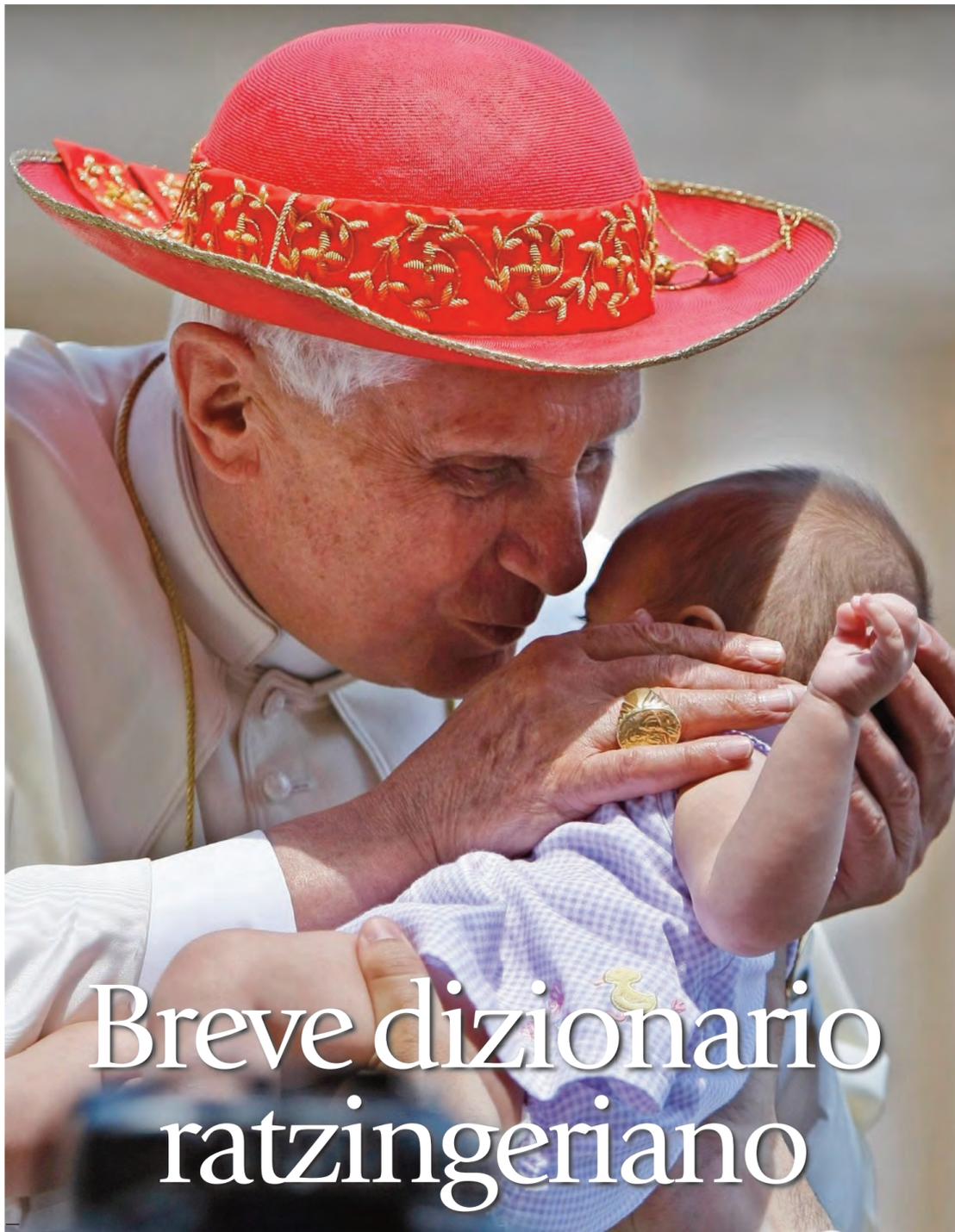
Joseph Ratzinger si racconta come uomo di religione, e come uomo.
Uno scritto semplice in cui narra la sua storia personale, dall'infanzia fino a Roma,
con un singolare senso dello humour accompagnato da una forte personalità.
A impreziosire l'autobiografia: una serie di immagini inedite e un'appendice aggiornata
all'ultimo periodo da pontefice, curata da Giuliano Vigini.

Richiedi la tua copia in libreria, in edicola, in parrocchia e al numero 02.48027575
oppure via e-mail a vpc@stpauls.it

SOLO CON FAMIGLIA CRISTIANA



**FAMIGLIA
CRISTIANA**



Breve dizionario ratzingeriano

Auschwitz. «In un luogo come questo vengono meno le parole». Verrebbero meno a tutti. Figuriamoci a un Papa, e a un Papa tedesco. È il 28 maggio 2006 quando Benedetto XVI – commosso, dolente – varca la soglia di uno dei più noti e terribili campi di sterminio. Ed è un "Papa disarmato" quello che confessa: vengono meno le parole, qui, e «può restare soltanto uno sbigottito silenzio, un silenzio che è interiore grido verso Dio: perché, Signore, hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto ciò?».

Bufale. Ovvero menzogne spacciate per verità. Come le «scarpe Prada» del Papa, rosse per vezzo e non come simbolo del martirio. Una sciocchezza. È noto che dal 2003 le scarpe vengono donate da un artigiano piemontese, Adriano Stefanelli («de regalo, perché a volte la passione paga più del denaro»). E quando si sciupano, perché graffiate o consumate, a metterle a nuovo ci pensa Antonio Arellano, ciabattino peruviano con bottega nei pressi del Vaticano. Ma la bufala appare perfino sulla "Repubblica" on-line, che molti, a torto, ritengono attendibile se non infallibile. La bufala ormai vola nel web, in mille e mille copie. Inafferrabile...

Cortile dei gentili. O atrium gentium, idea lanciata alla vigilia del Natale 2009 e affidata al Pontificio Consiglio della cultura guidato dal cardinale Gianfranco Ravasi: «Luogo d'incontro e di dialogo – si legge sul sito ufficiale – spazio di espressione per coloro che non credono e per coloro che si pongono delle domande riguardo alla propria fede, una finestra sul mondo, sulla cultura contemporanea e un ascolto delle voci che vi risuonano».

Dialogo interreligioso. È il 27 ottobre 2011. I leader religiosi, 25 anni dopo l'incontro voluto – fortemente, tenacemente, irresistibilmente – da Giovanni Paolo II, si ritrovano ad Assisi per una «Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo». Voluta altrettanto fermamente da Benedetto XVI. Che ammonirà: «L'assenza di Dio porta al decadimento dell'uomo».

Encicliche. Fede, speranza carità, tre virtù per tre encicliche, in un formidabile crescendo: *Deus caritas est* (2005), *Spe salvi* (2007) e *Caritas in veritate* (2009).

Furto. Un ladro. Una delle persone a lui più vicine. A cui dava ogni giorno fiducia. Là dove lui, il Papa, avrebbe dovuto sentirsi più al sicuro. Alla fine, perdonare potrebbe essere stato più facile che vincere l'amarrezza annidata nel cuore.

Gmg. Gli uccellacci del malaugurio, quelli che la sanno lunga, quelli che non sono ingenui come noi, avevano pronosticato: Ratzinger non è Wojtyła, non ha il suo fascino magnetico e i giovani lo snobberanno. Colonia 2005, Sydney 2008, Madrid 2011. Tre Giornate mondiali della gioventù affollate quanto e forse più di prima. Il messaggio, in estrema sintesi, rimane lo stesso ed è il segreto per parlare al cuore dei giovani: «Il Signore vi vuole bene e vi chiama suoi amici – ricorda Benedetto XVI il 20 agosto 2011 a Cuatro Vientos, durante la veglia del sabato notte sotto un acquazzone – e la vostra forza è più grande della pioggia».

Herzogliches Gregorianum. Frisinga, Seminario interdiocesano bavarese. Il giovane studente Joseph Aloisius Ratzinger qui vive, studia, si appassiona. Discute le tesi in teologia su sant'Agostino. Il correlatore – sorridiamo pure – lo accusa di «modernismo». Nasce l'amicizia con Karl Rahner. Gli anni della formazione.

Irlanda. «Avete tradito...». È uno dei capitoli più duri e dolorosi del pontificato. Il 20 marzo 2010, Benedetto XVI indirizza una lettera pastorale ai fedeli d'Irlanda. Rivolgendosi ai sacerdoti e ai religiosi colpevoli di abusi sessuali, scrive: «Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio Onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti. Avete perso la stima della gente d'Irlanda e rovesciato vergogna e disonore sui vostri confratelli».

Joseph. Così decide di chiamarlo suo padre il 16 aprile 1927. D'altronde anche lui si chiama Joseph, Giuseppe. E la mamma si chiama... Maria. Da sempre devoto di san Giuseppe, papa Ratzinger così dirà all'Angelus del 10 dicembre 2010: «In lui si profila l'uomo nuovo, che guarda

con fiducia e coraggio al futuro, non segue il proprio progetto, ma si affida totalmente all'infinita misericordia di Colui che avvera le profezie e apre il tempo della salvezza».

Küng. Hans e Joseph, lo svizzero e il tedesco, giovani brillanti teologi al Concilio. Le loro strade divergono drasticamente alla fine degli anni Sessanta. Il Papa lo riceve a Castel Gandolfo il 26 settembre 2005. Ma nulla cambia. Il primo rimane acido e sprezzante, il secondo fermo ma accogliente. Da parte di Küng giudizi netti, vere sentenze: «Pontificato di opportunità mancate» (2012). Senza appello.

Latino. Il 7 luglio 2007, con il motto proprio *Summorum pontificum* papa Ratzinger consente la celebrazione della messa secondo il rito latino tradizionale. Chi applaude, chi storce il naso. Carlo Cardia, su "Avvenire", commenta: «Può crescere l'armonia nelle diverse componenti della Chiesa. Una armonia fondata sulla possibilità di pregare secondo la sensibilità culturale, e linguistica, di ciascuna comunità, e di ciascun fedele. (...)

Quindi il latino torna non per dividere ma per unire e arricchire».

Moschea. A Istanbul, la Moschea Blu (Sultan Ahmet Camii) è proprio di fronte a Santa Sofia. Benedetto XVI vi entra il 30 novembre 2006. Non è il primo Papa a entrare in una moschea, Giovanni Paolo II vi era stato ospite a Damasco. Ma è comunque un evento storico: «Preghiamo per la fratellanza e il bene dell'umanità».

Natura. «Il rispetto per l'essere umano è il rispetto per la natura sono tutt'uno» (alla Fondazione "Sorella natura", novembre 2011).

Orso. Simbolo dell'arcidiocesi di Frisinga, è presente anche sullo stemma papale. Un orso gli uccise il cavallo e allora san Corbiniano gli fece portare il suo bagaglio fino a Roma. Il commento di sant'Agostino al salmo 72 ben si adatta all'orso, e a Ratzinger: «Sono divenuto per te come una bestia da soma, e così sono in tutto e per sempre vicino a te».

Pianoforte. Mozart, Beethoven, Chopin... Ratzinger studia musica fin da ragazzo con il fratello maggiore Georg, che sarà direttore della Cappella del Duomo di Ratisbona. Il pianoforte lo ha accompagnato sempre e sarà con lui anche dopo il 28 febbraio, nella sua nuova residenza.

Quaresima. «La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza». (Messaggio per Quaresima 2013). Da rileggere e rimeditare oggi, dopo la rinuncia.

Rinuncia. «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio, sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino...». È l'11 febbraio scorso, il Papa sta rivolgendosi ai cardinali in latino. Alcuni capiscono subito, altri pensano di non aver capito bene. La prima a dare la notizia è l'agenzia Ansa. Una sola riga. Che scuote il mondo.

Sinagoga. Domenica 17 gennaio 2010, 24 anni dopo papa Wojtyła, anche papa Ratzinger entra nella sinagoga di Roma, accolto da Riccardo Pacifici e Renzo Gattegna, presidenti rispettivamente della Comunità ebraica di Roma e d'Italia. Scrive Gad Lerner sul mensile degli ebrei romani "Shalom": «Ciò che per secoli e secoli fu semplicemente inconcepibile – la visita di un papa cristiano nel tempio degli ebrei – risulta oggi accettato come gesto normale (...). Il papa non è solo il benvenuto. Ormai è il bentornato in sinagoga».

Twitter. «Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi via Twitter. Grazie per la vostra generosa risposta. Vi benedico tutti di cuore». È il 12 dicembre 2012 e il Papa si misura per la prima volta con le 140 battute di Twitter.

Udienze del mercoledì.

«Che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io?». La domanda, posta all'Udienza dell'ultimo mercoledì delle Ceneri, è uno dei fili conduttori del pontificato. Fatto di udienze sempre affollate. Dove l'affetto dei fedeli è sempre stato tangibile.

Verità. «Cooperatores veritatis» (colaboratori della verità) è il motto scelto da arcivescovo di Monaco e Frisinga, nel 1977. La passione per la verità è antica: «Ho scelto questo motto perché nel mondo d'oggi il tema della verità viene quasi totalmente sottaciuto; appare infatti come qualcosa di troppo grande per l'uomo, nonostante che tutto si sgretoli se manca la verità».

Wojtyła. A 6 anni e un mese dalla morte, il primo maggio 2011, Karol Wojtyła viene proclamato beato: «Il giorno tanto atteso – annuncia Benedetto XVI – è arrivato; è arrivato presto, perché così è piaciuto al Signore: Giovanni Paolo II è beato!».

Zizzania. Il cardinale Joseph Ratzinger conduce la Via Crucis, Giovanni Paolo II è morente. «Signore – prega – spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare (...). E anche nel tuo campo vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarci (...). Abbi pietà della tua Chiesa». È il 25 marzo 2005. Pochi giorni dopo, il 19 aprile, il Signore chiama proprio lui, Joseph Ratzinger, a guidare la sua Chiesa.

Umberto Folena



21 NOVEMBRE 2012: ARRIVA IL TERZO VOLUME DEL GESÙ DI NAZARET

Arriva nelle librerie "L'infanzia di Gesù", il terzo volume della trilogia di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI dedicata a Gesù di Nazaret. E come previsto è subito un grande successo editoriale. Pubblicato congiuntamente da Rizzoli e dalla Libreria editrice vaticana, il volume è stampato inizialmente in un milione di copie e tradotto in venti lingue.



12 DICEMBRE 2012: IL PAPA SBARCA SU TWITTER

«Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi, grazie per la vostra generosa risposta, vi benedico di cuore». È il testo del primo tweet del Papa che Benedetto XVI ha inviato il 12 dicembre 2012, festa della Madonna di Guadalupe. Lo sbarco del Pontefice sul social network è stato salutato da un immediato, enorme successo. Ad appena cinque giorni dal primo "cinguettio", l'account @pontifex, superava già i due milioni di followers

11 FEBBRAIO 2013, L'ANNUNCIO: «LASCIO IL PONTIFICATO»

La notizia più inattesa il Papa l'annuncia ai cardinali riuniti in Concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto e altri beati. Rinuncia al pontificato che si concluderà alle 20 del 28 febbraio. «Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio – dice in latino – sono pervenuto alla certezza che le mie forze, per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino». Il 28 febbraio Ratzinger si trasferirà a Castel Gandolfo per poi stabilirsi in Vaticano in un convento già abitato da monache Visitandine





Il futuro merita di essere pensato.

Università Cattolica,
il presente del **futuro**

MILANO

Economia, Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Psicologia, Scienze della formazione, Scienze bancarie finanziarie e assicurative, Scienze politiche e sociali, Scienze linguistiche e letterature straniere

PIACENZA-CREMONA

Agraria, Economia e Giurisprudenza, Scienze della formazione

BRESCIA

Lettere e filosofia, Psicologia, Scienze della formazione, Scienze linguistiche e letterature straniere, Scienze politiche e sociali, Scienze matematiche fisiche e naturali, Infermieristica (Fondazione Poliambulanza), Istituto superiore di Scienze Religiose

ROMA

Medicina e chirurgia, Economia



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

www.unicatt.it

Un'esperienza autentica